

INTORNO

ALLE MONETE

DI

RE CARLO VIII DI FRANCIA

INTORNO
ALLE ZECCHE

ED

ALLE MONETE
BATTUTE NEL REAME DI NAPOLI

da **RE CARLO VIII** di Francia

RAGIONAMENTO

DI GIOVAN VINCENZO FUSCO

**SOCIO CORRISPONDENTE DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANESE, DI QUELLA DI BELLE ARTI
DELLA REALE SOCIETÀ BORBONICA, EC. EC.**



NAPOLI
NELLA STAMPERIA DEL FIBRENO
1846

111

ALLE LORO MAESTÀ

LUIGI FILIPPO D' ORLÉANS E MARIA AMALIA BORBONE

(PRINCIPESSA DELLE DUE SICILIE)

RE E REGINA DE' FRANCESI

QUESTO LIBRO

CHE IL REGNO DEGLI AUGUSTI LORO ANTENATI ANGIOINI

NELLE MONETE DI NAPOLI COMMEMORA E ILLUSTRÀ

DA DONA DEDICA RISPETTOSAMENTE

L' AUTORE

Numismatica.

Milano.

9-21-28.

17934.

PREFAZIONE

Ergo non eruditionis dumtaxat amplificandae gratia ,
sed spe etiam referendae voluptatis iuvabit
adhibere quam possumus lucem obscuris iis saecu-
lis , et quid maiores nostri egerint , accurate expi-
scari , ut praesentium fontes et causas uno tempore
et cum delectatione teneamus.

Murat. A. M. Aev. t. I. Praefat.

LE monete del regno di Napoli , comunque fossero state dichia-
rate da uomini valorosi e nella scienza numismatica assai bene-
meriti , pur tuttavia hanno di loro natura di che si possa sem-
pre ridire , sia per togliere i dubbî in quelle che si conoscono ,
sia per illustrare le affatto nuove che fortuna ci presenta in queste
classiche regioni. Per questi motivi a me viene il destro, a con-
siglio animoso ancora del venerando canonico cavaliere de Iorio,
della cui amicizia altamente mi pregio ed onoro, di dirne alcuna
cosa; e nel modo più acconcio che per me si è potuto , mi sono
occupato nel presente lavoro delle monete che al tempo di Car-
lo ottavo furono coniate , e quando questo re, calmate le discor-
die di Francia , ridusse in suo potere il reame di Napoli.

Talc mio divisamento sembrerà a prima giunta essere circo-
scritto in assai angusti limiti , e da non potere apprestare che
un novero bene scarso di monumenti , attesa la brevità di tempo
in che regnò fra noi quel monarca , e stante ancora la pubblica-

zione di non più che otto monete, data dal le Blanc, dal Paruta, dal Vergara, dal Muratori e da altri molti. Nè pare per ventura potersi aggiungere cosa alcuna a quanto da essi è stato dottamente narrato, tanto per ciò che spetta a dichiarare le rappresentanze monotone dei tipi, e tanto per ciò che concerne le zecche che le improntarono, le quali furono, secondo essi, oltre alla napoletana quelle solamente di Aquila, Chieti e Solmona. Ma la copia delle monete per me raccolte nella presente scrittura di meglio che settanta, mostra quanto si discosta dal vero chiunque inclinasse in tale opinione. Ed ei darebbe in errore, non solo chi allo scarso novero delle già note monete battute da re Carlo in queste contrade, stimasse mai non potersene aggiungere altre, ma eziandio chi volesse tenerle improntate unicamente nelle zecche mentovate; chè da ciò sarò per narrare forza è concludere che esse furono opera di dieci diverse officine monetarie.

A questo mio lavoro ho stimato far precedere un rapido cenno storico della venuta di re Carlo in Italia, onde le cose per me discorse venissero così a ricevere piena luce, disponendo di poi le descrizioni delle sopravanzateci monete nelle zecche cui debbono ragionevolmente aggiudicarsi, e non omettendo di narrare quanto faceva mestieri circa la loro istituzione. Ho creduto ancora collocare dapprima le zecche degli Abruzzi, le campane dopo, ed in fine le calabre; chè certo tanto m'imponeva la geografica distribuzione non meno la cronologica, ove solo ne toglie e la disposizione simmetrica che mi è sembrato dare alle monete delineate nelle tavole di questa opera, e la collocazione della zecca di Ortona, la quale comunque avesse dovuto essere annoverata fra le abruzzesi, tuttavolta l'ho posta in ultimo luogo, come ultima che si ebbe privilegio d'improntare moneta.

Narrato così il meglio che per me si poteva tutto ciò che riguarda le zecche nostrali e le monete battutevi, passo a dichia-

rare quale si fosse stato il nostro sistema monetario a quella età, o per meglio dire espongo in quali particolari re Carlo si allontanò da quello in voga a' tempi degli aragonesi principi, in ciò che riguarda le monete come metallo, dichiarandone le differenze per ciò che spetta ai tipi, alla fabbrica, ai titoli, ai motti adoperativi, ed alle indicazioni delle zecche cui appartengono. Mi è sembrato ancora utile indagare qual corso si ebbero mai queste monete in Italia, ed a quali vicende vennero esposte dappoi la caduta di re Carlo dal trono di Napoli; ciò che mi dà occasione ad intrattenermi in parecchi punti di assai rilievo alla storia della nostra bassa moneta. Alle quali tutte ricerche pone termine la illustrazione che mi è sembrato dare alla medaglia, la quale è ritratta nel frontispizio di questa mia scrittura, dall'originale serbato nel medagliere di mio padre: a cui segue una appendice d'inediti monumenti, i quali dovranno, per quanto io mi lusingo, tornare gradevoli a quanti mai amano le patrie ricordanze.



FERDINANDO di Aragona fra i re di Napoli primo di tal nome, vinte le armi di Giovanni di Angiò e dei ribellati baroni, che per ben due volte studiaronsi cacciarlo di trono, si godeva pacificamente il paterno retaggio, quando Carlo di Valois venuto a reggere il trono di Francia e composte le cose di quella vasta monarchia (1), rattroandosi nei più freschi anni di sua età, e stimolandolo forte cupidità di gloria e d'imperio, faceva grande apparato di armi e di armati per venire alla conquista di quel reame. Alla quale impresa sospingevanlo non meno le ragioni che ei diceva avervi, che l'esservi chiamato da Lodovico il Moro, il quale per perpetuarsi nell'usurato reggimento del ducato di Milano, a miglior partito non vedeva appigliarsi, se non a tra-

(1) Albino, *De bello gallico*, lib. VI, p. 73, nel tomo V della raccolta del Gravier. — Spondano, *Ad ann. 1493* appo il Troyli, *Istor. gener. del reame di Napoli*, t. V, part. II, p. 159.

vagliare con sì terribile e pernicioso guerra l'animo di Ferdinando, il solo che poteva opporsi ai suoi malvagi pensieri, perchè s'apparteneva legittimamente quel ducato a Giovanni Galeazzo suo nipote (1). La fama di quanto oltremonti trattavasi incominciò a risuonare in tutta Italia, e benchè re Ferdinando mostrasse pubblicamente poco temerne, pure in privato considerando che non lieve era la tempesta che sopra gli veniva a piombare, pensò rimuovere il giovine re da così fatto proponimento; tanto più che i savì della Francia altamente disdicevano ad una impresa piena di ostacoli e pericolosa alla loro nazione (2). Però nell'animo di re Carlo tali istanze non trovarono luogo, come quello che all'armi educato dispregiava qualunque consiglio che da novelle conquiste si allontanasse. Laonde Ferdinando con maggiore studio e diligenza si rivolse a mitigare l'animo di Lodovico autore di tanto male, assicurandolo che egli antepo- nendo la salute sua e d'Italia all'interesse della nipote e del figliuolo nato di lei, chiamava lui arbitro delle cose del ducato di Milano e di Giovanni Galeazzo, perchè dipartito si fosse dal consorzio del re di Francia, che un dì a lui medesimo poteva tornare funesto (3). Ma quel torbido e scaltro ingegno del Moro mostrandosi ora mal contento di re Carlo ed inchinevole alla pace, ora astretto a non dipartirsi dalla data parola, ora direttamente con Ferdinando di sì grave faccenda trattando, ora col pontefice e Pie-

(1) Guicciardini, *Stor. d'Ital.* lib. 1, p. 34. Lugano 1836. — Summonte, *Dell'istor. della cit. e reg. di Nap.* tom. III, lib. IV, p. 496 e seg. Nap. 1598-1643. — Giannone, *Dell'istor. civ. del reg. di Nap.* t. III, lib. 29, p. 498 e seg. Nap. 1723. — Roscoe, *Vita e pontificato di Leone X*, t. I, p. 183. Milano 1816. — Le Gendre, *Nouvelle histoire de France*, t. II, p. 586. Paris 1728. — Lacépède, *Hist. gén. phys. et civ. de l'Eur.* t. XI, p. 147 e seg. Bruxelles 1826. — Cirillo, *Annali della città dell'Aquila*, car. 87.

(2) Collenuccio e Roseo, *Compendio dell'istoria del regno di Napoli*, p. 188. Venezia 1591. — Le Gendre, *O. e t. c.* p. 587. — Lacépède, *O. e t. c.* p. 148.

(3) Guicciardini, *O. e t. c.* p. 37. — Roscoe, *O. e t. c.* p. 206.

ro de' Medici, portò la cosa tanto per le lunghe che si ebbe tempo a divertire da lui lo sdegno del principe aragonese, ed a fare ancora allestire di quanto era mestieri alla guerra il re di Francia; di guisa che Ferdinando si vide alla fine deluso di rimuoverlo da tale pessimo proponimento, e colla guerra certa e prossima in casa (1).

Narrano gli storici che da tanto dolore fu preso l'animo del travagliato Ferdinando, che nell'anno millequattrocentoventiquattro, sessantunesimo di sua vita si morì (2), lasciando erede del trono non meno che delle sopravvegnenti calamità Alfonso suo figliuolo; il quale, essendo uomo assai chiaro nel mestiere delle armi, comechè nelle arti di pace poco valesse, protestatosi con tutte le potenze d'Italia (3), e chiesti ed ottenuti straor-

(1) Guicciardini, *L. c.*

(2) *In questo anno 1494 a li 25 di Jennaro di della conversione di San Paolo de Sabato alle 16 hore, et un quarto ei morta quella felice memoria del glorioso signore re Ferrante primo d'Aragona lo quale questo giovedì passato era tornato da trepergole da cacciare, et junto che fo in Napoli li venne un catarro, et dopoi le sopravvenne una gotta, et de quella è morto dentro lo castiello nuovo de Napoli, che Dio sia pregato che li doni requie amen.* Passero, *Giornali*, p. 56.—Burcardo, *Diar.* nelle notizie dei manuscritti di Parigi, t. 1, p. 108.—Certa, *Discorso delle cose del regno di Napoli*, p. 7 messo a stampa dall' egregio mio amico Scipione Volpicella nel n.º III della sua collezione di opere inedite o rare di storia patria.—Mazzella, *Le vite de' re di Nap.* p. 390. Nap. 1594.—Summonte, *O. e t. c.* p. 471.—Roscoe, *O. e t. c.* p. 207.—Il nostro poeta Bernardino Rota compose il seguente epittaffio per onorare la morte di questo re :

*Fernandus fueram, felicitis conditor aevi,
Qui pater heu patriae, qui decus orbis eram;
Quem timuere duces, reges coluere, brevis nunc
Urna habet; humanis, i, modo fide bonis.*
Carm. illustr. poet. Ital. t. VIII, p. 156.

(3) *In questo tempo (a li 2 di maio 1494) lo Signore re Alfonso II. ha spacciato de multi ambasciatori per tutte le potentie de Italia, et de christiani protestandosi con ogni uno di queste potentie como esso era homo per difensarse casa sua in tutte*

dinarî soccorsi dai suoi sudditi (1), mostrava poco curarsi della mossagli guerra. E per vero, qual ottimo capitano e già sperimentato in quasi tutte le guerre d'Italia (2) pensò non attendere in casa il nemico, ma combatterlo fuori del reame. Affidata quindi la sua flotta, che fu la più bella che mai negli anni pas-

manere, che esso porrà perchè la fama era sparsa come lo re Carlo de Valois re de Franza havea pigliato in presa contro lo regno di Napoli, et havea fatto lega con tutte le potentie de christiani, et fattose frate iurato de re di Spagna nominato re Ferrante d'Aragona re de Spagna, et d'Aragona quali tutti hanno iurato de venire alla conquista dello riame de Napoli che mai non stette senza guai. Passero, Giornali, p. 62.

(1) Quali arti usasse re Alfonso a compiere la superba armata, che diede a reggere a Federigo suo fratello, e da radunare l'esercito non da meno di quello del re francese, può raccogliersi da quanto ne scrive il Guazzo (*Istoria della venuta di Carlo VIII in Italia*) riferito dal Soria (*Memor. degli stor. napol. p. 127*). Non sarà disagiata però che io alleggi un antico diploma, dal quale si ha la sovvenzione che gli ecclesiastici tributarono a re Alfonso in queste emergenze. Esso è tale. *lo che cognoscendo li prelati del detto Regno (i bisogni cioè in cui rattrovasi re Alfonso) in tempo prestarono alla maesta predetta omaggio et juramento de fidelita in unum congregati per demustrarelo amore et servitù portano ad quella et suo stato conclusero subvenireli de ducati trentamilia da pagarseli per ditti Prelati Capituli et Cleri del dicto regno in certi termini et tande in dette Lettere declarate et per questo detto Monsignore lo Episcopo Reverendissimo (Alfonso d'Aragona) ne ordena vogliamo provvedere et ordenare con effetto che per la rata ne compete ad questa Diocesi de ducati quattrocentotrentaquattro tari quattro et grana otto vogliono tutti contribuire ec. Datum in civitate Theatina XV Aprilis XII ind. (1494). Ravizza, Collez. di diplomi e di altri documenti per servire alla storia della città di Chieti, t. II, p. 81.*

(2) *Questo don Alfonso era di tanta innominata, che non fo mai prencipe nello secolo con più sicuro animo di questo, pensati che allo tempo che era duca che era d'anni venti hebbe a suggiugare tutta Italia che stanno in Toscana con grandissimo esercito non bastando resistere alla potentia sua fecero venire lo turco in Otranto, dove con grandissima potentia lo fecero passare in Puglia, et lo bon duca Alfonso de questo mostrando de havere poca paura se mosse da Toscana, et fece pace con fiorentini, et venetiani, et venne in Puglia, et in poco tempo recuperai Otranto per forza de battaglia et pigliai gran quantità de turchi, e tornò con gran vittoria: non vi dico altre multe gran battaglie per esso fatte in tempo di suo padre. Così il Passero (*Giornali*, p. 57) narra le egregie doti militari di Alfonso quando venne salutato re.*

sati nei nostri mari si fosse veduta (1), a Federico suo fratello, comandò che in Genova approdasse e desse il guasto allo stato del Moro principal suo nemico; ed egli medesimo radunato negli Abruzzi l'esercito, fermò di persona andare all'incontro dell'inimico in Lombardia, e quivi combatterlo. Però il pontefice, stimando miglior partito Alfonso dal reame non si partisse, ed il lasciasse indifeso, consigliò che in sua vece andasse Ferdinando suo figliuolo, duca di Calabria, giovine di alta speranza, e con lui, quali moderatori della fresca sua età, Giovan Iacopo da Triulzi, governatore delle genti d'armi, ed il conte di Pitigliano (2). Ma la fortuna mostratasi tante volte frammezzo i più difficili pericoli, favorevole agli aragonesi, alla perfine stanca incominciò ad abbandonarli; dappoichè la tardità della partenza della flotta fu cagione che Genova si rattrovasse ben provveduta alla difesa, ed assediata respinse le milizie di Federico: onde l'esito della guerra, che sul principio avventuroso si prevedeva, infelice si fu (3). Nè l'esercito ebbe piena ventura, conciossiachè se molta riputazione si acquistò Ferdinando per la prudenza e valor militare negli avvenimenti di guerra, nientedimeno dalle milizie di Francia, comandate dal valoroso Aubigny,

(1) Il Guicciardini afferma d'esser composta l'armata da trentacinque galere sottili, diciotto navi, ed altri legni minori, molte artiglierie e tremila fanti da porre in terra. Il Giovio poi, il Corio, il Bembo e gli altri storici delle cose nostre non sono concordi nel definire la forza di questa flotta, ma a mezzo di tante discordi opinioni sarà meglio appigliarsi a quanto dice il Passero autor di veduta, che così la descrive: *All'ultimo de Majo 1494. S'ei partuto dallo muolo de Napoli l'armata de re Alfonso II et sono state 45 galere, e tre galiuni, et tre arbatoche, et '4 nave mostrate da 2700 butte l'une, la maggiore se chiama la nave FORBINA, l'altra la nave IN CAPIELLO, la terza LA FERRANDINA, et la quarta se chiama LA NONZIATA; quale nave l'ha fatta fare lo Signore don Federico d'Aragona alla torre dell'Annunziata, et foroce trenta barche doue, che sono in tutto circa 96 vele..... Giornali*, p. 62.

(2) Guicciardini, *O. c.* p. 48.—Summonte, *O. e t. c.* p. 499.

(3) Guicciardini, *O. c.* p. 49.

e da quelle del duca di Milano, fu astretto fermarsi nella Romagna, e non portare, siccome era suo disegno, il teatro della guerra nella Lombardia. Intanto re Carlo, rimossi tutt'i dubbî dal cardinale di San Vincola, il quale gli era dappresso e da lui veniva spinto a questa impresa, alla fine il dì ventitre agosto millequattrocentonovantaquattro si partì col suo esercito da Vienna nel Delfinato, e valicato le Alpi, tirò verso Asti, passò a Torino, indi a Pisa che liberò dalla signoria dei fiorentini, dappoi venne a Firenze e in ultimo a Roma. Conciossiachè il duca Ferdinando era stato astretto a ritirarsi poco avanti, tanto per volere del pontefice, al quale dispiaceva avere così fatta guerra nelle proprie terre, quanto pel tradimento dei capitani, i quali si dettero al partito francese; il perchè ad Alfonso altra speranza non rimase che difendersi in casa con quell' esercito, col quale fuori pareva dapprima dovere arrecare molestia all'inimico (1). Ma troppo vicini erano i francesi, e per fine ad ogni consiglio di resistenza il tempo mancava. Oltrechè i baroni ed i popoli davansi a braccia aperte alla fazione contraria, gli uni per le acerbità dei castighi fatti loro patire, gli altri per essere esausti dai tributi che l' indole avara dei catalani aveva loro imposti: per le quali cose rattrovossi Alfonso privo della maggiore difesa che mai principe si possa avere, l' amore cioè dei soggetti (2). Tardi quindi Alfonso fattasi compagna la prudenza (giacchè innanzi la baldanza eragli stata sempre dappresso), a non fare che ancora la vacillante

(1) Guicciardini, *O. c.* p. 53 e seg. — Giannone, *O. e t. c.* p. 501.

(2) Piacemi allegare un sonetto di Antonio Tibaldeo, che bene accenna alla cagione per la quale i napoletani si mostrassero tanto poco solleciti di difendere il loro principe:

*Se gran thesor, se inespugnabil mura,
Se squadre, e un capitan de astuto ingegno,
Havesser forza a mantenere un regno,
De Napoli havria Alphonso ancor la cura.*

corona cadesse affatto dalle tempia della sua stirpe , a consiglio altresì del pontefice Alessandro quarto, come è fama, abdicò il reame a Ferdinando suo figliuolo , dal popolo , per la fresca età , Ferrantino addimandato (1); sicuro che a questo quando fosse per mancare tutt' altro soccorso , la benevolenza dei sudditi non gli sarebbe mai venuta meno , essendo di egregia indole e da tutti amato. Il qual consiglio , come bene avvertì il Guicciardini (2) , se più per tempo fosse stato eseguito , certo avrebbe fatta la salute del reame , non che d' Italia : ma a questi tempi non solo accelerò la caduta di quello, sì bene fu principio funesto di nuove calamità , che tutte piombarono sopra questa travagliata provincia.

Ferdinando secondo adunque nel seguente dì in che ebbe dal padre la rinunzia del reame , il cinque febbraio millequattrocentonovantacinque , cavalcò per Napoli e salutato fu re (3) ; e

*Qualunque regnar vuol senza paura ,
Cerchi l' amor dei populi , e no il sdegno ,
Che chi se fonda sopra altro sostegno ,
Per qualche tempo , ma non molto dura.
Scorno eterno a l' Italico paese ,
Quando fia letto , che un regno si forte ,
Contra Francesi non si tenne un mese!
Sagunto che Annibale havea a le porte ,
Per Roma , fin che puote si difese ,
Che per Principe buon dolce par morte.
Roscoe , O. c. t. IV , p. 204.*

(1) Roscoe, *O. c. t.* II, p. 13. — Giannone, *O. c. t.* III, p. 502.

(2) *O. c.* p. 73. — Summonte, *O. e t. c.* p. 500.

(3) Sebbene il Summonte tenga d' esser ciò avvenuto nel giorno ventiquattro gennajo (*O. e t. c.* p. 509) pure piacemi seguire l' autorità del Passero (*Giornali*, p. 64) che riferisce questo notevole avvenimento con tali parole: *A li 4 di Febbraio 1495 lo re Alfonso fece venire un altra volta lo Signore Duca di Calabria suo figlio in Napoli, che per la terra se levai un' altra volta romore con dire, che detto re Alfonso era morto, et che erano tre dì che lo re non si era veduto, et subito, che detto duca fu venuto, lo re Alfonso suo patre le renuntiai lo regno, et subito lo dì seguente*

dappoi con clemenza e magnanimità singolare rimise in libertà tutt' i baroni della contraria fazione , restituendo loro eziandio le confiscate signorie (1) ; e per questo avvenimento fece improntare una moneta di argento col monte di diamanti, impresa che innanzi tolto si aveva Ferdinando il seniore suo avo , col motto *naturae non artis opus* , per dinotare la liberalità ed il candore dell' animo suo, non da arte , ma da natura procedere (2). Oltrechè chiamando quando pochi e quando molti cittadini , li pregava a non abbandonarlo, e che se per avventura dall' avo o dal padre alcuna offesa avessero essi ricevuta, egli n'era innocente (3). Questi ed altri molti provvedimenti valere non potevano ad assicurare gli offesi nobili , nè l' odio torre che i popoli portavano al padre, per la crudeltà ed avarizia sua , e per le novità di reggimento introdotte dall' avo. Le quali benchè all'occhio del saggio apparissero quali realmente si erano provvide ed utili (4) , nientedimanco presso l'universale dovevano tornare odiose, sol perchè tale sempre mai appare ogni mutamento. Dippiù , l' erario era esausto sì per le passate guerre, sì ancora perchè Alfonso partendosi di Napoli le più preziose cose seco traeva ; l' esercito era av-

cavalcai re di questo regno con grandissimo trionfo, et in sua compagnia don Federico d' Aragona suo zio carnale , et cavalcato che fo se ritornò in campo. E più giù prosiegue : Lo Regno lo renuntiai allo Duca suo figlio alli 4 di febraro sopradetto anno 1495 de martedì. Non prima però dei ventidue gennaio dell'anno medesimo re Alfonso comunicò la sua rinunzia ai baroni del regno, come appare dalla sua lettera indiretta al conte di Altavilla, la quale può leggersi per intiera qui appresso nel numero terzo dei documenti raccolti nell' appendice. Avanti di partire lo stesso re dal castello dell' Ovo a ratificare la sua abdicazione al trono, fece testamento, che ancora ho creduto pregio dell' opera pubblicare nel numero quarto della cennata appendice.

(1) Summonte, *O. e t. c.* p. 309.

(2) Vedi Fusco Giuseppe Maria, *Intorno all' ordine dell' Armellino*, p. 22, ed il mio *ragionamento intorno alle monete dette cinquine*, p. 27. Napoli 1845.

(3) Passero, *Giornali* , p. 66.

(4) Fusco Giuseppe Maria, *I capitoli dell' ordine dell' Armellino messi a stampa con note*, p. 7.

vilito per la fuga di Alfonso , i popoli stanchi ed ammiseriti per tante sostenute calamità e subitanei cangiamenti; e comechè l'universale amasse sopra ogni credere il picciol Ferdinando, pure per la povertà in cui si era , e privo di ogni difesa, stimavano dover riuscire infruttuoso ogni loro soccorso, non potendo a lungo sostenere tanta guerra venutagli sopra. Per le quali ragioni, i nobili per assicurarsi degli stati loro, ed i popoli meglio sperando, tutti in fine intendevano l'animo a novità. Alle quali generali speranze gran fomite dava il giovine Carlo, quei che sebbene avesse potuto usare la forza, nondimeno per dovunque passò nel suo viaggio, veruna cosa omise in fatto di privilegi e franchigie, per rendersi devoti gli animi dei popoli d'Italia (1). Per tali prosperi successi e per la fresca memoria di Giovanni di Angiò, il quale, mercè l'egregie doti dell'animo suo, gran desiderio di se aveva lasciato nei popoli del reame di Napoli, le città di Abruzzo, innanzi che Carlo giugnesse, alzarono le bandiere di lui, e prima fra queste fu Aquila, allora di fazione angioina (2). Il perchè Carlo avuto volontariamente in suo potere Aquila, Lanciano, Popoli, Monopoli ed altri importanti luoghi del regno, accettò e sottoscrisse i capitoli inviati insieme colle chiavi.

Ferdinando intanto, udito la resa dell'Aquila e di altre città di Abruzzo, lasciando al governo di Napoli Federigo suo zio, incontanente passò a S. Germano, donde ridusse l'esercito a Capua, ed avendo ogni cosa raccomandata a' capitani, tosto se ne venne a Napoli; ove chiamati a se i principali della città, li pregò ed esortò alla difesa. Dopo di che, ordinate molte cose ed avuto avviso che i francesi erano entrati in Gaeta ai diciannove di febbraio, subito si partì per far testa ai nemici in Capua; ma

(1) Le-Blanc, *Traité historique des monnoies de France*, p. 315. — Vergara, *Monete del regno di Napoli*, p. 89.

(2) Documento n. VII. — Summonte, *O. e t. c.* p. 511. — Giannone, *O. e t. c.* p. 501. — Roscoe, *O. c. t. II*, p. 13.

giunto ad Aversa ed inteso che Capua erasi data all'inimico, tornò verso Napoli, la quale tumultuava sbigottita e mal sicura per questi avvenimenti: il perchè ei pensò evitarla, e si ridusse in castel Nuovo. Dove, convocati molti gentiluomini e popolani, sciolse la città ed il regno dal giuramento avanti prestato, e ciò fece con sì commoventi parole che tutti gli astanti ne piansero (1). Di poi, imbarcatosi sopra alcuni legni con Federico suo zio e Giovanna sua madrigna, fece vela verso Ischia, recitando ad alta voce, come è fama, il verso di Davide: *nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam* (2).

Pareva intanto che all'innocente Ferdinando fosse dato pagare il fio delle trascorse atrocità dei suoi maggiori; imperocchè per fino il ricovero in Ischia gli venne negato da quel castellano di nome Giusto della Candina, di nazione catalano, come quello che con nera ingratitudine erasi dato a seguire il partito francese. Ma sì pei prieghi del re che per timore non i soldati si rivolgessero contro di lui, gli concedette di solo entrare, il che altamente sdegnando Ferrantino privollo di vita col proprio brando, e comandò a' soldati di ammettere i suoi nella rocca, e prestare a se qual legittimo re piena obbedienza (3). Intanto com'ei udiva i progressi che di giorno in giorno faceva re Carlo per ovunque passava, nè sembrandogli più sicuro il ricovero in Ischia, salpò di quel porto coi suoi e fece vela per Mazara dove risedeva suo padre Alfonso (4), mercè i consigli di costui e gli aiuti apprestati dal re Cattolico, ei tornò di poi alla volta di Napoli, e riacquistò il reame.

A questi tempi era la città di Napoli tutta in tumulto, ed avvenne che l'araldo francese, avvicinandosi alla porta Ca-

(1) Roscoe, *O. e t. c.* II, p. 23.

(2) Summonte, *O. e t. c.* p. 511. — Giannone, *O. e t. c.* p. 504.

(3) Passero, *Giornali*, p. 69. — Summonte, *O. e t. c.* p. 513.

(4) Passero, *Giornali*, p. 70. — Summonte, *O. e t. c.* p. 515.

puana, fece intendere se la città si volesse a divozione del re di Francia ridurre; il che udito dai popolani, innanzi che i rappresentanti togliessero alcun consiglio all'uopo acconcio, l'introdussero gridando: viva Francia (1); e però eletti alla meglio gli ambasciatori, secondo l'assuetudine di quel tempo, vennero inviate in Aversa le chiavi a re Carlo, il quale ricevutele di grato animo con somma liberalità concedette alla città di Napoli molti privilegi ed esenzioni. Entrò dunque re Carlo in Napoli, al dire del Guicciardini, il giorno ventuno febbraio millequattrocentonovantacinque (2) con tanto plauso, ed allegrezza di ognuno,

(1) *Alli 20 di Febrero 1495 de jovedi è venuto lo Araldo de Carlo de Valois re de Franza per pigliar possessione de Napoli alla porta, et quello che guardava la detta porta andai, et fecene indizio alli signori Eletti della Città, et così ne parlaro con li seggi di Napoli. Così venne alla porta de Capuana lo Conte Braienza nominato Jacovo Caraczuolo gentil huomo dello seggio de Capuana, et aperse la porta all' Araudo, et disse che la terra era per fare tutto quello, che lo Christianissimo re comandava, et subito intrato l' Araudo lo predetto conte fò lo primo, che gridò Franza Franza. Passero, Giornali, p. 67.*

(2) L'entrata di re Carlo fu a 21 di febbraio secondo che scrive Francesco Guicciardini (O. e t. c. p. 78) seguito dalla maggior parte degli storici del regno, il che viene riferito dal Passero (Giornali, p. 68) il quale la riferisce con vari altri particolari che stimo non disaggradevole di allegare: *Hoggi che sono li 21 di Febrero 1495 di domenica alle 22 hore è intrato in Napoli lo re Carlo de franza de casa de Valois et alloggia a lo castiello de Capuana, et subito ha fatto indirizzare l' artiglieria contro lo castiello nuovo, et in uno di ce sono posti in ordine circa 30 piezzi d' artiglieria in quattro luoghi videlicet lo tarcenale, allo muolo, all' incontro S. Spirito, et così sta assegiato lo castiello, pensate, che non si può affacciare una mosca dallo castiello. Filippo Comines però (Memorie, l. VII, c. 13) e Guglielmo Roscoe (O. c. t. II, p. 24) vogliono che fosse avvenuto il giorno ventidue di detto mese. Il Summonte (O. e t. c. p. 913), certo colle parole di uno scrittore contemporaneo, nel riferire l'entrata di re Carlo in Napoli ne fa questo ritratto: *Entrò il re Carlo in Napoli con saio di veluto nero, con le maniche larghe astrette al polso quando capiva la mano ch' a nostri tempi son chiamate a presutto, di sopra poi haveva una robba dell'istesso velluto, la barretta era di lana nera quadra con la piega dietro, e dinanzi appuntata con zagarella fino al pizzo di fronte dov' era posta una patena di oro con l' imagine di nostra Signora con il figlio nelle braccia guarnita di diamanti, e rubini che risplendean come stelle, havea le calze di scarlato con li bottoni di corio, al collo havea una gran collana di oro: da ove pendeva un Balascio**

quasi che si fosse egli il padre od il fondatore della città; nella quale, avuto con poca fatica ancora il castello Nuovo, ricevè l'omaggio delle altre città di Puglia, di Calabria e di tutto il reame, tranne d'Ischia e Lipari nel Tirreno, di Tropea, e di Amantea nei calabri, di Gallipoli e Brindisi in Puglia, quali luoghi mai non si dipartirono dalla giurata fede al principe aragonese (1). A tante prosperità è d'aggiugnere che papa Alessandro sesto, stanco ormai e minacciato dalla potenza di re Carlo, l'investì solennemente siccome fu costume antico del reame di Napoli, e mandò la facoltà di legato al cardinal Roano che presso lui risedeva (2) acciò l'incoronasse a re di Sicilia e di Gerusalemme; la quale funzione seguì con grande pompa nel duomo di Napoli il dì quindici maggio millequattrocentonovantacinque (3). Tale giorno si fu l'ultimo della felicità di Carlo per le

azzurro di gran valore, aveva i capelli biondi pendenti sin' all'orecchie ch'era chiamata Zazzarina; il suo aspetto era gratioso, il naso lungo, e grosso, occhi neri, e faccia lunga, alle spalle alquanto gobbo e di statura piccola. E Giuliano Passero (Giornali, p. 72) ancora ne dà il seguente ritratto: Questo re Carlo VIII de casa de Valois e de anni 24 in circa, et è molto de persona piccola, et magro; l'habito suo è questo, una barretta in testa molto deforme, et grande, una robba corcia, co le scarpe grandissime non meno d'un palmo larghe in punta.

(1) Albino, *O. c.* p. 76. — Passero, *Giornali*, p. 70. — Coniger, *Cronache*, p. 32 e 33 del tomo V della raccolta del Perger. — Della Monaca, *Memorie storiche della città di Brindisi*, p. 579.

(2) Summonte, *O. e t. c.* p. 517. — Vergara, *O. c.* p. 94.

(3) *In questo juorno 15 de Majo 1495 lo re Carlo de Franza de casa de Valois è cavalcato per Napoli re dello reame con gran pompa, e trionfo dove sono stati tutti li Conti, Baruni, et Marchesi della parte Angioina, et quelli della parte Aragonese stavano mal contenti, con tutti li franzise che con esso re Carlo erano venuti, che non fo mai vista la più bella gente de grande statura come giganti, et avanti portava una compagnia de mille persone tutti a piede, et questi sono veri giganti, pensate che lo più piccolo è de nove palmi, et questi sono li arcieri del re, et portano una armatura, che la chiamano l'alabarda; et pò appresso di se portava un'altra compagnia, et guardia de gentil huomini a piede, che portano un'armatura in mano, che la chiamano strozza: et così è andato per tutto Napoli, et per tutti li seggi, dove fo fatta gran festa: esso è andato sopra un'acchinea con una bacchetta a la mano destra, et dall'al-*

cose d' Italia ; conciossiachè , ritiratosi dopo s' fatta solennità , rinvenne in casa certe notizie della lega strettasi contro di lui

tra sinistra uno pumo d'oro, et in testa una corona d'oro filato, et cavalcato che fo se ne andò allo castiello nuovo, et la stette tutto quello dì, et la notte. Passero, Giornali, p. 71. — Guglielmo di Villanova ancora fa motto della seguita incoronazione con tali parole: Estant le roy Charles VIII de ce nom en la ville et cité de Naples pacificament, et la fut couronné roy en grande solemnité, comme à luy appartenoit, accompagnè de plusieurs princes, arciducs, ducs, contes et barons, et plusieurs cardinaulx, et autres prelates, voulut donner et donna ordre aux choses necessaires dudit royaume, ainsi que tout bon prince, saige, et vertueulx, est tenu de faire. Historia belli Italici sub Carolo VIII rege Franciae etc. gallice scripta, p. 1508, t. III, nov. thesaur. anecdotor. Martene et Durand. Al che fa eco notar Giacomo nella sua cronaca di Napoli (p.190): A dì. XII. de magio. 1495. de martedì ad hore XX. lo dicto Re Carllo. Cauualco per Napoli incoronato. como ad Re dequisto regno: conla processione auanti doue andaua sopra vno cauallo liardo chiaro conle areze moze socto el palio de brocchato la barrecta che portaua intesta era de velluto negro. con certe frise de oro dentro la piega de la barrecta quali frisi erano la corona. la veste de panno deoro lo septro et lo pummo et innanze alui la spata regia appresso de lui due corseri copertati et conlui erano vestiti tucti li officii. cio e bonpensere per iusticere lo principe Antonello Miraglia. Lo Conte deburiencia cancellere. stephano de Vese. Camerlingo. dove tucti li gentilomini et soldati et altri apiedi conle aze et alabarde che era una gran quantita dove che per tre dì ne foro facte le luminarie ogni sera et in questo tempo venne da franza larmata. cio e secte naue doy galeaze et cinque galere. Però non debbo intralasciare di qui riferire la minuta descrizione, che ne danno Andrea delle Vigne e l'Abbate di S. Gelasio nel loro rarissimo libro intitolato Vergier d' Honneur: Comment le Roy fist son entrée dedans Napples, et quel honneur on luy fist, et comment il disposa de ses affaires. — Mardy XII jour de May le roy en Napples ouyt la messe a la Nunciade, et apres disner il s'en alla en Pouge Real, et la se assemblerent les princes et seigneurs tant de France, de Napples, que des Ytalles pour accompaigner le Roy de France, de Cecille et de Jherusalem, ce qu' il fist a grant triumphe et excellence en habillement imperial nomme et appelle Auguste, et tenoit la pomme d' or ronde en sa main dextre, et a l' autre main son ceptre, habille d' un grant manteau de fine escarlate fourre et mouchete d' ermines a grant colles renverse aussi fourre d' ermines, a belle couronne sur la teste, bien et richement monte et housse comme a luy affiert et appartient. Le poille sur luy porte par les plus grans de la seigneurie de Napples, accompaigne a l' entour de luy de ses laquais tous habilles richement de drap d' or. Le prevoist de son hostel luy aussi accompaigne de ses archiers tous a pied. Monsieur le seneschal de Beaucaire representant le Conestable de Napples. Et devant luy estoit Monsieur de Montpencier comme vis roy et lieutenant general. Monsieur de Frues, Mon-

e per la libertà degli stati italiani. Il perchè fu preso da tale e tanto spavento , che da ultimo non sentendo consigli si partì

sieur de Lucembourg, Loys Monsieur de Vendosme, et sans nombre d'autres seigneurs; lesquels seigneurs dessus nommes estoient habilles en manteleaulx comme le Roy. Monsieur de Piennes avec le maistre de la monnoye dudit Napples eurent la charge d'aller par toutes les rues de la dicte ville de Napples pour faire nos gens, tant de guerre que autres, affin de laisser approucher ceulx de Napples, en especial es cinq lieux et places ou se vont jouer et solacier les seigneurs et dames dudict Napples a toutes heures que bon leur semble. En cesdict lieux estoient les nobles de Napples, leurs femmes et aussi pareillement leurs enfans, et la plusieurs desdicts seigneurs en grant nombre presentoient au roy leurs enfans de VIII. X. XII. XV. et XVI. ans, requerans que il leur donnast chevallerie, et les fist chevaliers a son entree de sa propre main, ce qu'il fist, que fut belle chose a veoir e moult noble et leur venoit de grant vouloir et amour. Comme dit est ledit seigneur de Piennes et maistre de la monnoye avoit les dicts lieux cy devant nommes pour faire lieu ausdicts seigneurs de Napples. Au regard de la compagnie que le Roy avoit avec luy, c'estoit la plus gorgiace chose et la plus triumpante qu'on vit jamais, car il avoit avec luy grans seigneurs, chamberlans, maistres d'hostels, pensionnaires, et gentils hommes sans quatre cens archiers de sa garde, deux cens arbalestriers, tous a pied armes de leur habillemens acoustumes. Johan Dauanoy estoit arme de toutes pieces, avec ce avoit ung sayon de cramoisy de coupe bien menu sur son dit harnois, monte sur ung grant courcier de peuille bien barde de riches bardes et disoient ceulx de Napples que jamais n'avoient veu si belle homme d'armes. Apres que le Roy eust este en ces cinq lieux cy devant nomme ou il y avoit plusieurs enfans des seigneurs de Napples, et d'autre seigneurs circonvoysins que estoient venus en ladicte entree du Roy pour estre faicts chevaliers de sa main; il fut mene en la grande et mistresse eglise de Napples au maistre autel. Et sur l'autel de la dicte eglise estoit le chef de Monsieur Saint Genny et son precieulx sang de miracle, qui avoit este autrefois monstre au Roy, comme cy devant a este declaire assez au long. Et en icelle eglise devant ledit autel le Roy fist le serment a cieulx de Napples, c'est assavoir de les gouverner et entretenir en les droicts. Et sur toutes choses ils lui prierent et requirent franchise et liberte a qu'il leur octroya et donna, dont les dicts seigneurs se contenterent a merveilles et firent de grans solenites tant pour sa venue que pour le bien qu'il le faisoit. En ladicte eglise fut assez bonne piece, car les seigneurs de l'eglise y estoient aussi tous acoustres de leurs riches ornemens, lesquels semblablement firent leurs requestes et demandes au Roy touchant leurs cas particuliers. Ausquels ledit seigneur, comme debonnaire et humain, le fist et donna reponce tout en facon telle qu'ils se trindrent pour contens. Puis tout ce faict et ordonne en la facon et maniere que dit est, et de la se partit et s'en alla le Roy, et alla souper et coucher a son logis. Roscoe, O. c. t. IV, p. 229. App. n.º XLV.

dal reame , e mai più in sua vita non vi ritornò (1). Fu questa guerra descritta , oltre gli storici generali delle cose di Napoli , da monsignor Giovio, Francesco Guicciardini , e segnatamente fra gli stranieri , da Filippo Comines signore d'Argentine , il quale da Carlo fu adoperato nei maneggi più gravi di quella spedizione , e fra i nostri scrittori, dalla veridica e severa penna di Giovanni Albino , che attendeva alle faccende aragonesi. Onde rimettendo il lettore a quanto costoro con grande verità ed eleganza hanno detto intorno a questa spedizione , a me basta di avermi fatta alquanto via per venire a capo dell'obbietto di questa mia scrittura.

(1) *A li 24 di Majo 1495 re Carlo ha fatto partenza da Napoli per tornare in Franza , et ha lassato in Napoli lo vicere nominato Giliberto Monsignor de Monpensier franzese homo molto degno con circa 20 milia franzise per guardia de lo riame , et in ogni provincia lassa lo vicere , e tutte le castella ben fornite et massime questo de Napoli , e tutte le altre gente se porta con esso. Passero, Giornali, p. 72.*

I

ZECCA DI AQUILA

Fin dal tempo che nel reame di Napoli dominava la stirpe degli angioini (1), la maestosa metropoli degli Abruzzi aveva il diritto di battere moneta, il quale non venne meno sino a Carlo quinto imperatore, se più che alle monete a noi pervenute, ai documenti vogliasi aggiustar fede (2). Re Carlo venuto al con-

(1) Il Vergara (*O. c.* p. 59) dietro l'autorità del Cirillo (*O. c.* l. VII, car. 65) il quale afferma aver avuto Aquila il diritto di battere moneta da Giovanna seconda, attribui a questa sovrana quelle uscite sicuramente dalla detta zecca, e da lui date in luce nei numeri 1, 2 e 3 della tavola XVIII. Se non che avendo mio fratello Giuseppe Maria dimostrato che queste monete non alla seconda, ma alla prima sovrana di tal nome debbano aggiudicarsi (*Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione*, p. 37 del V volume degli *atti dell'accademia pontaniana*), ne emerge che molto più antica si fu l'istituzione della zecca in parola di quel che si è finora stimato.

(2) Si hanno monete uscite da questa zecca di Giovanna prima (Vergara, *O. c.* tav. XIII, n. 3, e tav. XVIII, n. 1, 2 e 3. — Muratori, *Dissertazione XXVII*, p. 406 e 407. — Bellini, *De monet. Ital. hacten. non evulg. Ferrariae 1755-1779*. Dissert. II, p. 10. — Saint-Vincens, *Monnoies des comtes de Provence*, Pl. 6, n. 10), di Lodovico (Bellini, *O. c. dissert.* III, p. 7), di Ladislao (Vergara, *O. c.* tav. XVIII, n. 1. — Muratori, *Cit. dissert.* p. 407. — Bellini, *Dissert. cit.* p. 8, e *dissert.* IV, p. 7), di Giovanna seconda (Fusco Giuseppe Maria, *O. c.* p. 37, 38), di Renato (Paruta, *Sicilia numismatica*, t. III, tav. CXXVIII, n. 1 e 3. Lugd. Batav. 1723. — Vergara,

quisto del reame napolitano, la città dell'Aquila fu la prima ad innalzare sopra i proprî baluardi la insegna francese, e perciò da quel re ne venne rimeritata con molte franchigie e privilegi, tra quali quello di cui si trovava in possesso, d'improntare cioè moneta (1). Pertanto se così fatto diploma, per negligenza dei nostri scrittori, non è pervenuto sino a nostri dì, sonoci giunti però i capitoli che gli aquilani, ristabilitisi i principi aragonesi sul

O. c. tav. XIX, n. 1, 3 e 4, e tav. XX, n. 1. — Muratori, Cit. diss. p. 407. — Bellini, Dissert. III, p. 8, dissert. IV, p. 9), di Alfonso (Fusco Giuseppe Maria, O. c. tav. I, n. 1), e di Ferdinando primo d'Aragona (Paruta, O. c. tav. CCV, n. 11. — Vergara, O. c. tav. XXIII, n. 1, e tav. XXIV, n. 2 e 5. — Muratori, Cit. dissert. p. 409. — Bellini, Dissert. IV, p. 60. — Fusco Giuseppe Maria, O. c. tav. I, n. 3 e 4). Un diploma allegato fra gli altri nell'opera intitolata: *Regia munificentia erga Aquilanam urbem variis privilegiis exornatam* (p. 210) ci fa sapere, che Carlo quinto imperatore confermò alla città di Aquila il diritto di battere moneta, ma niuna n'è stata conosciuta spettante a questa, o ad altra particolare zecca del reame dopo il reggimento di Federico di Aragona, ove ne togli quella battuta in Catanzaro per il noto assedio che sostenne l'anno 1528 (Vedi il dotto opuscolo del ch. mio amico e collega cav. Vito Capialbi, *Sulla moneta battuta in Catanzaro il 1528*, ed il n. 10 della tav. II della citata memoria di Giuseppe Maria Fusco), e le altre per me attribuite alla zecca di Cosenza. Mi è obbligo quindi descrivere un inedito sestino di Lodovico decimosecondo di Francia battuto certamente nella zecca di Aquila, e serbato nel medagliere di mio padre. Questo affatto simile a quello improntato nella zecca napolitana, già riferito dal Vergara nel numero 3 della tavola XXXIII, porta impresso nel diritto una croce provenzale, ed attorno: LUDO. FRAN. REGNIQ. NEAP. R., nel rovescio lo scudo reale di Francia al cui piè un'aquila, indicante l'arme della città ove venne stampato, ed in giro il motto: POPULI COMODITAS.

(1) *Da re Carlo di Francia hebbe questa città privilegio di batter moneta, si come si legge in Marco Guazzo a car. 94 le cui parole son queste: « Carlo re di Francia « fe molti privilegj all' Aquila et le concesse di posser cognar monete et ferno gli « Aquilani in quei giorni monete di rame, con lettere CIVITAS AQUILAE et dall' altro « lato l'impronta di tre gigli con lettere CAROLUS REX FRANCIAE. Avevano queste « monete da un lato l'impronta di una croce, con una picciol' aquila sotto ». Mas- sonio, Dialogo dell' origine della Città dell' Aquila, p. 113, Aquila 1594. — La Ville d' Aquila ou l' Aigle dans l' Abruze fut la premiere qui se declara pour le Roy. Ferron dit qu'à cause de cela il luy accorda beaucoup de privileges et entr'autres celuy de battre Monnoye. Aquilanis quoque multa extra ordinem indulta et jus cudendae monetae. Le Blanc, O. c. p. 316.*

trono di Napoli, umiliarono a re Federico, fra quali ce n' ha uno riguardante il corso delle monete francesi messe fuori dalla loro zecca. Tale capitolo è espresso in questa guisa: *Item supplica essa Università la predetta Maestà, si degni che le monete minute e grosse tanto di oro, argento, e rame dell'impronta franzese, atteso sonno moltiplicate per tutto Apruzzo, e molte persone, specialmente poveri artesciani rimanerriano disfatti se occorresse dette monete sbandirse, e riprobari che dette monete vaglino, e valer debbiano siccome per lo passato, è stato solito e consueto et al presente vaglino. Placet Regiae Majestati ad ejus beneplacitum* (1). Da tutto ciò adunque si fa manifesto che re Carlo confermò agli aquilani il privilegio di tenere zecca, e battere monete di rame non solo, ma eziandio di argento e di oro. Monete di metalli preziosi, con certi segni che uscite fossero dalla zecca aquilana, non sono pervenute a nostra conoscenza non trovandosene alcuna nei pubblici e nei privati medaglieri patrì. Solo son note talune monetine di rame battute in questa città pubblicate da le Blanc (2), da Paruta (3), da Vergara (4) e da altri collettori di numismatica dei tempi di mezzo (5); le quali unite a quelle che per me primamente si danno in luce, sommano al numero di dieci; ed eccone la descrizione:

1. CHARLES * ROI * DE * FRÈ. Stemma reale di Francia con corona sopra: sotto allo scudo un K.

+ CITE. DE. LEIGLE. Un'aquila coronata contornata da quattro semicerchi.

Rame, Tav. I, n. 1.

(1) Vedi la citata raccolta intitolata: *Regia munificentia erga aquilanam urbem variis privilegiis exornatam*, p. 278. Il diploma è dato: *in nostris felicibus castris in Terra Traiecti die decimo mensis decembris MCCCCIIIIC.*

(2) *O. c.* pl. 316, b.

(3) *O. c. t.* III, tav. CXCIX, n. 1, 2 e 3.

(4) *O. c. tav.* XXX, n. 1, 2 e 3.

(5) Muratori, *Cit. dissert.* p. 410.

Parve al dottissimo le Blanc (1) assai strana cosa rinvenire come in una città del nostro reame si fosse improntata moneta con leggende francesi, mentre in Francia a quel tempo era rimasto fermo il costume ritrarle in latino idioma. Ma per questa forte ragione, e per il modulo maggiore di quante monete di rame si conoscono di quel tempo, io inclino a stimarla, anzichè una moneta, una tessera come tante altre ne abbiamo degli angioini, sì dell'una che dell'altra stirpe, non che degli aragonesi e di città d'Italia.

2. CAROLVS . REX . FRANCORVM . Stemma reale di Francia con una corona sopra.

• AQVILANA CIVITAS. Nel campo IHS[†], sotto un'aquila coronata.

Rame. Tav. I, n. 2.

3. CAROLVS * REX * FRK * Scudo reale di Francia, con regia corona sopra.

+ AQVILANA CIVITAS. Croce ancorata, nell'esergo un'aquila di prospetto colle ali aperte, e la testa volta a sinistra.

Rame. Tav. I, n. 3.

4. CAROLVS * REX * FRK * Scudo reale di Francia con corona sopra.

+ AQVILANA CIVITAS. Croce ancorata, nell'esergo un'aquila con corona in testa.

Rame. Tav. I, n. 4.

Lo stesso le Blanc, che riferisce questa moneta, lesse nel dritto CAROLVS . REX . FRA . (2). Egli è facile che l'ultimo elemento R poco conservato potette esser da lui preso per un' A. Affatto erronea si è poi la leggenda della moneta aggiunta al Pa-

(1) O. c. p. 316.

(2) O. c. pl. 316, b.

ruta (1) per meritare la fosse qui riprodotta come una variante della nostra.

5. CAROLVS * REX * FRBk * Scudo reale di Francia con regia corona sopra.

+ AQVILANA CIVITAS. Croce ancorata coll'aquila coronata nell'esergo (2).

Rame. Tav. I, n. 5.

6. KROLVS * D * G * REX * FRBk. Scudo reale di Francia listato, con regia corona sopra.

+ AQVILANA CIVITAS. Croce ancorata coll'aquila coronata nell'esergo.

Rame. Tav. I, n. 6.

7. KROLVS * D * G * REX * FRBk. Scudo listato di Francia come sopra.

* AQVILANA CIVITAS. Croce trifogliata e radiata; nell'esergo uno scudo coll'aquila dentro.

Rame. Tav. I, n. 7.

Parimente il Vergara (3) in una moneta, affatto simile alla presente, lesse nell'ultima parola della leggenda del diritto FRA invece di FRBk; è manifesto perciò che la sigla Bk si da questo autore, che dal le Blanc fu presa per un'A. La teorica del ch. Cartier (4), quando in natura non esistono alcune varietà di monete simili ad altre ovvie, vi è tutta ragione stimarle contraffatte, o male lette, parmi venire confermata dagli esempî allegati.

8. KROLVS.D.G. REX FBk. Scudo reale di Francia con regia corona sopra; sotto K.

(1) *O. c. t. III, tav. CXCIX, n. 1.*

(2) Vergara, *O. c. tav. XXX, n. 2.*

(3) *O. c. tav. XXX, n. 3.*

(4) *Notice sur l'ecu d'or de Louis XII avec le titre de roi de Naples, p. 350 de la Revue numismatique de Paris, année 1842.*

• AQVILANA CIVITAS. Croce trifogliata e radiata, sotto lo scudo coll' aquila di prospetto.

Rame. Tav. I, n. 8.

Il Paruta dette in luce questa moneta (1), ma vi omise di segnare l'aquila nel rovescio a piè della croce, ciò che il le Blanc ha diligentemente fatto ritrarre (2).

9. KROLVS • D • G • REX • FRK. Scudo reale di Francia listato con corona sopra, sotto K.

* AQVILANA CIVITAS. Croce trifogliata e radiata: sotto lo scudo coll' aquila.

Rame. Tav. I, n. 9.

10. KROLVS * D * G * REX * FRK. Scudo reale di Francia con regia corona sopra.

* AQVILANA CIVITAS. Croce fiorita, sotto l'aquila di prospetto.

Rame. Tav. I, n. 10.

Simile a questa moneta è quella riferita dal Paruta (3), se non che nell'esergo del rovescio vi manca l'aquila, e dippiù la leggenda è retrograda.

Pesa ciascuna delle monete fin qui descritte, esclusa quella segnata numero due, acini trentasette; e però eran queste minori in mole dei *cavalli* aragonesi, ognuno dei quali pareggiava quaranta acini (4). Non parmi potersi fermar sistema da questa diminuzione di peso, stante che, come verremo osservando, le simili monete, improntate nelle zecche di Napoli, di Chieti, di Solmona, di Calabria e simili, sono di uguale o di maggior peso

(1) *O. c. t. III, tav. CXCIX, n. 2.*

(2) *O. c. pl. 316, b.*

(3) *O. c. t. III, tav. CXCIX, n. 3.*

(4) Le varie specie di questi *cavalli* si possono vedere nei seguenti autori: Paruta, *O. c. t. III, tav. CCIV, n. 1, 2 e 3, tav. CCV, n. 14 e tav. CCXI, n. 4.* — Vergara, *O. c. tav. XXIV, n. 2, 3, 4, 5 e 6.* — Fusco Giuseppe Maria, *O. c. tav. I, n. 5, 6, 7, 8 e 9, tav. II, n. 5, 6, 7 e 8.*

di quelle di Ferdinando primo. Il perchè è a tenere che Aquila facesse da questa diminuzione uno speciale guadagno, e che non valesse a mutare quanto generalmente praticavasi. La moneta poi allegata nella tavola I numero due pesa meglio che acini sessantotto, e perciò esser doveva del valore di due delle precedenti, cioè eguale ad un *danaro* (1). Singolare n'è poi la rappresentanza del rovescio, affatto nuova nelle nostre monete, e reca ancora meraviglia il vedervi adoperati con diversi da quelli usati nelle altre della stessa città; avvegnachè le monete di rame di re Ferdinando, comunque non di egual valore, portano le stesse cose effigiate. Difatti osservansi nella collezione di mio padre alcune monete di rame, a questo sovrano spettanti del peso di acini centoventidue, ed altra rarissima nel reale medagliere di acini trecentoventi; uguali perciò la prima a tre, la seconda ad otto *cavalli*, affatto simili per tipi a quelle di un solo (2).

Tutte queste monete poi hanno nel campo, o in uno scudo, l'aquila colle ali aperte, e tranne quella effigiata al numero due della prima tavola, colla corona in testa, che è lo stemma di essa città. La quale, fondata con grande magnificenza dall'imperatore Federigo secondo, si tolse a suo stemma ed a suo nome questo nobilissimo volatile (3), gradito simbolo dei nostri svevi sovrani.

(1) Fusco Salvatore, *Dissertazione su di una moneta di re Ruggieri detta ducato* p. 16, nota 1.

(2) Queste monete hanno impressa nell'esergo del loro rovescio la lettera S fra due rose, iniziale del cognome del nobile uomo Nicola Spinello, che si trovava maestro della zecca di Napoli, quando Ferdinando nell'anno millequattrocentosettantadue introdusse la moneta di schietta rame. Tutte le monete quindi che portano la lettera T iniziale del cognome di Giovan Carlo Tramontano, maestro ancora esso della zecca napolitana (Fusco Salvatore, *Cit. diss.* p. 56, ed append. de'docum. n. XII), si debbono tenere improntate alquanto dopo del designato anno.

(3) *Unius corporis construat, quam ab ipsius loci vocabulo, et a victricium signorum nostrorum auspiciis, Aquilae nomine decrevimus titulandam.* De Vineis, *Epist.* t. II, lib. IV, cap. IX, p. 178. — Pietrasanta, *Tesseræ gentilitiæ*, p. 404.

II

ZECCA DI CHIETI

Ignoto è nell'istoria napoletana se Chieti resa si fosse volontariamente a re Carlo, come la maggior parte delle città di Abruzzo, ovvero avesse patito un assedio come città devota agli aragonesi (1). Ma il privilegio concesso a quella città dai francesi di battere monete, che innanzi aveva ancora per servigi prestati al primo Ferdinando di Aragona (2), chiaro mostra che non dovette tener testa all'esercito vittorioso; anzi una moneta di argento descritta dal Baroncino nella inedita sua storia di essa città, rammentata dall'Allegranza (3) ed ultimamente dal ch. Ravizza (4), avente dall'una parte l'insegna francese, ed attorno il nome e titoli di Carlo, e dall'altra l'immagine di s. Giustino di lei patrono colla leggenda THEATE REGIS GALLIAE MVNERE LIBER prova maggiormente che benevola al potente re dichiarare si dovette. Nè deve recare maraviglia che essa non fosse per-

(1) Ravizza, *Cit. dipl. chiet.* t. II, p. 46.

(2) Lo stesso, *O. c. t.* III, p. 7.

(3) *Opuscoli eruditi*, p. 217. Cremona 1781.

(4) Ravizza, *O. c. t.* II, p. 46.

venuta a conoscenza dei posterì; avvegnachè le monete di metalli preziosi, ristabilita la dinastia aragonese sul soglio di Napoli, dovettero fondersi, come riconiate furono quelle di rame, secondo che io sarò per dimostrare; oltre di che essa si trova essere una imitazione delle monete improntate dallo stesso sovrano in Pisa (1). Che che ne sia di questa mia conghiettura, ove vogliasi stimare non essere giammai esistita la moneta ricordata dal Baroncino, gli è certo però che re Carlo investì del diritto di tenere zecca la città di Chieti, siccome raccogliere si può dai capitoli datile da esso sovrano in Napoli il dì ventuno marzo millequattrocentonovantacinque, nei quali del subbietto in parola è così scritto: *et de gratia concederli de codere seu cognare omne natura de moneta de rame argenti, et de oro cum bonitate intrinseca et extrinseca, et cogno de la prefata Maestà, et quousque non si facere altra provisione per la prefata Maestà ordinare* (2).

Oltre alla moneta di argento di che ho tenuto parola, niuna altra di metalli preziosi che a Chieti si fosse appartenuta, è stata mai nota ai nummologi, nè se ne serbano nelle collezioni di monete patrie. Solo delle monete di rame una ne diede in luce il Vergara (3), il Paruta (4), non che il Bellini (5), il Muratori (6), ed ultimamente il ch. Cartier (7), che insieme a quelle che vengo primamente pubblicando ascendono al numero di dieci, delle quali secondo il tolto sistema eccone la descrizione.

1. • KROLVS . D . G . R . FR . SI : Stemma listato e coronato di Francia.

(1) Vergara, *O. c.* p. 89, tav. XXVIII, n. 1 e 2.

(2) Ravizza, *O. c. t.* III, p. 12.

(3) *O. c.* p. 92, tav. XXX, n. 4.

(4) *O. c. t.* III, tav. CXCIX, n. 4.

(5) *O. c. diss.* III, p. 97.

(6) *Cit. diss.* p. 411.

(7) *Lettres sur l'histoire de France - Monnaies historiques*, pl. XIII, n. 2. *Revue numismatique année 1842.*

TEATINA * CIVITAS * Croce fiorita.

Rame. Tav. II, n. 1.

2. • KROLVS . D . G . R . FR . SI. Stemma coronato di Francia.

TEATINA * CIVITAS * Croce gigliata.

Rame. Tav. II, n. 2.

3. KROLVS . D . G . R . F . SI.. Stemma listato e coronato di Francia.

TEATINA * CIVITAS * Croce gigliata.

Rame. Tav. II, n. 3.

4. • KROLVS . D . G . R . FR . SI. Stemma listato e coronato di Francia.

TEATINA * CIVITAS * Croce fiorita accostata negli angoli da quattro rose.

Rame. Tav. II, n. 4.

5. • KROLVS . D . G . R . FR . SI. Stemma listato e coronato di Francia.

TEATINA * CIVITAS * Croce fiorita accostata negli angoli da quattro gigli.

Rame. Tav. II, n. 5.

6. • KROLVS . D . G . R . FR . SI. Stemma listato e coronato di Francia.

TEATINA * CIVITAS * Croce ancorata accostata negli angoli da quattro gigli.

Rame. Tav. II, n. 6.

7. • KROLVS . D . G . R . FR . SI. Stemma listato e coronato di Francia.

TEATINA * CIVITAS * Croce fiorita.

Rame. Tav. II, n. 7.

Lo stemma improntato nel diritto di questa pregevolissima moneta, non che di quello della precedente, è notevole per avere fra tutte le altre di questo sovrano il colore dello scudo che è

l'azzurro , con piccioli rombi formati da spesse bande che muovono da destra a sinistra , e da sinistra a destra. Fu questo costume primamente posto in atto negli *alfonsini* di oro (1) e negli *aragonesi* di argento (2) di Alfonso primo di Aragona, e dappoi imitato in alcuni dei *coronati* di Ferdinando suo figliuolo (3); ma sì in quelle di re Carlo , che in queste degli aragonesi sovrani , invano si cercano osservate quelle norme che l'arte araldica ha dettate dopo , ed il consenso universale dei popoli non ha punto alterate.

8. • KROLVS . D . G . R . FFR . SI. Stemma listato e coronato di Francia.

TEATINA * CIVITAS * Croce trifogliata.

Rame. Tav. II, n. 8.

9. • KROLVS . D . G . REX . FR. SI :: Stemma listato e coronato di Francia.

TEATINA * CIVITAS * Croce ancorata.

Rame. Tav. II, n. 9.

10. CAROLVS . REX . FR. SI : Stemma reale di Francia con corona sopra.

TEATINA * CIVITAS * : Croce ancorata.

Rame. Tav. II, n. 10.

La croce effigiata nel rovescio delle descritte monete vuolsi dal ch. Ravizza (4), che fosse stata adoperata a dinotare lo stemma della città , alla quale opinione sono vevoli argomenti, non solo il nome stesso di Chieti che leggesi in giro, ma il rinvenirla quasi sempre nella medesima forma. Queste monete poi pesano da acini quaranta a quarantuno, vale a dire erano uguali, o per poco maggiori ai *cavalli* di re Ferdinando , tranne quella dise-

(1) Bellini , *O. c. diss. II*, p. 105.

(2) Lo stesso, *L. c.* — Vergara, *O. c. tav. XXI*, n. 1.

(3) Vergara, *O. c. tav. XXVII*, n. 1 e 3.

(4) *O. c. t. II*, p. 46.

gnata nel numero tre che pareggia in peso i sessantotto acini , e sì perchè non mostra essere di perfetta conservazione , sì ancora chè le monete di rame s'improntano , come suol dirsi a numero e non a peso , può giudicarsi pel doppio delle precedenti , o sia per la sesta parte di un *grano* , ed uguale perciò agli aboliti *denari* aragonesi ed angioini.

Il lodato consigliere Ravizza (1) descrive un'altra moneta di rame alla stessa città pertinente , nella seguente maniera :

KLVS . D . G . R . FR . SI. Stemma reale di Francia.

CIVITAS TEATINA. Croce.

Ove non vogliasi apporre a negligenza del tipografo sarebbe questa una varietà , per la maniera con cui è scritto il nome del sovrano, da aggiugnere alle monete di Carlo battute in Chieti.

(1) *L. c.*

III

ZECCA DI SOLMONA

La zecca di Solmona sebbene non ultima si fosse stata fra quante ne fiorivano a' tempi dei nostri re durazzeschi ed aragonesi, nientedimeno niuna moneta uscita da lei era stata distinta tra le rimanenti spettanti ad altre zecche del reame. E per vero chi niuna, o chi strana dichiarazione diede a quelle quattro lettere SMPE che si trovano impresse in alcune nostre monete (1); ma il dotto storico di questa città (2) bene ha dimostrato essere le iniziali di quel mezzo esametro di Ovidio *Sulmo mihi patria est*, tolto a stemma dalla città ad eterno monumento di quanto uomo avesse dato alla luce. Questo stemma poi è da stimare di molta antichità, stante che re Ladislao a dimanda di essa città

(1) Il Vergara (*O. c.* p. 51, 56 e 94) ed il Muratori (*Cit. diss.* p. 406) affatto si tacquero sul sentimento delle quattro controverse iniziali, ma l'Avercampio stimò esservi state apposte a dinotare la voce *semper* che credette doversi congiungere colla leggenda *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*, che è incisa nel rovescio dell'allegata moneta (*Comment. in Sicil. numismat. Ph. Parut. t. II*, p. 1272). Questa ingegnosa spiegazione però deve cessare dopo quello che ha dimostrato il di Pietro nel luogo indicato nella nota seguente.

(2) Di Pietro, *Mem. stor. della cit. di Solmona*, p. 233.

le spedì un diploma dato il dì ventotto dicembre millequattrocentosette, col quale concedevale il permesso di rinnovare il suggello del comune contenente le note lettere SMPE di oro in campo rosso, con queste parole nel contorno : *Sigillum Universitatis Civitatis Sulmonis* (1). Tali iniziali scorgonsi in monete pertinenti a questa città di Carlo terzo di Durazzo , di Ladislao suo figliuolo , e di Federico di Aragona (2) : ed il di Pietro riferisce un diploma dal quale si ha che re Alfonso primo le concedette il permesso di lavorare *mezzanini*, *bolognini*, *tornesi* e *denari* (3). Oltre a che esiste nella collezione di mio padre un *carlino* di re Ferdinando primo di Aragona , simile a quello pubblicato dal Vergara , ma avente nel rovescio le note iniziali collocate a' piedi della effigie del re (4).

Carlo ottavo impadronitosi del reame diede grandi segni di benevolenza a questa nobile città ; giacchè al dire del di Pietro (5) le concedette in un sol giorno tanti favori, e franchigie, quanti ricevuti non aveva dai precedenti sovrani. Le quali cose bene si traggono da molti capitoli, che a suppliche della città Carlo con lieta fronte sottoscrisse in Napoli il dì dieciotto maggio millequattrocentonovantacinque. Ometto di allegarli tutti, chè non farebbero al mio proposito ; riferirò il diecinnovesimo nel quale del privilegio della zecca si fa motto : *Che in Sulmona si possa battere la zecca in perpetuo come si batte nell' Aquila, giacchè il re Raniero, e duca Giovanni d' Antegavia concederono ad essa città simil grazia. Placet Regiae Majestati, quod dicta sicla cudatur moneta argentea ejusdem ligae et ponderis, que-*

(1) Di Pietro, *O. c.* app. dei docum. p. 20.

(2) Vergara, *O. c.* tav. XV, n. 1, e tav. XVII, n. 2.

(3) *O. c.* p. 259.

(4) Fusco Giuseppe Maria, *Intorno alcune monete aragonesi, e a talune città che tennero zecca in quella stagione*, tav. I, n. 1.

(5) *O. c.* p. 295.

madmodum cuditur in sicla Neapolitana (1). Della qual grazia fassi motto ancora nella concessione che il celebre Odetto de Foix, duca di Lautrech, a nome del suo re, spedì a favore dei solmonesi dalle vicinanze di Napoli il dì ventinove aprile millecinquecentoventinove. La quale perchè sembrami di alcuna considerazione, ne allegherò quel brano che fa al nostro subbietto: *Item se supplica sua Illustrissima signoria se degni concedere, promettere, et far osservare, che in dicta città de Sulmona se possa battere zeccha in perpetuo, perchè per li quondam Serenissimi Re Ranieri et illustre ducha Johanni de Angioya fo concesso alla dicta città di Sulmona, et etiam li fo concessuta dal quondam Cristianissimo Re Carlo si come appare per suoi privilegi* (2). Da questo, e dal precedente capitolo adunque si raccoglie che Renato d'Angiò concedette alla città di Solmona il diritto di battere monete, e che Giovanni suo figliuolo le riferimò tal privilegio; ma monete di Renato uscite da questa zecca noi non abbiamo, nè quelle di Giovanni, certo a nome di esso re Renato, sono venute a notizia dei posterì, sebbene sembra che i solmonesi non avessero dovuto intralasciare di mettere in atto un tal privilegio, stante che Giovanni tenne gli Abruzzi in sua balia per parecchi anni. La riferita sottoscrizione di Carlo ottavo nel concedere nuovamente un tal privilegio è pur degna di essere considerata.

Solevansi battere nelle città di Abruzzo alcune speciali monete dette *mezzanini*, *bolognini* e *celle*, le quali erano di valore e lega diverse da quelle, che si lavoravano nella zecca della capitale ed in altre del reame, ed ei pare che solo nel Sannio avessero avuto un più considerevole, e speciale corso. Il saggio Ferdinando di Aragona, a svellere queste difformità in confer-

(1) Di Pietro, *O. c.* p. 297.

(2) Di Pietro, *O. c.* app. dei docum. p. 50.

mando agli aquilani il privilegio che gli richiedevano di seguire a battere le consuete monete, ordinava loro che queste avessero dovuto essere del medesimo valore, lega, e tipi di quelle che si battevano nella zecca della capitale (1). Di fatti serbansi nella predetta collezione di mio padre, *coronati*, *carlini*, e *cavalli* usciti dalle diverse zecche del reame, cogli stessi tipi, e del medesimo peso di quelli della zecca napoletana, eccettochè esse hanno taluni simboli, attestanti il luogo del loro improntamento; sicchè con tale ottimo trovato, il sistema monetario del reame di Napoli divenne uniforme e non furonvi più speciali monete. Ora re Carlo, come i buoni principi far sogliono, la saggia legge di Ferdinando ritenne, secondo si raccoglie dalla sanzione apposta alla grazia che impetravangli i solmonesi, e tanto le monete di Solmona, quanto quelle delle altre città, le quali si ebbero da questo sovrano simile privilegio, sono uniformi, eccetto nelle leggende, o in altri piccoli particolari, che dimostrano la città che le lavorò. Delle varie monete solmonesi, che furono date in luce dal di Pietro, una sola appartensi a Carlo ottavo, la quale vengo pubblicando colle altre inedite. Esse sono tali:

1. ☙ KROLVS : D : G : R : FRANCORV : SI : I : Scudo reale di Francia con corona gigliata, fra le lettere K L; sotto in un' elisse : S M P E.

* XPS : VIN : XPS : REG : XPS : IMPA : Croce gigliata contornata da quattro semicerchi.

Argento. Tav. III, n. 1.

Questa bellissima e conservata moneta di argento, è del medesimo peso e bontà dei *carlini* aragonesi detti *alfonsini* e *fer-rantini*.

2. KAROLVS . D . G . r . fr . si . IE. I tre gigli di Francia con regia corona sopra, sotto : S M P E.

(1) Ravizza, *O. c. t.* III, p. 7. Vedi ancora il mio *ragionamento sulle monete dette cinquine*, p. 5.

XPS . VIN . XPS . RE . XPS . IM : Stemma di Gerusalemme.

Rame. Tav. III, n. 2.

Il dotto le Blanc riferisce questa moneta con tale varietà nella leggenda del diritto : KAROL . D . G . R . FR . SI . (1).

3. KAROLVS . D . G . R . FRA . SIC . IE . I tre gigli di Francia con regia corona sopra , sotto : S M P E.

XPS : VIN : XPS : RE : XPS : INPER : Stemma di Gerusalemme.

Rame. Tav. III, n. 3.

4. • KAROLVS . D . G . R . SIC . I tre gigli di Francia con regia corona sopra , sotto : S M P E.

XPS : VIN : XPS . RE . XPS . IM . Stemma di Gerusalemme.

Rame. Tav. III, n. 4.

5. KROLVS . D . G . R . FR . SI . IE : I tre gigli di Francia con regia corona sopra , sotto : S M P E.

XPS . VIN . XPS . RE . XPS . IM : Stemma di Gerusalemme.

Rame. Tav. III, n. 5.

6. KROLVS . D . G . R . FR . SIC . IE : I tre gigli di Francia con regia corona sopra , sotto : S M P E.

XPS . VIN . XPS . RE . XPS . IM : Stemma di Gerusalemme.

Rame. Tav. III, n. 6.

7. KROLVS . D . G . R . FR . SI . I : I tre gigli di Francia con regia corona sopra , sotto : S M P E.

XPS . VIN . XPS . RE . XPS . IM : Stemma di Gerusalemme.

Rame. Tav. III, n. 7.

(1) O. c. pl. 316, b.

8. KROLVS : D : G : REX : IE : SICI. I tre gigli di Francia con regia corona sopra , sotto: S M P E.

XPS : VIN : XPS : RE : XPS : INPER : Stemma di Gerusalemme.

Rame. Tav. III, n. 8.

9. KAROLVS ◦ D ◦ G ◦ R ◦ SIC ◦ IE. I tre gigli di Francia con regia corona sopra , sotto : S M P E.

XPS ◦ VIN ◦ XPS ◦ RE ◦ XPS ◦ IM ◦ Stemma di Gerusalemme.

Rame. Tav. III, n. 9.

10. KROLVS ◦ D ◦ G ◦ R ◦ FR ◦ SI ◦ I : I tre gigli di Francia con regia corona sopra , sotto: S M P E.

XPS ◦ VIN ◦ XPS ◦ RE ◦ XPS ◦ IM : Croce ancorata.

Rame. Tav. III, n. 10.

11. KROLVS ◦ D ◦ G ◦ R ◦ FR ◦ SI ◦ I : I tre gigli di Francia con regia corona sopra , sotto: S M P E.

XPS ◦ VIN ◦ XPS ◦ RE ◦ XPS ◦ IM ◦ Croce ancorata.

Rame. Tav. III, n. 11.

12. KROLVS ◦ D ◦ G ◦ R ◦ F ◦ SI ◦ I ◦ I tre gigli di Francia con regia corona sopra , sotto: S M P E.

XPS . VIN . XPS . RE . XPS . IM. Croce ancorata accostata negli angoli da quattro fronde trifogliate.

Rame. Tav. IV, n. 1.

13. KROLVS ◦ D ◦ G ◦ R ◦ FR ◦ SI ◦ IE : I tre gigli di Francia con regia corona sopra , sotto: S M P E.

XPS ◦ VIN ◦ XPS ◦ RE ◦ XPS ◦ IM : Croce gigliata e scannalata.

Rame. Tav. IV, n. 2.

Il di Pietro (1) seguendo l'autorità del Vergara (2), che riferisce

(1) *O. c.* nell'alligata tavola n. 3.

(2) *O. c.* tav. XXXI, n. 4.

la moneta segnata nel numero sette, afferma essere mista di rame e di argento; ma, oltre all'averne vedute non poche di puro rame, sarebbe stata questa una difformità con quanto re Carlo veniva ordinando ai solmonesi, e contro al sentimento della grazia si sarebbe battuta una specie di moneta diversa da quelle che si lavoravano in Napoli. Oltreachè sin dal tempo del primo Ferdinando di Aragona era affatto abolita la monetazione erosa, e pei piccioli mercati della plebe si faceva uso di quella di rame mai più in appresso cangiata. Per le quali ragioni egli è a tenere non mai esistita la moneta del Vergara mista dei due metalli, e di essere stata di solo rame, simile a tante altre (sebbene non identiche alla controversa), le quali si osservano nella collezione Fusco. Queste monete di Solmona, dietro i varî saggi da me praticati pesano acini quarantatre per ciascuna; sicchè erano alquanto maggiori in peso a quelle del primo Ferdinando di Aragona. Ma siccome mi faceva a dire, favellando della zecca di Aquila e di quella di Chieti, questa lieve differenza di peso non deve recare meraviglia, e stimare le une maggiori in valore delle altre; avvegnachè questa specie di monete fassi ad un determinato numero e non a peso.

IV

ZECCA DI CAPUA

Narra il Summonte che la città di Capua , per aver serbata la giurata fede a re Ferdinando di Aragona , quando le città di Abruzzo parteggiarono per Giovanni di Angiò (1), n'ebbe in guiderdone fra l' altro , composte che furono le cose del reame , il diritto di tenere zecca e stamparvi monete di rame ed argento del valore di un *tornese* (2). Il che viene rifermato dal Manna , il quale riferisce il riassunto di un antico diploma, spettante a questa città dato l' anno millequattrocentosessantuno, il quale suona in tal maniera: *Per privilegio si concede che detta città a beneplacito di esso re possa fare battere in detta città tornisi novi di rame et argento de lo cugno de la lega , et lo guadagno sia di detta città , e possa liberamente in ogni luogo comprare rame et argento , siano franchi di tutte gabelle* (3). Apparisce dalla lezione di questo brano , che le monete del primo Ferdinando di Aragona dovettero essere quelle di rame con lega di argento , le quali

(1) Pontano, *De bello neapolit.* l. I.

(2) Summonte, *O. c. t.* III, p. 212. — Vergara, *O. c.* p. 75.

(3) Manna, *Repertorio alfabetico delle scritture della città di Capua*, car. 235.

con voce francese addimandiamo di biglione. Assai difficile cosa riesce a distinguere queste capuane monete, fra i diversi *denari* aragonesi sino a noi pervenuti, essendo tanto uniformi fra loro che invano vi si ricerca alcun simbolo che ne contrassegnasse la patria. Ma se *tornesi* di questa zecca finora non sono venuti a nostra conoscenza, pervenuti però sono alcuni *coronati dell'angelo*, i quali con assai verosimiglianza, non ha molto, sono stati ad essa attribuiti (1); dappoichè nello scudo imbracciato dall'arcangelo, ch'è impresso nel loro rovescio, vi è ritratto lo stemma di Capua, formato da due bande poste a croce (2).

Che la città di Capua regnante re Carlo seguitasse a battere moneta non è improbabile asseverare; dappoichè lo stesso Manna allega il sunto di un altro diploma datole dal medesimo re del tenor seguente: *Conferma a detta città, e sue forie tutti i privilegi immunità e gratie, città, terre, castella, territorii, giurisdictioni ed altre ragioni concesse per li retro ri con decretatione Placet regiae majestati* (3). Se Carlo adunque confermò a Capua tutti i privilegi concessi dai passati re di Napoli, dovette comprendervi ancor quello di battere monete, come la città già si aveva. Quali però fossero state le monete battute nella zecca capuana in tale età, niuno scrittore l'afferma; ed a me altro non è concesso che esporre una congettura, e stimare improntate da lei le seguenti monete:

1. KROLVS • D • G • R • F • SIC • IE : I tre gigli di Francia con regia corona sopra.

PE • I • PA • CA • SO • ALB • D • Croce ancorata.

Rame. Tav. IV, n. 3.

(1) Fusco Giuseppe Maria, *Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione*, p. 42, tav. I, n. 4.

(2) Pacichelli, *Il regno di Napoli in prospettiva*, t. I, p. 82. — Beltrano, *Breve descrizione del regno di Napoli*, p. 125.

(3) Manna, *O. c.* car. 65. — Granata, *Storia civile di Capua*, p. 154.

2. KROLVS • D • G • R • FR • SIC • IE ☉; I tre gigli di Francia con regia corona sopra.

PE • I • PA • CAN • SO • AL • DVX * ☉; Croce ancorata.

Rame. Tav. IV, n. 4.

3. KROLVS • D • G • R • FR • SIC • IE ☉; I tre gigli di Francia con regia corona sopra.

PE • I • PA • CAN • SO • AL • DVX ☿; Croce ancorata.

Rame. Tav. IV, n. 5.

4. KROLVS • D • G • R • FR • SIC • IE ☉; I tre gigli di Francia con regia corona sopra.

PE • I • PA • CAN • SO • ALB • DVX ☿; Croce ancorata.

Rame. Tav. IV, n. 6.

Fu riferita tal moneta da mio fratello, nel numero tre della tavola seconda della sua citata memoria *intorno ad alcune monete aragonesi*.

A vie meglio convalidare tale mio assunto è da osservare che Aquila, Chieti, Solmona ebbero abbondanti monete di fabbrica tutta loro propria: vedremo che Ortona ebbe ancora le sue, e dirò le ragioni che a Napoli, a Cosenza ed a Reggio mi fanno assegnarne delle altre. Sicchè le monete in quistione rimarrebbero d'incerta zecca, se a quella di Capua non si aggiudicassero. Arrogi che esse hanno tutta somiglianza per lo stile a quelle battute nella zecca di Napoli, ove si tolga la differenza del loro rovescio; poichè in queste ci ha la croce di Gerusalemme come a stemma del reame di Napoli (secondo che io mi studierò dimostrare), e in quelle vi è la croce ancorata. Laonde per gli addotti argomenti le controverse monete dovettero essere lavorate in una zecca campana e non molto lungi da Napoli, e perciò altra non potette essere più verosimilmente che quella di Capua; tanto più che la croce dovette esser apposta nel loro rovescio non solo a segno di nostra redenzione, ma eziandio ad emblema della città.

Avuto riguardo dal più al meno, le allegate monete da me attribuite alla zecca di Capua pareggiano i quaranta acini ognuna, e perciò sono ancora per questa ragione simili alle napolitane, come dirò.

V

ZECCA DI NAPOLI

Carlo entrato vittoriosamente in Napoli il dì ventuno febbraio dell' anno millequattrocentonovantacinque, ordinò che s'improntassero monete col suo nome e titoli, le quali furono, al dire di Cesare Antonio Vergara, bandite il giorno venticinque marzo dell' anno medesimo (1). Quelle di oro dal le Blanc e dallo stesso Vergara pubblicate, sono le seguenti:

1. ✱ CAROLVS : D : G : FRANCO RV : IHEM : ET : S : R. Scudo reale di Francia fra le lettere K L, con regia corona sopra.

✱ PER : LIGNVM : S : CRVCIS : LIBERET • N : D : N. La croce di Gerusalemme contornata da quattro semicerchi.

Oro. Tav. IV, n. 7.

2. ✱ KARLVS : D : G : R : FRANCO RV : SIC : IE : Scudo reale di Francia con regia corona sopra, a sinistra la iniziale K intersecata da una spada, a dritta una croce latina.

(1) *O. c.* p. 93.

✠ XPS ◦ VINCIT : XPS : REGNAT : XPS : IMP. Croce gigliata contornata da quattro semicerchi.

Oro. Tav. IV, n. 8.

3. ✠ KAROLVS : D : G R ◦ FRANCORV : SIC : IER. Scudo reale di Francia con corona sopra fra le lettere K L.

✠ XPS ◦ VINCIT : XPS REGNAT : XPS IMPAT. Croce gigliata contornata da quattro semicerchi, nelle cui lunole quattro globetti.

Oro. Tav. IV, n. 9.

Il le Blanc, che il primo pubblicò le tre descritte monete di oro, afferma essere del valore di uno *scudo* quelle segnate nei numeri uno e tre, e di un *ducato* l'altra segnata nel numero uno (1). Vergara poi vuole le due prime del valore di due *scudi*, e l'altra di due *ducati* (2). Il non aver mai veduto nell'originale queste monete mi assolverebbe dall'obbligo di dire ciò che io ne pensi; tuttavolta conghietturando dirò che le due prime monete a me sembrano fossero battute da Carlo in Francia, dopo il conquisto del reame di Napoli; ed argomentando dal loro modulo estimo la prima del valore di un doppio *scudo*, e l'altra di un solo. Cagione di questo mio pensiero si è di rinvenire il *c* di forma gotica nella parola *francorum*, sì nell'una che nell'altra moneta, come ancora nella voce *vincit* della seconda. La quale lettera in tutte le nostre monete vedesi ritratta mai sempre a forma latina, a differenza di alcuni *scudi* di oro certamente battuti in Francia, i quali comunque avessero le leggende in caratteri latini, nondimeno il *c* è pure della stessa foggia franco-gallica, usata nella voce *francorum* (3). La moneta poi descritta al numero tre è senza alcun dubbio battuta in Napoli;

(1) *O. c.* p. 316.

(2) *O. c.* p. 93.

(3) *Le Blanc, O. c.* p. 316.

imperocchè ha le sue leggende scritte in caratteri di perfetta forma romana , ed ancora la sua fabbrica è affatto simile a quella del *carlino* di argento , di che dovrò ragionare in appresso.

Quanto al suo valore , egli è da considerare che ove al suo modulo, ch'è uguale a quello del *carlino* menzionato , ne rispondesse nell' originale la spessezza , ed ove il titolo dell' adoperato vi metallo fosse di pari bontà di quello de' *ducato* aragonesi, questa moneta dovrebbe stimare un doppio *ducato* , e sarebbe per conseguenza una imitazione di quella celebre già pubblicata da mio fratello Giuseppe Maria , la quale dal suo valore di doppio *ferrantino* doveva aver nome (1) , o pure di *sirena* dal motto **SERENITATI AC PACI PERPETVAE** che avvi inciso nel suo rovescio.

Oltre alla notata moneta di oro io giudico siasene battuta un'altra parimente in oro , addimandata *corona* , della quale per quanto io mi sappia , fa primamente menzione Antonello Coniger allorchè riferisce il seguente avvenimento : *In eodem jorno (27 Maggio 1495) venne la nova in Lecce al Signor Duca (era questi Giliberto de Bransuic, vicerè della provincia e duca di Lecce) che Otranto havia alciate le bandiere e che lo castello se tenea per el Re di Francia el detto duca fe cento fanti di Lecce, e donò una CORONA per uno, e vinti some di grano, et andau per soccorrere lo castello, e metterli cento fanti, et vittuaglie dentro, dove essendo essuti di Lecce, et arrivati in Santa Maria del Templo la nova venne, che lo Castello era reso e'l preditto Duca di Lecce usò longhanimità come he Cavaliere, che donò tutte le cento CORONE alli fanti delle sue, et ancora el grano portavano per detto castello*(2). Ancora notar Giacomo ricorda che a dì XX decto (Gennaio 1497)

(1) *Intorno all' ordine dell' Armellino* , p. 31.

(2) *Raccolta di varie croniche appartenenti alla storia del regno di Napoli*, t. V , p. 33.

*indi de sancto sebastiano de venerdì fo nova in napoli come illustre Signore don cesaro de Aragonia havea preso Taranto : et che lo Magnifico pyerantonio follario deneapoli Regio perceptore della predicta maesta personalmente era dentro lo castello con quactro milia CORONE et per condurre li francise ad imbarcare in Brindese (1). E poco avanti lo stesso cronista aveva rammentato un importantissimo editto di re Federigo intorno la valuta di talune nostre monete , tra quali ci ha quella delle corone di oro. Esso è espresso in questa maniera : *A dì VIII de iennaro XV inditione 1496. dedomenica ale 14 hore ando banno reale. che le cinque devessero valere dece denari luna li ducati doro 12 carlini l' uno, la CORONA vecchia carlini undeci et la nova dece : et che non fosse nesciuno che intale modo renunciasse dicta moneta* (2). Non molto dappoi lo stesso notar Giacomo soggiunge altro bando sul bassamento in che caddero le notate monete. Questo editto è del tenor seguente : *A dì XXVII de jennaro 1497. de venerdì ad. 18. hore fo pubblicato banno reale che le cinque non se spendessero se non per dui tornise luna* (3) : *Et adi 10. febraro 1497 de venerdì. fo pubblicato banno reale per la cita de napoli delle monete. cio e la armillina nova facta ceccha se havesse da spendere et pigliare per secte tornise luna et la CORONA nova facta in ceccha valesse etse spendesse per octo carlini et sey grana. la quale havesse da pesare tarpise III 1/2. et manchando alcuno acino per ciascheuno se defalchasse secte denari* (4).*

Io già dimostrai che a' tempi in che reggevano le nostre contrade principi aragonesi, si dovettero battere alcune monete di argento dette *corone*, del valore ciascuna di *grani* cinque ; delle

(1) *Cronica di Napoli*, p. 213.

(2) *L. c.*

(3) Vedi il mio ragionamento sulle monete dette cinque, p. 18.

(4) *Cronica di Napoli*, p. 214.

quali ne riconobbi una spettante a Ferdinando primo di Aragona, che pubblicai nell'anno milleottocentoquarantacinque (1). Ora per gli allegati brani deve fermarsi, che ancora *corone* di oro si fossero lavorate fra noi, del valore e del peso come con tanta minutezza ci ha serbato ricordo il cronista Giacomo. Se non che dalle riferite autorità io non mi so pienamente decidere, se debbonsi tenere improntate siffatte monete dai primi aragonesi principi (come sembra raccogliersi dal primo editto di Federigo), ovvero da re Carlo. Dappoichè io osservo che la prima volta che s'incontra rammentata questa moneta presso il cronista Coniger, è appunto quando Carlo erasi insignorito del reame napolitano, ed aveva avuto tutto il tempo di coniare *corone*, ed il cronista le dice distribuite ai soldati dal vicerè francese: e notar Giacomo, quando le ricorda, pure le vuole serbate nel castello di Taranto, che avanti era stato tenuto a guardia dalle milizie di Francia. Sicchè sembra da così fatti riscontri potersi argomentare, che Carlo dovette il primo batterle, e doversi intendere nell'editto di Federigo, in cui si fa motto di vecchie e nuove *corone*, essere le prime quelle introdotte da Carlo stesso, e le seconde di minor valore essere le altre da Federigo medesimo, o da suo nipote battute di scarso peso pei bisogni di guerra; e perciò valutate prima per dieci *carlini*, di poi a soli *carlini* otto e *grani* sei. Mi riferma in questa opinione un peso di moneta, la cui figura può vedersi sotto il numero sette della tavola quinta, il quale io stimo essere stato adoperato dalle nostre zecche per l'improntamento delle vecchie *corone*. Esso si appartiene senza alcun dubbio a re Carlo, chè la sua fabbrica è della età di lui, e la foggia dello seudo reale di Francia impresso nella sua più nobile faccia, è affatto simile a quella adoperata nelle sue monete in questo regno coniate. Che poi esso rappresenti il peso di questa spezie di moneta e non di altra, si racco-

(1) *Sulle monete dette cinquine*, p. 11, nota 1.

glie dalla sua mole, che non di molto avvanza gli acini settantatre, quanto appunto doveva in se accoglierne ciascuna delle vecchie *corone*. Di fatti notar Giacomo dice che le nuove *corone* ultimamente ribassate al prezzo di *grani* ottantasei, dovevano pesare per ciascuna tarpesi tre e mezzo, pari ad acini settanta; dunque le vecchie *corone*, che non bassarono dell'assegnatole valore di *carlini* undici, dovevano essere di più grosso peso, la differenza del quale vorrei ancora verosimilmente indagare.

Il primo bando di re Federigo sulla valuta delle monete riferito di sopra, dice che i *ducato* di oro dovevano spendersi per *carlini* dodici, e le vecchie *corone* per *carlini* undici: ora noi sappiamo che i primi dovevano pesare acini ottanta (1), i secondi quindi dovevano in proporzione contenerne acini settantatre ed un terzo, quel tanto che ne aveva il nostro modello di zecca, ove s'intenda detratta alcuna minima parte consumata certamente dalla lunghezza degli anni. Sicchè da questi confronti si vede la differenza che passava tra le vecchie e le nuove *corone*; dappoi- chè queste ultime oltre all'accogliere maggior lega nel loro metallo, ne mancavano di acini tre ed un terzo. Pur tuttavia ove si volesse tenere altramente e stimare improntate le *corone* di oro avanti alla età di Carlo nel nostro reame, ciò non toglie la possibilità ch'egli ne avesse ancora battute, siccome re, che in tali particolari tenne molto alle assuetudini del popolo, e non vi apportò cangiamento di sort' alcuna. Impertanto ogni maniera di difficoltà o dubbiezza disparirebbe, se fortuna ci porgesse il destro di rinvenire alcuna di queste monete; ed allora sarebbe decisa tale quistione, in che io sono entrato il primo e a via solamente di conghietture.

Per quanto mi sappia veruna moneta di argento battuta da Carlo ottavo nelle zecche del reame di Napoli è stata per anco de-

(1) Fusco Salvatore, *Su di una moneta di re Ruggiero detta ducato*, p. 57.

scritta , se si eccettui quella ricordata dal Baroncino , spettante a Chieti , della cui esistenza d'altronde non si può essere abbastanza sicuri; e però mi gode l'animo di potere aggiugnere al bel *carlino* di argento uscito dalla zecca di Solmona, per me già descritto innanzi, due altri parimente inediti alcerto improntati nella principal zecca del reame.

4. + KAROLVS : D : G : R : FRANCORV SIC • I. Scudo reale di Francia , fra le lettere K L , con regia corona sopra.

+ XPS VINCIT XPS REGNAT XPS IMPT. Croce gigliata contornata da quattro semicerchi.

Argento. Tav. IV, n. 10.

5. ✠ KAROLVS : D : G : R : FRANCORV SI : IER. Scudo reale di Francia con corona sopra , a sinistra il K sormontato da una corona gigliata , a destra la lettera L sovrapposta ad una croce latina gigliata eziandio.

✠ XPS VINCIT XPS REGNAT XPS IMPA. Croce gigliata contornata da quattro semicerchi.

Argento. Tav. V, n. 1.

Le due lettere poste ai lati dello scudo di questa ultima moneta ricordano , secondochè io mi stimo , la bella impresa che Carlo si tolse allorchè venne al conquisto del reame di Napoli, la quale aveva il motto senza corpo SI DEVS PRO NOBIS , QVIS CONTRA NOS? portando sopra ai sajoni degli arcieri e sugli stendardi la lettera K sormontata da una corona (1).

Queste monete di argento pesano acini ottanta essendo dello stesso titolo dei *carlini* e *gigliati* angioini; e però dovevano valere dieci *grani*, non altrimenti che la simile moneta battuta in Solmona , e gli *alfonsini* e *ferrantini* parimente di argento dei nostri sovrani aragonesi.

Il *campione* che si usò nella nostra zecca quando si provaro-

(1) Giovio, *Dialogo delle imprese*, p. 28.

no se questi *carlini* fossero di giusto peso, mi è sembrato riconoscere in quello da me fatto delineare con ogni esattezza nel numero otto dell'alligata tavola quinta. Esso nella sua principal faccia a mezzo di un cerchio di globetti porta stampata la iniziale del nome di re Carlo fra due punti; dall'altra in contromarca un rombo col giglio francese. Per poco non giugne questo *campione* al suo primiero peso di acini ottanta; dappoichè per l'intervallo degli anni che scorsero dalla sua fattura sino ai giorni nostri, appena avvanza gli acini settantanove.

Quanto alle monete di rame lavorate nella zecca di Napoli, a mio vedere sono d'assegnarsi le seguenti per anco inedite, ove solo ne toglia la segnata nel numero dieci, ch'è stata egli ha non molto pubblicata (1).

6. + KAROLVS . D . G . R . FRA . SI . IE. I tre gigli di Francia con regia corona sopra.

+ XPS VINCIT XPS RE . XPS IM. Stemma di Gerusalemme.

Rame. Tav. V, n. 2.

7. + KAROLVS D G R . FRAN . SI . IE. I tre gigli di Francia con regia corona sopra.

+ XPS VINCIT XPS RE XPS IMP. Stemma di Gerusalemme.

Rame. Tav. V, n. 3.

8. ✱ AROLVS . D . G . R . FRAN . SI . IE. I tre gigli di Francia con corona sopra.

✱ XPS VINCIT XPS RE XPS IMP. Stemma di Gerusalemme.

Rame. Tav. V, n. 4.

Fra tutte le strane maniere in che trovasi abbreviato il nome di Carlo, la maggiore al certo è quella adoperata in questa ulti-

(1) Fusco Giuseppe Maria, *Intorno ad alcune monete aragonesi ec. tav. II, n. 4.*

ma moneta ; dappoichè si è ommesso di segnarvi la prima lettera del nome del re , cosa per altro che può apporsi ancora a negligenza del facitore dei conî. Potrebbe questi tenersi il medesimo Girolamo Liparoto che fece i punzoni dei *cavalli* di rame primamente improntati da Ferdinando primo di Aragona ? Certo è che regnando Alfonso secondo egli seguitava ad esercitare il carico d' incisore nella regia zecca di Napoli (1) ; e però non è inverosimile conghiettura tenerlo autore dei conî di questa, non meno che delle altre eleganti napolitane monete battute da re Carlo.

9. + KROLVS . D . G . REX . FR . SI IE. I tre gigli di Francia con regia corona sopra.

XPS : VIN : XPS : RE : XPS : IM. : Stemma di Gerusalemme.

Rame. Tav. V, n. 5.

10. KAROLVS : D : G : R : FR : SI : Scudo a testa di cavallo coi gigli di Francia , e regia corona sopra.

XPS. VIN. XPS. RE. XPS. IM. Stemma di Gerusalemme.

Rame. Tav. V, n. 6.

E da notare la foggia dello scudo ritratto nel diritto di questa moneta , che dappoi fu imitata da re Federigo nei suoi *denari* di rame (2), ed in un rarissimo mezzo *carlino* , già da me descritto altrove (3).

Così fatte monetine di rame se fossero state lavorate nella zecca di Napoli e non in altra del reame, debbesi argomentare dal non rinvenirvi alcun simbolo di altra città; perchè le monete improntate nella capitale di un reame possono benissimo andare esenti da nomi, o da particolari stemmi, essendo di lei propriamente l'usare di questa rilevante prerogativa. Inoltre nel rove-

(1) Fusco Salvatore, *O. c. appendice di documenti* n. XII.

(2) Vergara, *O. c. tav. XXXII*, n. 2.

(3) *Sulle monete dette cinquine* , p. 22.

scio di esse v'appare lo stemma di Gerusalemme, il quale essendovi stato apposto a dinotare quello del reame, nè scorgendovisi altro particolare (come lo è in quelle di Solmona), egli è a tenerle, come avanti diceva, lavorate nella zecca di Napoli. Che poi lo stemma di Gerusalemme vi fosse stato apposto a solo fine di dinotare quello del reame di Napoli, o meglio perchè il diritto su quello fosse unicamente di questo a segno, che l'istessa impresa avesse potuto simultaneamente l'uno, e l'altro dimostrare (1), parmi raccoglierlo da uno splendido monumento appartenente, come io giudico, allo stesso re Carlo. Questo è il rovescio di una medaglia dato in luce dallo Avercampio nelle giunte al Paruta (2), nel quale apparisce la figura di una donna coronata da due vittorie, dinotante la Francia, che assisa maestosamente tiene le mani su due scudi, quello a sinistra con corona da conte e lo stemma della Provenza, l'altro a diritta con regia corona ed il simbolo di Gerusalemme; ed attorno in caratteri romani evvi scritto: SICILIAE REGNO ET PROVINCIAE COMITATVS SCEPTRO GALLIAE ADIECTIS MCCCCLXXVI. Il reame adunque della citeriore Sicilia, che dicesi aggiunto alla corona di Francia, viene indicato dallo stemma di Gerusalemme. Dice l'Avercampio aversi dovuto battere questa medaglia da Lodovico undecimo re di Francia, e perciò vorrebbe corretto l'anno millequattrocentosettantasei, erroneamente lettovi, o scolpito, nell'altro millequattrocentosettantuno (3); ma il reame di Napoli non essendo stato conquistato la prima volta per armi francesi, se non da Carlo ottavo, così io stimo che l'anno segnatovi dovette essere il millequattrocentonovantacinque, e tenere quella medaglia improntata da lui, acciò si tramandasse a' posteri la memoria dell'ingrandi-

(1) Mazzella, *Descrizione del regno di Napoli*, p. 479.

(2) *Sicilia numismatica*, t. III, tav. CCXII, n. 8.

(3) *Comment. in Sicil. numismat. Ph. Parutae*, t. II, p. 1289.

mento della sua monarchia. Alla mia opinione che lo stemma di Gerusalemme avesse dovuto nella età di Carlo indicare quello del reame napolitano, pare aggiunga autorità l'accuratissimo le Blanc, allorchè, facendo parola delle monete improntate in Napoli da questo re, si esprime in tal maniera: *On fit ensuite le 25 mars des Ecus, des Ducats, des Grands Blancs et d'autres especes, avec l'arme de France d'une costè, celle de Sicilie de l'autre avec des croisettes de Hierusalem* (1). Ed il Giustiniani favellando dell'arme del reame di Napoli e di quella di Gerusalemme, dà in questa sentenza: *E tanto furono identificate quelle di Gerusalemme col regno di Napoli, che i monarchi delle Spagne hanno usato sovente queste sole per simbolo, unitamente de' regni stessi di Napoli, e Gerusalemme, come uniti inseparabilmente* (2). Di vero chi volesse negare quanto il Giustiniani assevera, farebbe mestieri che concedesse, non avere avuto il reame di Napoli per lo spazio di circa quattro secoli, proprio stemma; dappoichè nel blasone usato dai re di Napoli dalla fuga di re Federigo di Aragona sino agli odierni tempi, non vi si trova simbolo di sort' alcuna che lo dinoti.

Queste monetine pesano acini quaranta ognuna, onde si vede apertamente che Carlo non si allontanò punto da quanto avevano stabilito avanti gli aragonesi sovrani; e quelle, che si trovano di scarso peso ed appartenenti a particolari zecche del reame, sono a tenersi così coniate per ricavarne uno speciale lucro dalle zecche medesime.

(1) *O. c.* p. 316.

(2) Giustiniani, Nelle note al *giuoco d'arme dei sovrani e degli stati d'Europa di Briaville*, p. 14. — Troyli, *Istoria del reame di Napoli*, t. IV, par. I, p. 34.

VI

ZECCA DI COSENZA

Il Summonte tenne con ragione non altro essere la croce, che appare nel rovescio di alcune monete di argento di re Ferdinando di Aragona dette *coronati*, se non l'arme della Calabria (1); avvegnachè essa adottò la croce potenziata di color nero in campo di argento, in memoria dei suoi duchi, i quali portavanla per insegna quando facevano delle spedizioni in soccorso di Terra Santa. La qual cosa non potendosi rivocare in dubbio, sebbene il Vergara mostrasse dissentirne (2), deve tenersi per fermo che quei *coronati* venissero improntati in qualche città della Calabria citeriore, allorchè Ferdinando si tolse la corona in Barletta (3); e non darebbe certo in errore chi li stimasse lavorati in Cosenza stessa, metropoli della provincia; tanto più che da originali documenti si desume aver questa città avuto privilegio di tenere zecca

(1) *O. c. t.* III, l. V. p. 249.

(2) *Monete del regno di Napoli* p. 70.

(3) Summonte, *O. c. t.* III, p. 248.

in quella stagione. Di vero dai molti libri di notizie raccolte da mio padre nel nostro grande archivio del regno, rilevo che ivi conservasi nel quarto ufficio un conto del percettore di Calabria citra, al foglio CXXXVIII del quale si trovano notate talune partite di esito per la zecca di Cosenza, ed io credo pregio dell'opera di allegarle, come monumento assai prezioso per fissare con storica certezza la esistenza di questa per anco ignota zecca, e come documento ancora valevole a rischiarare la storia della nostra moneta erosa, la quale da alcuno si è tenuto con grave errore non essere stata in voga a' tempi degli aragonesi.

Exitus regie sicile tam in constructione et ordinacione dicte sicile quam in argento ere rebusque aliis et salariis magistrorum et laborancium in eadem a die quo incepta fuit usque quo laboravit.

Pone lo dicto thesoreri hauere liberato et pagato in diuerse uolte et Jorni dalo di che fo principiata la dicta cecha alo castello de Cusencia che delo mese de marzo anni viuy indictione proxime passato et durao fi alo mese de novembro dela dita X Indicione che laborao alcuna cosa tanto in compera de rame quanto de argento per lega quanto per acconzamento et ordinamento dela cecha salario de mastri et laboranti Imbianchimento et omne altra cosa necessaria siccomo appare particolarmente per lo libro dela dicta cecha et delj credenzerj sopra de zio ordinati d.....mclxviij tr. ij gr. iij.

Et pone lo dicto Thesoreri in exito duc. clxxx uel circa deli dicti tornisi li quali so restati ala corte dele quantitate che laborao la dicta cecha fra lo dicto tempo zoe d..... clxxx.

Somma d..... mcccxxxviij tr. ij gr. iij.

Le monete quindi che fabbricavansi nel castello di Cosenza erano *tornesi* di rame con lega di argento, simili a quelli che uscivano dalla officina monetaria di Capua (1), e possono tenersi co-

(1) Vedi addietro a p. 45.

sentini i *denari* pubblicati dal Vergara nei numeri 1 e 2 della tavola XXV, non meno che l'altro da me descritto altrove (1); dappoichè essi hanno nel loro rovescio la croce potenziata, non altrimenti che scorgesi nei mentovati *coronati* (2).

L'allegato conto porta segnato l'anno millequattrocentocinquantanove, ma non per questo oso asserire che la zecca cosentina fosse stata in tale anno primamente aperta; imperciocchè comunque facesse parola dell'improntamento dei *tornesi*, come cosa nuova, non è però che una più antica origine non sia d'attribuire alla istituzione di questa zecca. Ed io ho ben delle ragioni a stimarla in essere sin dai tempi di Alfonso il magnanimo; poichè alcune monete, serbate nel nostro medagliere, dette *aragonesi*, simili a quelle riferite dal Vergara, che non ne indicò nè il nome, nè il valore (3), portano sotto all'immagine del re un monte a sette prominenze, ciò che costituisce lo stemma di Cosenza, tolto così in memoria dei sette colli, che dolcemente sovrastano la città (4). Nè questi monti insieme congiunti sono a confondersi con quei dei diamanti, impresa dei successori aragonesi sovrani; chè niuno riscontro storico accerta averseli tolti per impresa re Alfonso: e inoltre non si discernono nei rialti di essi quelle faccettate punte, che chiaramente si scorgono e nei monti delle monetine dette *cinquine* dell'uno e dell'altro Ferdinando di Aragona (5), e nelle imprese della porta di bronzo del castello Nuovo, e nella collana dell'im-

(1) *Intorno alle monete dette cinquine*, p. 12, nota 3.

(2) Questi *coronati* vennero di poi imitati nella zecca aquilana. Vedi Vergara *O. c.* tav. XXIII, n. 1. — Fusco Giuseppe Maria *Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione*, tav. I, n. 3.

(3) *O. c.* tav. XXI, n. 1.

(4) Sambiasi, *Ragguaglio di Cosenza e di trentuno sue nobili famiglie*, p. 3. — Pacichelli, *Il regno di Napoli in prospettiva*, t. II, p. 6. — Spiriti, *Memorie degli scrittori cosentini*, p. 9.

(5) *Citato ragionamento intorno alle monete dette cinquine*, p. 26.

busto parimente in bronzo di Ferdinando primo (1). Ancora niuna moneta di Alfonso il magnanimo porta impresa di simil fatta, ove solo tolgesi quella del dragone, effigiata negli *alfonsini* di oro (2). Laonde il detto aggregato di monti ch'è posto sotto l'immagine di Alfonso nei suoi *aragonesi* di argento, se non può essere l'impresa dei diamanti, dovrà essere lo stemma della città di Cosenza. E mi rifermo vieppiù in questa opinione dal considerare che gli *aragonesi* erano monete proprie di Sicilia, ciascuna equivalente a tre *cinquine* della moneta nostra allora corrente, e si dovette certo imitarne la coniazione primamente

(1) Fusco Giuseppe Maria *Intorno all'ordine dell'armellino*, p. 22.

(2) Renato di Angiò, fugati ch'ebbe gli aragonesi dai dintorni di Napoli, si tolse per impresa un bue portando sul dorso lo scudo di sua stirpe, col motto francese attorno *PAS A PAS*, per dinotare ch'egli al pari del bue, il quale sebbene cammina assai lentamente, non è però che col tempo non vada molto lungi, era per divenire assoluto signore del reame (Mazzella, *Vite dei re di Napoli*, p. 257. — Symeoni, *Le imprese*, p. 195 pubblicate d'appresso al citato *dialogo* del Giovinio in Lione l'anno 1574). A competenza di questa impresa di bellissimo intendimento, Alfonso ne inventò un'altra, che aveva un dragone tutto stizzoso ed adirato con regia corona sul capo, col qual corpo senza anima volle dinotare ad un tempo medesimo la forza e la vigilanza sua, mercè le quali virtù senz'altro lo avrebbe cacciato di trono (Mazzella, *L. c.*). Questa non meno bella che terribile impresa trovasi a piè dello stemma aragonese posto a suggello nelle loro originali lettere, che serbansi nel nostro generale archivio del regno, e sull'elmo di re Alfonso effigiato in arme, ed a cavallo in atto di percuotere i nemici colla spada negli *alfonsini* di oro; i quali furono primamente improntati coll'oro tratto dalla statua dell'arcangelo Michele ch'era sul monte Gargano, e che Alfonso dubitando la non pervenisse in potere di re Renato, la fece fondere come afferma il Summonte (*O. c. t. III*, p. 239). Questa specie di moneta del valore di un *ducato* e mezzo fu pubblicata dal Paruta (*Sicilia numismatica*, t. III, tav. CCVI, n. 10) e dal Bellini (*De monetis Italiae hactenus non evulgatis*, dissertatio altera, p. 104 e 105, n. XI), comunque ambedue avessero trascurato di fare delineare sull'elmo del re il coronato dragone, il quale assai chiaramente si scorge negli esemplari che si serbano nel medagliere di mio padre. A questa storica rappresentanza assai buona lega fa il motto *dominus mihi adjutor et ego despiciam inimicos meos*, tolto dal salmo 117.

in Calabria per agevolare il commercio colla vicina Sicilia, siccome avvenne negli Abruzzi, ove le zecche, per ragioni eziandio di cambio, improntarono le *celle*, i *bolognini*, i *mezzanini*, ed altre diverse specie di monete in uso grandemente nelle romane contrade.

La zecca cosentina non dovette rimanere inoperosa sino al reggimento di Giovanna e Carlo, siccome non lo fu la maggiore zecca, dopo Napoli, che fiorisse mai nel nostro reame, dire voglio Aquila. Conciossiachè esistono nella collezione di mio padre alcune monete di rame per anco inedite, che nell'una parte hanno la croce potenziata, ed attorno REX IVSTVS; dall'altra la lettera F sormontata da una corona, ed ai lati due punti triangolari, certo l'iniziale di Ferdinando di Castiglia, ed in giro: + LETICIA POPVLI, motto primamente ritratto nei *cavalli* di re Alfonso secondo, al dire del Summonte (1). Ora noi sappiamo istoricamente che Ferdinando detto il cattolico, parteggiandosi con Lodovico duodecimo di Francia il reame di Napoli legittimamente retto dall'ottimo re Federigo di Aragona, tolse per se la Puglia e la Calabria, mentre il rimanente, re Lodovico reggevalo col titolo di re di Napoli (2). Gli è quindi manifesto, che lo stemma della nuova signoria, aggiunta alle altre di Ferdinando il Cattolico, si era la croce potenziata, che troviamo appunto, come principale simbolo di queste monete, impressa nel loro rovescio. Pare adun-

(1) *O c. t.* III, p. 494.

(2) Il Vergara andò errato nell'asserire che il nostro reame avesse tolto nome dalla città capitale la prima volta nelle monete di Lodovico duodecimo; poichè nelle giunte al Paruta vien riferita una bellissima medaglia di re Federigo di Aragona, nella quale attorno all'immagine sua posta nel diritto evvi; FEDERICUS. D. G. REX. SI. ET. NEAPOL. (*Sicilia numismatica*, t. III, n. 1). Per ciò che riguarda la dichiarazione di questa medaglia può leggersi quanto si trova aver notato mio fratello nel suo opuscolo: *Intorno all'ordine dell'armellino*, p. 33, e nel l'altro titolato: *I capitoli dell'ordine dell'armellino messi a stampa con note*, p. 28.

que da non potersi controvertere di fatto, ch'esse dovettero improntarsi nella città di Cosenza, prescelta da Ferdinando a capitale della sua nuova signoria (1), nel tempo medesimo che Lodovico duodecimo regnante in Napoli, vi batteva nei tre metalli quelle monete perfettissime, sia che si riguardi la giusta purezza della materia, sia l'arte con cui erano lavorate, sia infine pei motti con alto senno scelti (2). V'ha ancora da osservare, che non senza ragione Ferdinando tacque i suoi titoli in queste monete, mentre tutti si trovano impressi nelle simili di rame ancora più picciole delle presenti, battute dopo d'essersi insignorito del regno di Napoli; ed ei pare così fattamente volesse celare i suoi pensieri che serbava in cuore, d'invadere cioè affatto l'intero reame, come fece di poi, con l'uso di quei motti, i quali mal corrispondevano al suo operare.

Similmente alla zecca di Cosenza debbesi assegnare la moneta, già pubblicata dal Vergara, del tutto simile a quella di re Ferdinando. Essa ha parimente da una parte la croce potenziata ed il motto IVSTVS REX, dall'altra LETITIA POPVLI, e nel campo le iniziali I. C. sormontate da una corona, indicanti i nomi di Giovanna e Carlo, che la improntarono (3). Queste monete del cattolico Ferdinando e di Giovanna e Carlo, non altrimenti che i *sestini* di re Federico e di Lodovico duodecimo, pesano acini cinquanta a differenza delle monete di rame battute cer-

(1) Cantalicio, *De bis recepta Parthenope*. — Fiore, *Della Calabria illustrata*, t. I, p. 3. — Pacichelli, *O. c. t. II*, p. 6.

(2) Il Vergara, che riferì le monete di Lodovico XII nei numeri 1, 2 e 3 della tavola XXXIII, malamente assegnò le altre due notate nei numeri 4 e 5 della citata tavola alla zecca di Napoli; dappoichè esse debbono addirsi a quella del contado di Provenza. Vedi Saint-Vincens, *Monnoies des comtes de Provence*, pl. XXIV, n. 3 e 6.

(3) Vergara, *O. c. tav. XXXVI*, n. 2.

tamente in Napoli dallo stesso Ferdinando (1) e da Carlo quinto imperatore (2), le quali non oltrepassano i quaranta acini. Si vede adunque, oltre la diversità dello stile, che la zecca, la

(1) I *cavalli* di questo sovrano, simili alla moneta di assai maggior modulo riferita dal Vergara nel numero 2 della tavola XXXV, portano impresso nell' una parte un fascio di dardi legati da un nastro, ed attorno FERDI . D . G . R . ARAG . ET . V . SIC . , dall'altra un arco ed in giro il motto vergato nello italiano idioma TANTO MONTA, e non già nel latino *tanto mota*, come erroneamente si è tenuto da tutti quelli che hanno fatto parola di questa moneta, o di altre simili. Che il motto poi debba esser tale e non altro, può raccogliersi dal Giovio, il quale nel riferire quell' impresa del nodo gordiano reciso dalla spada, che Ferdinando si tolse dopo il conquisto di Granata, dice esservi stato apposto un tale motto (*Dialogo delle imprese*, p. 32. — Vedi ancora Capaccio, *Trattato dalle imprese*, p. 65). Le frecce e l'arco ritratti in queste monete erano imprese peculiari di re Ferdinando il cattolico; dappoichè l'accurato notar Giacomo narra che i napolitani nel ricevere questo re nella città loro, fra l'altro, gli fecero *uno palio de broccato rizo sopra rizo conle imprese de oro et argento tirato lauorato socto dequello cio e lo iugo et lo fasso delle freze* (*Cronica della città di Napoli*, p. 290). Per questo riscontro possono tenersi battuti così fatti *cavalli* per la entrata di Ferdinando in Napoli, non altrimenti che il mezzo *carlino*, che ha nel suo rovescio un aggregato di armi, col motto HÆC PEPERIT VIRTUS (*Ragionamento sulle monete dette cinque*, p. 31); dappoichè lo stesso cronista il conferma con queste parole: *et ritornati ad caualcare essendono allo archo triumphale del predicto Conte* (era questi Giovancarlo Tramontano maestro della zecca, il quale aveva battuto i *mezzi-carlini* di argento), *inloquale era marte con lo stantardo. ed arme de sua Maesta: et sopra dequillo Janne anello zozo et Jacobo ristoro quali gectauano certa moneta de mezo carllino luna da vna banda la testa de sua Maesta. et dalaltra le spoglie. de Marte: et dallo dicto archo fino alla punta delpendino erano daluna banda et dalaltra panni deraza et panni de napoli per ornamento. et innanze ala ecclesia de sancto Augustino era lo predicto conte et contessa bene in ordene con quactro figlioli angioli con vna palma in mano per vno liquali vscero incontra al Re. et si cantaro multo bene doue el conte ando ad basare la mano ad sua Maesta. etsi li dono vna medaglia de oro de valuta de ducati. 25. inlaquale era la sua testa et dalatra banda le spoglie de Marte: et lo semele fe ala Signora Regina* (*Citata cronica di Napoli*, p. 292). Quindi, oltre ai *mezzi carlini* di argento, fu battuta un' apposita medaglia in oro colle medesime figure, per serbare memoria appo i posterì della vittoria e della entrata di re Ferdinando nella città nostra, la qual cosa non è riferita da niuno degli scrittori patri.

(2) Vergara, *O. c.* p. 119, tav. XXXVIII, n. 5.

quale improntò i *sestini*, non fu corrotta dall'avidità di guadagno, ma si tenne salda alle sagge norme stabilite innanzi dallo aragonese Federigo. Che se poi contro a quanto ho asseverato, vogliasi stimare essere state tutte queste monete battute nella zecca di Napoli, bisognerebbe dapprima supporre che Ferdinando il Cattolico avesse intralasciato usare dell'alto diritto di zecca nella sua signoria, e che con strano temperamento si fossero improntate monete di un peso determinato, di poi diminuite, in seguito ridotte al valore primiero, e da ultimo si fossero ricondotte allo scarso peso che avanti si avevano; ciò che a mio vedere, e forse ancora di altri, non è della più sana critica.

Se dunque la città di Cosenza ebbe una zecca in età dei nostri principi aragonesi, e se delle avanzate monete appartenenti alla nostra monarchia, parecchie se le debbono attribuire (le più antiche per avere impresso lo stemma della città, le altre quello della provincia), a piena ragione è d'assegnarsi ad essa zecca l'improntamento delle monete descritte qui appresso, ed all'ottavo Carlo spettanti. Avvegnachè, siccome apertamente dalla loro foggia appariscono lavorate in altra officina monetaria, differente dalle precedenti, così l'è ancora manifesto, per le cose innanzi discorse, che lo furono in Cosenza, per avere la croce potenziata impressa nel loro rovescio, affatto simile alle altre monete ivi battute prima, e dopo l'età di Carlo ottavo.

1. KROLVS . D . G . R . FR . SI . IE ☉ I tre gigli di Francia con regia corona sopra.

XPS . VIN . XPS . RE . XPS . IM ☉ Croce potenziata.

Rame. Tav. V, n. 9.

2. KROLVS . D . G . R . FR . SI . IE ☉ I tre gigli di Francia con regia corona sopra.

XPS . VIN . xps . RE . XPS . IM ☉ Croce potenziata.

Rame. Tav. V, n. 10.

Questa moneta fu primamente pubblicata da mio fratello nella

sua citata memoria *intorno ad alcune monete aragonesi*, tavola II, n. 2.

3. KROLVS • D • G • FR • SI • IE • E • ☉ I tre gigli di Francia con regia corona sopra.

XPS • VI • XPS • RE • XPS • IM. • ☉ Croce potenziata.

Rame. Tav. VI, n. 1.

Ciascuna delle riferite monete è del peso medio di acini quarantaquattro, e però maggiore in mole alle simili battute nelle altre zecche di che ho tenuto parola sinora. Può apporsi questo accrescimento di metallo, perchè meno pregevole doveva riputarsi nelle calabre regioni abbondanti di miniere di simil fatta (1)?

(1) Galanti, *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*, t. III, p. 253.

VII

ZECCA DI REGGIO

Delle varie zecche che fiorirono a' tempi degli aragonesi sovrani nel reame di Napoli veruno, per quanto è a mia notizia, ha fatto ancora motto di quella della città di Reggio, metropoli della ulteriore Calabria. Purnondimeno pare se le debba assegnare una inedita moneta di argento dell'aragonese Ferdinando, la quale serbasi nella collezione di mio padre. Essa ha nella principal faccia l'effigie coronata del re, assisa sur un trono retto da due leoni, stringendo colla destra uno scettro e colla sinistra il globo crocigero, ed attorno in caratteri franco-gallici: ✱ FERDINANDVS • D • G • R • SICILIE • I; dall'altra parte due croci potenziate inquartate diagonalmente coi pali di Aragona, ed in giro le parole tolte dai salmi: ✱ IVSTICIA • E • FORTITVDO • MEA. Il suo peso è di acini quaranta ed il suo fine è del medesimo titolo dei *ferrantini* di argento dello stesso re, che ne pesano ottanta; il perchè se questi spendevansi per *grani* dieci, quello ne doveva valere cinque ed essere perciò un mezzo *ferrantino*.

Tale pregevolissima moneta debbesi annoverare tra quelle battute dal primo Ferdinando di Aragona nei primordî del suo reg-

gimento ; avvegnachè , egli è noto che dal dì della incoronazione di lui in poi , fu bandita l'assuetudine di vergare le iscrizioni in caratteri franco-gallici , ed allora si usarono invece quelli di bella forma romana (1) ; ove si eccettuano i *denari* che seguironsi ad improntare in tutto simili agli antichi sino al millequattrocentosettantadue , anno in cui la prima volta fu introdotta la moneta di puro rame , la quale parimente ha le sue leggende in caratteri latini (2). Bene quindi si scorge l'errore del Vergara , il quale asserì essere stati battuti i *ferrantini* di argento (dei quali per altro egli ne tacque il nome ed il valore che si avevano) , in occasione che Beatrice figliuola di Ferdinando venne incoronata a regina di Ungheria (3) ; mentre questi *ferrantini* dovettero essere battuti molto tempo avanti , quando quella maniera di scrittura non era affatto dismessa in ogni spezie di monumenti.

Facendo ora ritorno alla inedita moneta di re Ferdinando , sembrami aver dovuto egli fare imprimervi le parole *justicia et fortitudo mea* , per manifestare ai presenti ed agli avvenire , che la giustizia e la sua fortezza , avrebbero vinte ogni sorta di ostacoli che si frapponeva nella sua incoronazione a re di Sicilia. E non altrimenti che a sgannare gli animi dei soggetti e a combattere le dicerie dei malevoli , aveva fatto ritrarre in altra apposita moneta la montagna dei diamanti , impresa tolta per dinotare che quegli atti di clemenza e di liberalità , coi quali si andava guadagnando la benevolenza dei suoi sudditi , non da simulazione procedevano , ma da natura (4).

Ma ciò che rende sopra ogni credere pregevole questa mo-

(1) Fusco Giuseppe Maria, *Intorno all'ordine dell'armellino*, p. 23, nota 1.

(2) Vergara, *O. c.* tav. XXIV, n. 2, 3, 4, 5 e 6.

(3) Vergara, *O. c.* p. 80, tav. XXIII, n. 2.

(4) Giovio, *Dialogo delle imprese*, p. 39.—Vedi ancora il mio *ragionamento sulle monete dette cinquine* , p. 28.

neta si è lo stemma che tiene effigiato nel suo rovescio affatto nuovo in simili monumenti. Questo stemma fu quello che Alfonso il magnanimo concedette alla ulterior Calabria, allorchè così fertile ed illustre provincia, per più comoda esazione dei tributi divise in due (1), ed ambo diede a signoreggiare, col noto titolo di duca di Calabria, a Ferdinando suo natural figliuolo; il quale, memore forse del principio di tanta signoria in quelle contrade, assunto al reame, dovette fra gli altri privilegi conferire il diritto di zecca sì alla citeriore, che alla ulteriore Calabria. Abbiamo già veduto che Cosenza ebbe simile privilegio di battere monete, le quali portano impressa l'arme della propria provincia: ora la nostra moneta, che ha l'insegna della ulteriore Calabria, vuolsi con tutta ragione tenere ivi battuta, e conseguentemente nella città di Reggio sua metropoli. Niun antico diploma, gli è vero, nè altra sorta di memoria conferma questa mia assegnazione; ma in vece lo stemma apposto alla moneta, e più ancora il riscontro di quanto operossi nella vicina Cosenza, mi sospingono a dover concedere alla città di Reggio questo sin'oggi ignorato privilegio, ed alla sua zecca l'improntamento della descritta moneta.

Oltre a questo mezzo *carlo* ed altri pochi alquanto diversi il cui improntamento, come ho detto, deve riferirsi ai primi anni del reggimento di Ferdinando primo, niun'altra posteriore moneta, che si avesse alcun certo segno da manifestarla battuta in questa sconosciuta zecca, è venuta a nostra conoscenza. Pure ciò non toglie la possibilità che Reggio dall'ottavo Carlo non fosse stata rimessa in questo suo diritto; avvegnachè, a mio vedere, tutte le città del reame nostro, che a' tempi degli aragonesi principi

(1) Mazzella, *Descrizione del regno di Napoli*, p. 162. — D'Engenio, *Descrizione del regno di Napoli*, p. 203. Napoli 1671. — Pacichelli, *Il regno di Napoli in prospettiva*, t. II, p. 69. — Troyli, *Istoria del reame di Napoli*, t. I, par. II, p. 448.

ebbero zecca, furono rifermate dal francese re in sì fatto privilegio assai amplamente, come dal riscontro delle zecche degli Abruzzi rendesi manifesto. Di più Reggio non tenne testa all'esercito francese, ed invece diedesi in suo potere, nè tornò alla obbedienza dell'aragonese, se non espugnata dalle milizie spagnole inviate dal cattolico re in aiuto del secondo Ferdinando (1); il perchè non può asseverarsi che per fazione di guerra, re Carlo avesse avuto delle ragioni a non rifermare a questa sì splendida città il diritto di zecca, che avanti si aveva. Per le quali cose ei pare non debbesi aver affatto sprovveduta di ogni probabilità la conghiettura che qui allego, di tenere cioè in Reggio improntata la seguente moneta:

KROLVS . II : R FR : IE . SI. I tre gigli di Francia con regia corona sopra.

XPS : VIN : XPS : RE : XPS : IM. Croce patente.

Rame. Tav. VI, n. 2.

Non posso affermare che in questa moneta alcuna leggenda, per cui la si dica battuta in Reggio, od alcun simbolo che ne indicasse lo stemma della città, ovvero della provincia, vi si ritrovi; pure in mancanza di tali certi segni, la fabbrica sua ivi la fa tenere improntata. Imperocchè essa è affatto simile a quelle per me assegnate alla zecca di Cosenza; se non che la foggia della effigiatavi croce essendo diversa dall'altra, che con tanta tenacità fu ritenuta dai cosentini per sì lunga stagione, dà non dubbio argomento a giudicarla improntata nella medesima regione, ma in una città diversa. E quale questa per conghiettura, se non Reggio? Niuna calabra città dopo Cosenza poteva contenderle il primato; chè essa presedeva a capitale della ulteriore Calabria, e quel che più monta, era stata già fregiata del diritto di zecca dai

(1) Collenuccio e Roseo, *Compendio dell'istoria del regno di Napoli*, p. 193. Venezia 1591.

principi aragonesi. Impertanto ove delle più autorevoli ragioni vengono a mettersi in mezzo , io sono pronto a ritrattarmi da questa, non meno che dalle altre mie assegnazioni. Non debbo però intralasciare di notare che alle opinioni per me adottate nello indagare la patria dell'abbondante serie delle monete di re Carlo, parmi che venga rispondendo la diversità della fabbrica, la più o meno perfezione del disegno e dei caratteri, non che la costante ricorrenza dei simboli. E per vero le monete attribuite alle zecche di Napoli e di Cosenza, comunque prive dei nomi delle città che le improntarono, tengono nondimeno dei simboli assai certi, per non dubitare della patria loro; e la somiglianza che hanno le altre incerte monete con quelle delle riferite non dubbie zecche, fanno verosimile la conghiettura, che esse debbono addirsi alle zecche di Capua e di Reggio. E chi oserebbe attribuire alla zecca napolitana la moneta di Reggio, la quale n'è di molto inferiore nella fabbrica ed in altri particolari, mentre poi è simile a quelle di Cosenza? E chi potrebbe mai stimare battute in Reggio le monete capuane, se queste così simili sono alle eleganti napolitane, e di gran lunga più leggiadre delle cosentine? Ma a canso di maggior fastidio pel cortese leggitore, per argomenti di minor valore di quello che non è l'accurata osservazione delle monete stesse, io conchiuderò col dire che, avanti altri monumenti non vengano a spargere novella luce su queste ardue ricerche, si possa ritenere essere state improntate le monete di re Carlo sfornite di leggende vevoli ad indicarne la patria, nelle zecche delle quali ho tenuto sinora parola.

VIII

ZECCA DI ORTONA

1. **KROLVS : D : G : REX : ✱** . Scudo reale di Francia con regia corona sopra.

ORTONA • FIDELIS • RgI • Croce trifogliata.

Rame. Tav. VI, n. 3.

È spiacevol cosa che tutta intiera non sia pervenuta in fino a noi la leggenda scolpita nel rovescio di questa pregevolissima moneta, e segnatamente la prima voce che viene ricordando il nome della città ove fu improntata. Ciò nondimeno parmi da non dubitare della lezione per me innanzi stabilita; perciocchè essendo manifesti sì i due primi elementi OR, che gli ultimi ONA, l'asta ch'è fra loro non si debbe stimare se non la estrema parte di un T. La terza voce della leggenda, dallo spazio che ne avvanza fra i radiati cerchietti messi tra l'incominciamento della parola ORTONA ed il fine dell'altra FIDELIS, dev'essere formata da tre soli elementi; dei quali essendo chiari la R e l'I, la lettera media, che la ripercussione non lascia discernere apertamente, sembra potersi tenere, per ciò che ne rimane, una G; e questa insieme alle due precedenti, non altro può indicare se non la voce *regi* abbreviata, nella stessa guisa che il nome di Carlo in tante e

svariate fogge abbiamo veduto espresso nelle sue monete. Onde , come io avanti diceva , l'intera leggenda dev'essere ORTONA FIDELIS REGI , la quale ho riferito nella descrizione allegata , e che il lettore può raccogliere dal disegno eseguito dal diligentissimo ed abile artista Andrea Russo.

Aveva io già scritto queste cose, allorchè facendo richieste appo i collettori di monete patrie, mi venne fatto rinvenire di tale moneta un ben conservato esemplare nella celebre collezione Santangelo , che dal chiarissimo e ragguardevole cav. Michele Santangelo coltivatore e promotore ad un tempo di questi studî , mi venne permesso di divulgare , non altrimenti le altre tutte spettanti alla nostra monarchia, ove l'avessi voluto, tanto concedendomi l'alta generosità dell'illustre possessitore. La moneta adunque serbata in questo medagliere è la seguente :

2. KROLVS : D : G : REX : ✱ . Scudo reale di Francia con regia corona sopra.

ORTONA • FIDELIS • R • F • Croce trifogliata.

Rame. Tav. VI, n. 4.

La leggenda ritratta nel rovescio di così celebre moneta ed espressa alcerto nelle parole : *Ortona fidelis regi francorum* , mi fece a prima giunta stimare che gli ultimi elementi dell'altra moneta avessero dovuto essere gli stessi. Però meglio consigliandomi colla esatta osservazione della prima moneta già descritta, mi sono avveduto , che non debba leggersi altramente di quello che io già feci. Di fatti appresso la prima lettera R non vi appare alcun segno del radiato globetto , che mai sempre dopo ciascuna voce o iniziale, sì nell'uno che nell'altro esemplare, vi si rattrova; ed invece vi si scorge l'estrema parte di un G , o di un E. Egli è vero ch'essendo incerta questa lettera e potendosi tenere un E anzi che un G , come l'ultima un F e non un I (dappoichè non vi rimane se non l'estrema sua parte), si potrebbe leggere REF che varrebbe ancora *regi francorum*: ma non rimanendovi

alcuno spazio tra le due prime lettere RE e la F da contenere il radiato globetto, si vede chiaro che tale correddimento non può aver luogo, e sia che RGI, ovvero REI fosse espresso nella moneta, queste lettere altro non possono dinotare, se non la voce *regi*. Laonde fa mestieri concludere che non solo sieno di conî diversi le due allegate monete, ma ancora abbiano differenti leggende, sebbene ambo esprimessero il medesimo pensiero.

Assai più difficile della retta lezione del monumento, si è poi il fermare la cagione, mercè la quale fu dato il diritto di battere monete ad Ortona, città comunque molto illustre, pure affatto ignota nella numismatica napoletana. E sì arrega molta meraviglia, come di un avvenimento tanto rilevante, niuno dei nostri storici abbia fatto parola; avvegnachè l'improntamento di questa moneta suppone una difesa fatta a prò dei francesi da quei cittadini, e perciò fregiati di sì speciale privilegio. Tanto io stimo nel considerare, che re Carlo l'epiteto di fedele a niuna delle città del reame di Napoli concedette, esclusa la stessa città di Aquila, cotanto benemerita di lui, e che questa istorica moneta non è che imitazione di quanto operò Ferdinando di Aragona a favore degli abitanti di Amatrice, quando gli si mantenne devota, e batteva di alcune monete, le quali portavano impressa nel rovescio la onorevole leggenda FIDELIS AMATRIX (1), mentre la città di Aquila alzava vessillo di ribellione.

Per le quali tutte ragioni sono da tenere improntate le due controverse monete come monumenti di qualche difesa fatta dalla città di Ortona, o per altro simile avvenimento; del quale non potendo indicare i particolari, mi studierò almeno di fermarne la stagione in cui ebbe luogo un tale improntamento.

È noto agli eruditi, che partitosi re Carlo per Francia e lasciato

(1) Fusco Giuseppe Maria, *Intorno ad alcune monete aragonesi*, p. 12, tav. I, n. 7 e 8.

il reame di Napoli sotto il reggimento dell'illustre e valoroso conte di Monpensieri, molte città ribellarono, e fu visto inalberato su baluardi quel vessillo aragonese, che poco avanti, anzichè difendere per la giurata fede a' loro legittimi principi, con tanta leggerezza era stato abbandonato e vilipeso. Fra queste città è palese la rivolta di Gaeta ed il castigo che si ebbe tosto che ricadde in dominio dei francesi (1), il movimento di Nola (2), e le spesse e sanguinose zuffe di molte città di Abruzzo e di Calabria (3). È palese ancora che mentre Ferrantino studiavasi a recuperare il perduto retaggio, i veneziani scorrendo con poderosa flotta l'Adriatico, molte città napoletane nuovamente ridussero in potere dell'aragonese (4). Ora io giudico che in questo universale sollevamento degli animi dei napolitani a favore degli aragonesi, la città di Ortona non solo si fosse rimasta incontaminata dalla comune incostanza, ma qualche rilevante servizio avesse dovuto rendere al reggimento francese, e più segnatamente dovette difendersi dalle nemiche aggressioni della flotta dei veneziani: i quali sotto colore di soccorrere l'aragonese principe volevano forse insignorirsi di questa città fornita di ottimo porto, e poco mancò, che non si fossero affatto impadroniti delle altre città marittime che caddero in loro potere (5). Parmi adunque aggiustata conghiettura, che per questa egregia difesa la città di Ortona fosse stata ornata dal saggio Monpensieri di un tanto privilegio, non altrimenti che lo fu dato ad Amatrice da Ferdinando primo di Aragona, come ho detto di sopra, e lo concedette di

(1) Passero, *Giornali*, p. 73.

(2) Lo stesso, *Giornali*, p. 75.

(3) Lo stesso, *Giornali*, p. 74. — Coniger, *Cronaca*, p. 32 e 33 del tomo V della citata raccolta del Perger. — Della Monaca, *Della città di Brindisi*, p. 278. — Cirillo, *Annali della città dell'Aquila*, car. 95.

(4) Collenuccio e Roseo, *Compendio dell'Istoria del regno di Napoli*, p. 192.

(5) Villanova, *O. c.* p. 1512 a 1515. — Giannone, *O. c.* t. III, p. 509.

poi Ferdinando secondo alla città di Brindisi , ove vennero battute alcune monete colla leggenda **BRVNDVSINA FIDELITAS**, ad eterno documento di fedeltà , e di valore (1). Imperò il silenzio degli scrittori mi rinfranca dal rimprovero di non aver dichiarato più alla spicciolata questo avvenimento , di quello che comportato avrebbe l'obbligo del subbietto per me tolto ad illustrare.

(1) Fusco Giuseppe Maria, *O. c.* p. 25, tav. II, n. 5 e 6.

IX

ZECCA INCERTA D'ITALIA

Comunque sia alquanto fuori del mio proposito favellare di altre zecche italiane, che a tempo della invasione francese improntarono monete col nome di re Carlo ottavo di Francia, nulladimanco parendomi inedite alcune di esse, e d'aggiudicare a città in cui ignoro che scrittore mai avesse detto di essersene in quel torno improntate, ho stimato pregio dell'opera di qui annoverarle. Queste sono le seguenti:

1. CAROLVS . REX . F. Stemma reale di Francia con regia corona sopra.

PE . I . PA . CA . SO . AL . DVX. Croce ancorata.

Biglione. Tav. VI, n. 5.

2. CAROLVS . REX . FR. Stemma reale di Francia con regia corona sopra.

PE . I . PA . CA . SO . AL . DVX . Croce ancorata.

Biglione. Tav. VI, n. 6.

3. CAROLVS . REX . F. Stemma reale di Francia con regia corona sopra.

PE . I . PA . CA . SO . AL . DVX . Croce ancorata.

Rame. Tav. VI, n. 7.

4. CAROLVS ◦ REX ◦ FR ◦ Stemma reale di Francia con regia corona sopra.

PE . I . PA . CA . SO . AL . DVX . Croce ancorata.

Rame. Tav. VI, n. 8.

5. CAROLVS ◦ REX ◦ FR ◦ Stemma reale di Francia con regia corona sopra.

PE . I . PA . CA . SO . AL . DVX . Croce ancorata.

Rame. Tav. VI, n. 9.

La somiglianza delle cose ritratte nel rovescio di queste monete con quelle per me aggiudicate alla zecca capuana, varrebbe a concludere non altra essere la ignota officina monetaria che le improntò, se non quella della medesima Capua; ma che esse non sieno opera delle zecche nostre, lo fa abbastanza palese il modo dello intitolarsi del re, lo stile e la maniera del loro lavoro, il peso ed i particolari tutti del tipo del loro diritto. E primamente ciascuna di queste monete non oltrepassa il peso medio di acini trentadue; onde si vede chiaro che non debbono addirsi alle zecche nostrali, le quali le improntarono al peso di acini quaranta, come lo erano ai tempi dei principi aragonesi. Oltre a che le due prime delle descritte monete l'una del peso di acini undici, l'altra di venti, non sono di schietto rame, ma con lega di argento, della quale specie ne fu fra noi bandita la coniazione fin dall'anno millequattrocentosettantadue, nè Carlo la introdusse nuovamente, come lo mostrano le sue monete, le quali sono appunto di semplice rame. Quanto alla fabbrica di queste monete, essa è alquanto rozza e straniera a quella di tutte le altre battute nelle nostre regioni: in vero esse sono goffe a segno da oltrepassare quelle stesse di Ortona, le quali sono le meno eleganti che s'improntassero mai appo noi. Inoltre, la rappresentanza del diritto loro è assai differente da quella delle capuane, massime ove si consideri quanto sieno uniformi quelle tutte di re Carlo stampate nelle napolitane contrade. In quelle di Capua, oltre alla molta

leggiadria con che scorgonsi condotte le cose ritrattevi, sonovi i gigli colla corona parimente gigliata nel campo; in queste veggonsi effigiati in uno scudo assai rozzamente delineato, e la sovrappostavi corona è in altra maniera espressa. Nelle prime Carlo s'intitola: **KROLVS . D . G . R . FR . SIC . IE**; nelle controverse: **CAROLVS . REX . F**. Ora da queste differenze costantemente serbate nei due sistemi di monetare, vuolsi argomentare, ch'esse furono opera di una zecca diversa dalla capuana, e non compresa nell'ambito delle contrade napolitane. Conciossiachè i particolari tutti della maniera di monetare, riguardo al peso cioè ed al tipo, ripugnano di altramente affermare, come si è da me innanzi dimostrato. Di più Carlo al suo titolo di re dei francesi non aggiunge quelli di re di Sicilia e di Gerusalemme, che mai sempre si rinvencono in ogni moneta battuta nel reame di Napoli; ed in mancanza di essi ne fanno le veci i peculiari nomi delle città nostre, che le improntarono (1). Egli è il vero che attorno al rovescio delle controverse monete appariscono alcuni monosillabi messi a dinotare signorie di re Carlo; ma che queste debbono cercarsi fuori dei confini del nostro reame, non v'ha dubbio di sort' alcuna.

Ma se le monete, delle quali è parola, non furono opera delle nostre zecche, di quale altra saranno state mai? La mancanza di qualunque siasi simbolo che valesse a poterne contrassegnare la patria, e via meno la somiglianza di qualche vicina zecca, a mio vedere rende assai difficile potere asseverare cosa, che al vero si avvicini. Tuttavolta io mi farò lecito fra le diverse conghietture esporre quest'altra ancora, qualunque ne potesse essere il merito suo. A dichiararla infrattanto mi è mestieri far notare al lettore, che la zecca, la quale battette le monete di che si tratta, non

(1) Vedi le monete di Aquila ritratte nella tavola I, e quelle di Ortona nei numeri 3 e 4 della tavola VI.

molto lungi doveva essere dai confini del reame napolitano; dappoichè nelle regioni di questo sono state tutte rinvenute. Egli è pure il vero, che le monete stampate da re Carlo in città poste fuori dei dominî dei re di Napoli, ebbero a spendersi fra noi, come le nostre lo furono in quelle; e però non parrebbe d'arre-care maraviglia che fra noi si fossero trovate. Ma il novero di esse pareggiando quasi quello delle più operose zecche nostrali, ed avanzando di gran lunga l'altro della maggior parte delle stesse, mostra apertamente la verità della mia assertiva. Perciò io stimo che le controverse monete dovettero essere improntate in qualche città dello stato romano, posto nei confini del regno; colla quale commerciando le vicine città di Abruzzo, esse ben potettero introdursi fra noi in quel novero, che mostra il loro ritrovamento. La qual conghiettura derivata dalla sola osservazione delle monete, non è sfornita di riscontro, che dalla storia di quel tempo non derivi ancora; imperocchè noi storicamente sappiamo che Carlo si ebbe dal pontefice Terracina, Civita Vecchia, Viterbo e Spoleti, promettendo restituire sì fatti luoghi, quando egli sarebbe ritornato dal conquisto del reame di Napoli (1). Ora ei pare che per servizio dell'oste francese rimasta in guardia di queste contrade, si ebbero a battere le sopra descritte monete, e segnatamente, siccome io giudico, nella città di Terracina posta al confine del napolitano. E così resta dichiarato ancora, perchè di due diverse specie sieno tali monete; chè forse questa zecca le improntò prima della specie erosa, per non aversene altra in corso nelle romane contrade a quella età, e dopo il conquisto del reame napolitano operato da re Carlo, dovette uniformarle, quanto a metallo, con quelle di puro rame, che spendevansi tra noi.

(1) Muratori, *Annali*, anno 1495.



ZECCA DI COMO

KLVS * D * G * REX * FR * Scudo reale di Francia listato , con regia corona sopra.

.. CVS * VR * CO * MI * Croce ancorata accostata negli angoli da quattro rosette.

Rame Tav. VI, n. 10.

Il rovescio della descritta moneta per mala ventura è di tal sorta consunto dalla lunghezza del tempo, da non potersi chiaro raccogliere il sentimento delle impressevi parole. Dappoichè vi mancano due lettere nel suo principio, ed altrettante delle rimanenti, la prima e l'ultima, non sono di certa lezione. Tuttavolta parendomi esse un C ed un I, non possono formare altra leggenda, se non la monca già riferita nella descrizione ... CVS * VR * CO * MI * Cosa dire si volessero questi monosillabi, non so con certezza fissare; però sembrandomi straniera la fabbrica di questa moneta alle nostre regioni, col supplire i due mancanti elementi, leggerei a tal modo: *decus urbis Comi*. Quindi ben si vede intendere io che la croce effigiata nel rovescio della moneta, vi fosse stata posta come principale ornamento della città di Como, a simiglianza di tante altre italiane, che gloriavansi in

simile guisa, e che io qui riferirei, se non stimassi di arrecare noia al lettore coll'allegare cose ovvie. Egli è pure il vero che a questi tempi la città di Como obbediva a Lodovico il Moro duca di Milano, ma re Carlo comunque da lui chiamato in Italia, pure i costui inganni temendo, per sicurtà la ridusse in suo potere (1). Il volere perciò improntata nella città di Como la descritta moneta da re Carlo, è conghiettura cui risponde la lezione della sua leggenda, non che l'istorico riscontro. Purtuttavolta se nelle altre mie assegnazioni non ho mancato di rimettermi al giudizio dei saggi, dovrò farlo maggiormente in questa, chè trattasi di un monumento non patrio, e perciò non capace a procurare quella interna persuasione, che assai più sentesi, di quel che non sa manifestarsi. Non debbo impertanto tacermi che ove le ultime binate lettere avessero formato il compimento della voce *Comi*, non vi si sarebbe tramessa la rosetta al pari della precedente nella voce *decus*, o altra che leggere vi si vuole. Ciò nondimeno non avendo altra spiegazione a dare di questa moneta affatto inedita e singolare, il lettore la terrà in quel conto che più gli piacerà, finchè altri non la dimostri vera o falsa, e segnatamente i dotti di Como, che potrebbero bene fare delle ricerche, e vedere se nella città loro si trovino monete di tal sorta; il che tornerebbe di assai conforto alla mia conghiettura.

(1) Guicciardini, *O. c.* l. IV.

XI

SISTEMA MONETARIO

Perchè le cose sparsamente dette intorno alla monetazione dell'ottavo Carlo di Francia menassero a qualche utile conclusione, dirò, che il re francese in tutto imitò il sistema innanzi usato dagli aragonesi sovrani, e nè per condiscendenza a città a lui benevola, nè per amore ai suoi nazionali costumi, venne ad alterare quanto quel sagace ingegno del primo Ferdinando di Aragona aveva fermato con tanta gloria, e con tanto bene dell'universale. L'aragonese Ferdinando bandito aveva alla città di Chieti, che il richiedeva di poter battere *carlini*, *celle* e *denarelli*, di far lavorare nella sua zecca monete sì, ma non diverse da quelle che uscivano dalla zecca della capitale (1). Pa-

(1) *Item. Piu supplica la prefata Cita, che Vostra Majesta se digne in honore, et dignita de ipsa Cita concederli che possa bactere, et fare bactere la Zecca, et fare monete de Carlini, Celle, et Denarelli, et farli de cio a la Cita predicta autentico privilegio. Placet Regie M.^{ti} de concessione sicile ad beneplacitum, verum in ea non posse cudi alia moneta q.^m que cuditur in Sicla Neapolis. Expedite in Regio Cast. Averse XIII Novembris anno Domini 1464. Rex Ferd. Ravizza, Diplomi chietini, t. III, p. 7.*

rimente ad Aquila, che implorava di essere rimessa nel diritto di tenere zecca, proibivale di battere *celle*, e prescrivevale che le monete di argento avessero dovuto essere *eiusdem ligae, et ponderis, prout in sicla civitatis Neapolis cuduntur* (1); e nel concedere alla stessa città la grazia di poter tenere nella zecca un facitore di conî, così si esprime lo stesso re: *placet regiae majestati, servatis tamen modo, forma, ordine et figura cudendarum pecuniarum quo, et quae servatur in regia sicla neapolitana* (2).

Da questi luoghi avanti non bene intesi, Giuseppe Maria Fusco in un'apposita memoria, non è guari tempo, dimostrava che Ferdinando di Aragona, per isradicare il barbaro costume che si avevano le diverse città di battere cioè alcune strane monete, come *bolognini e mezzanini, celle*, ed una estesa generazione di *denari*, aveva dovuto bandire che niuna particolare zecca del reame avesse potuto lavorare monete, che state fossero diverse in peso, lega e tipi da quelle che con tanta perfezione in Napoli s'improntavano (3). Oltre a ciò l'autore dimostra, che dall'epoca in che incominciò il divieto, non furono più lavorate nelle zecche del reame, se non monete affatto simili alle napolitane a segno che, ove alcuni piccioli attributi non avessero (ed il mostra nitidamente con varî confronti venir indicando le diverse zecche), si confonderebbero colle simili improntate nella zecca di Napoli, come confuse si erano finora, e con errore, ancora dai più dotti numismatici. Re Carlo si tenne fermo a questo provvedimento aragonese, poichè alle città, cui il diritto di battere monete conferì, comandò espressamente ch'essere doveano della stessa lega e peso,

(1) *Regia munificentia erga aquilanam urbem variis privilegiis exornatam*, p. 210.

(2) *O. c.* p. 246.

(3) *Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione*, p. 47 del citato volume quinto degli atti dell' *accademia pontaniana*.

come quelle della città capitale; ed i monumenti superstiti ancora più apertamente attestano la verosimiglianza di quanto facevami ad asseverare.

E primamente la monetazione di rame introdotta da Ferdinando d' Aragona nell'anno millequattrocentosettantadue (1), la quale poi il consenso universale di Europa ha dimostrato essere la più adatta pei bisogni de'piccioli mercati della plebe, fu affatto imitata da Carlo, sebbene in Francia ancora la moneta erosa fosse stata in voga in quella stagione. Di fatti abbiamo veduto che ai *cavalli* di re Ferdinando furono sostituite quelle monetine parimente di schietto rame collo stemma francese, essendo il peso medio di ciascuna di esse in circa acini quaranta, quanto appunto pesano i *cavalli* aragonesi; onde tagliandosi da una libbra di rame centottanta monete, dodici delle quali formavano un *grano*, veniva quella ad essere rappresentata, come per lo innanzi, da *grani* quindici (2). Si è osservato altresì che il doppio dei *cavalli*, come Ferdinando aveva praticato, Carlo battesse.

Perciò che spetta alle monete di argento, Carlo alquanto si allontanò dal sistema allora vigente; dappoichè non fece *coronati* come aveva praticato Ferdinando primo e suoi successori, ma *carlini*, i quali per altro erano in corso fra noi a quella età, e gli stessi aragonesi principi gli avevano battuti avanti nei primordi del loro reggimento, sotto il nome di *alfonsini* e *ferrantini* di argento.

L'aver prescelto re Carlo l'improntamento dei *carlini* a quello dei *coronati*, mi fa stimare aver lui ciò fatto per più comoda-

(1) Fusco Giuseppe Maria, *Intorno all'ordine dell'armellino*, p. 10, nota 51.

(2) Che ciascuna libbra di rame monetato fosse stata rappresentata dal valore nominale di *grani* quindici, fu da me dimostrato in una memoria detta alla sezione di archeologia e geografia del VII congresso degli scienziati italiani, portante per titolo: *Sulla introduzione della moneta di rame nel regno di Napoli*. Vedi il *diario del settimo congresso degli scienziati italiani*, p. 96 e 120.

mente riscuotere i tributi alla ragione dei primi, anzichè dei secondi, rilasciando quindi meglio che il dieci per cento sulle pubbliche gravezze a beneficio dei suoi popoli; dappoichè gli è noto che i *carlini* erano al peso di acini ottanta ognuno, ed i *coronati*, sostituiti agli antichi *gigliati* e *robertini*, lo erano di novanta, essendo di pari bontà dei primi (1). Nè da questa semplice ragione d'improntamento è da stimare inverisimile questa conghiettura, stante che Ferdinando primo all'incontro s'indusse a battere i *coronati* di argento, per esigere alcuni antichi tributi alla ragione di essi, e non già dei *carlini*, com'egli stesso sembra dichiararlo in una lettera diretta al capitano della grascia di Abruzzo, ed al maestro dei passi in Terra di Lavoro (2). Per contrario, che Carlo cercasse rendersi benevoli i popoli della citeriore Sicilia col diminuire le pubbliche gravezze, se ne ha pruova non dubbia dal cronista Guglielmo di Villanova, che così scrive: *Encore plus d'abondant et de grace comme liberal et piteable prince voulut descharger et soulager, deschargea et soulagea tout son peuple dudit reaume de la somme de deux cens mille ducas à perpetuité, et à jamais des charges, et autres subsides, de quoy ils estoyent chargez oudit royaume, qui pas ne fut petite chose* (3).

Un tale equivoco di nomi di monete, il quale portava meglio del dieci per cento dal più al meno, non è nuovo nella storia della nostra finanza, comechè da altri ancora non avvertito; onde quando ad Alfonso primo di Aragona la città di Napoli riunita in parlamento gli offriva il nuovo tributo alla ragione *de dece carlini per foco*, egli faceva assentirvi dal suo segretario

(1) Fusco Salvatore, *Dissertazione su di una moneta di re Ruggieri detta ducato*, p. 51.

(2) Lo stesso, *O. c.* appendice dei documenti n. XI.

(3) *Historia belli italici sub Carolo VIII rege Franciae Siciliae et Jerusalem*, ap. Martene et Durand, *Thesaurus novus anecdotorum*, t. III, p. 1508.

con queste formali parole, *placet regiae majestati quod regia curia exinde exigere possit et habere ex quolibet foculario liliatos decem predictos* (1); cioè a dire volle re Alfonso più del dieci per cento sulla somma offertagli volontariamente dalla città.

Delle monete di oro ho già detto che Carlo battette il doppio *ducato*, il quale affatto simile per valore si era al doppio *ferantino* o *ducato*, che Ferdinando aveva battuto dopo aver introdotto appo noi i semplici *ducati* (2), monete a quella età ancora in voga in tutta Italia. E si ha memoria che Alfonso secondo prima che Carlo fosse venuto nel nostro reame avesse battuto monete di oro del valore di due, tre e cinque *ducati* (3). Ed abbiamo ancora veduto che Carlo dovette battere talune altre monete parimente di oro, dette *corone*, le quali probabilmente gli aragonesi sovrani avevano eziandio usate avanti a lui. Adunque gli *scudi* di oro solamente, se pure altrove fossero stati improntati come ho sospettato, furono nuove monete che Carlo introdusse nel reame, e che dappoi ne fu ritenuta la memoria dai cronisti nelle loro narrazioni, e col volger degli anni la zecca di Napoli ne riprese la coniazione sotto l'imperatore Carlo quinto, sino ad una età molto a noi prossima (4).

(1) *Capitula regis Alphonsi.*

(2) Fusco Salvatore, *O. c.* p. 56.

(3) Se vuoi aggiustar fede ai due documenti pubblicati nell'appendice nei numeri III e IV, ei sarebbe da tenere che queste monete ricordate dal Summonte (*O. c. t. III*, p. 495) non avessero portate tipi spettanti ad Alfonso secondo; dappoichè da essi si ha che non prima dei 20 ottobre dell'anno 1495 la nostra zecca si ebbe ordine battere le monete col nome di questo re, e la incoronazione di lui seguì molto tempo avanti. Ma io m' intralascio d' indagare più da vicino questa ricerca, che porta per le lunghe e da oltrepassare i limiti di una nota, e, che più monta, non ha tanta stretta relazione col soggetto tolto per me a dichiarare.

(4) Al dir del Turbolo Carlo V imperatore fece primamente battere nell' anno 1538 gli *scudi* di oro (*Discorso sopra le monete di Napoli*, p. 44), che seguitaro-

Dalla materia passando alla forma, dirò che ancora i caratteri delle leggende di queste monete francesi sono identici a quelli soliti ritrarsi nelle monete di Napoli; avvegnachè, ove ne togli alcuno elemento di forma detta gotica negli *scudi*, tutti gli altri sì di queste, che delle rimanenti monete, sono di perfettissima forma romana (1), menochè le monete battute in Francia, la maggiore parte delle quali ancora con caratteri franco-gallici, li aveva improntati (2). Può tenersi che le *corone* fossero state non altre monete se non gli *scudi* di oro, e perciò da riconoscersi in quella già riferita nel numero 8 della tavola IV? Certo è che gli *scudi* tolsero in Francia un tal nome, sol perchè sullo stemma della monarchia francese eravi sovrapposta una corona (3); a differenza delle monete di argento di simil nome battute fra noi primamente da Ferdinando di Aragona, le quali ebbero una tale denominazione dalla sola corona ch' eravi impressa come principal tipo del loro diritto (4).

no a lavorarsi nella nostra zecca da Filippo II, da Filippo IV e da Carlo II (Vergara, *O. c.* p. 129, tav. XXXX, n. I, p. 149, tav. XXXXVII, n. 2 e p. 176, tav. LII, n. 2). Oltre a questi *scudi* furono battuti da Carlo V i doppi addimandati *double*, i quali (secondo che il Giordano afferma in un capitolo della sua storia di Napoli, intitolato *de monetis*) avevano nel diritto l'immagine dell'imperatore coi suoi titoli attorno, nel rovescio le colonne di Ercole col motto *PLVS VLTRA* (Fusco Giuseppe Maria, *Intorno ad alcune monete aragonesi*, p. 20), ovvero di una vittoria assisa sulle vinte armi, ed il motto *VICTORIA CAESARIS*, od in fine di una donna coronata sostenente colla sinistra un cornucopia, e colla diritta incendiando con una fiaccola un fascio di armi e di libri, col motto *MAGNA OPERA DOMINI*. Delle quali *double* le due ultime serbate ancora nel medagliere di mio padre con alcune varietà, furono pubblicate dal Luchio, *Sylloge numismatum elegantiorum*, p. 96 e 119.

(1) Vedi la nota apposta alla pagina 23 del citato opuscolo *intorno all'ordine dell'armellino* di mio fratello, e quanto dice su questo interessantissimo argomento il dottissimo mio amico cavaliere Sanguintino nel suo libro intitolato: *Della istituzione delle zecche già possedute dai marchesi di Salluzzo*, p. 7.

(2) Le Blanc, *O. c. monnoyes de Charles VIII*.

(3) Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, t. V, p. 87, nota 53.

(4) Citato ragionamento sulle monete dette *cinquine*, p. 11.

Assai difformi poi sono queste monete per quanto concerne i tipi e le leggende, non che le indicazioni delle diverse zecche e la fabbrica loro. Imperocchè in vece dell' effigie del sovrano, o la rappresentanza ed allusione di alcuna cosa intorno gli avvenimenti di lui, hanno costantemente lo stemma di Francia, e la croce nel rovescio colla leggenda XPS VINCIT, XPS REGNAT, XPS IMPERAT, che fu posta la prima volta nelle monete battute in Francia dalla regina Bianca, madre di S. Luigi (1), a differenza delle monete di Ferdinando, che hanno dei motti tolti dai salmi ed adattati così bene a suoi rilevanti successi, che cosa più maestosa non so si possa rinvenire in tale subbietto, e donde si ebbe fra i nostri sovrani, un bello, ma non lieto incominciamento, coll' esempio di Tancredi, il quale fece porre ad una sua moneta la leggenda: DEXTERA DOMINI EXALTAVIT ME (2), per dinotare ch'egli dal volere dei popoli, e dal consenso del pontefice era stato esaltato al trono delle Sicilie.

I titoli che gli aragonesi sovrani tolsero nelle monete furono quelli di re di Sicilia, Gerusalemme ed Ungheria. Ma Carlo al suo di re dei francesi non aggiunse mai questo ultimo, sìvero i due primi; ed alcuna volta si compiacque, lasciandosi indietro ogni altra qualificazione di onore, usare unicamente questi di Sicilia e di Gerusalemme, come in tre rarissime monete di Solmona abbiamo veduto (3). E solo nelle monete per me attribuite alla zecca di Capua, ed a quella incerta romana usò i titoli delle sue minori signorie.

Perciò che spetta alle indicazioni delle diverse zecche del rea-

(1) Le Blanc, *O. c.* p. 184.

(2) Fusco Salvatore, *Catalogo di monete del reame di Napoli e Sicilia*, tav. XI, n. 1, pubblicato nel volume IV degli atti dell' *accademia pontaniana*.

(3) Tav. III, n. 4, 8 e 9.

me, assai più di Ferdinando ne fu largo Carlo; il quale nelle monete di Capua, di Solmona e di Cosenza fece effigiare lo stemma rispettivo, il nome della città in quelle di Ortona, il nome e lo stemma nelle altre di Aquila e di Chieti, ed in quelle di Napoli da ultimo, o non v'ebbe alcun proprio simbolo, ovvero lo stemma solo di Gerusalemme. Le quali officine monetarie vogliansi addimandare di concessione, ove solo ne togli quella di Napoli, ch'è luogo di zecca, secondo la teorica ultimamente stabilita da mio fratello (1).

Facendomi a dire della fabbrica di queste monete, uopo è convenire che, oltre che esse sono inferiori per rappresentanza, lo sono eziandio pel disegno, ed in altri molti particolari a quelle avanti battute dai sovrani aragonesi. Le migliori, chi più, chi meno, sono quelle di Napoli, di Aquila e di Chieti; mediocri le altre di Solmona, di Cosenza e di Capua; assai scadenti per tutte ragioni sono quelle di Ortona, e di Reggio. La quale notevole varietà io non solo attribuisco alla strettezza del tempo in cui vennero fatti i conî, ma eziandio all'aver forse Carlo permesso che questi si fossero lavorati nelle rispettive zecche, e non già in Napoli, come si era praticato avanti (2).

(1) *Citata memoria intorno ad alcune monete aragonesi*, p. 48.

(2) Che non tutte le zecche del reame avessero tenuto dei facitori di cont, il rilevò primamente mio fratello nella sua *citata memoria intorno ad alcune monete aragonesi* (p. 35) dal seguente brano di un capitolo di concessione data da Ferdinando alla città di Aquila: *Vogli adunque degnarsi Vostra Maesta concedere che fra essi ministri (della zecca cioè) si intenda si come è stato per li tempi passati l'officio di far cugni e stampe, che qui si possono fare nella detta città dell' Aquila che se faranno molto belli e polito, e questo per essere poco l'entrata di detta zecca bisognando dette stampe farse da altri, et in altro luogo che nella città dell' Aquila tutto quello poco emolumento ne sequeesse se converteria in quello. Regia munificentia erga aquilanam urbem variis privilegiis exornatam*, p. 246.

XII

CORSO DELLE MONETE

COLLA IMPRONTA FRANCESE

Le monete stampate da re Carlo nelle conquistate città d'Italia ebbero a scambiarsi fra loro non solamente, ma per ragione di traffico e del passaggio dell'oste francese, si ebbero a spendere ancora negli stati, che seguitarono ad obbedire ai propri principi. La quale permuta essendo intervenuta mai sempre per le monete di metalli preziosi, le quali si sono barattate pel fine che accoglievano, porge maraviglia intorno le monete di puro rame, massime in quella stagione, nella quale non tutte le zecche italiane ne avevano imitato l'esempio, seguitando per anco ad improntare moneta erosa. Ed in vero, le monete, le quali per tutte ragioni debbono addirsi a zecche non nostrali, e che con probabili conghietture ho attribuito a quella di Como e ad altra romana città, sono state rinvenute fra noi in tale e tanta abbondanza che non possono lasciarci in forse acciò si ritengano in corso fra noi in quella età. Il che per verosimiglianza conduce a credere le monete battute nelle zecche del reame di Napoli essersi spese altresì nell'ambito degli stati romani e di Co-

mo, ove re Carlo tenne dominio, ed a mio vedere usò del diritto supremo di monetare. Che poi le nostre monete avessero dovuto spendersi per ragione di commercio in altre città d'Italia fuori dei dominî di re Carlo, lo mostra la pregevole moneta serbata nel medagliere del Real Museo Borbonico da me fatta con ogni diligenza delineare nel numero 1 della tavola VII (1). Questa non è che uno dei *cavalli* di re Carlo improntato nella zecca di Aquila, come quello già riferito nel numero 10 della tavola I, ribattuto coi tipi di una moneta di Francesco quarto marchese di Mantova; i quali tipi presentano nel diritto la figura di un cane, ed attorno: FR. MAR. MANTVE. IIII, e nel rovescio la pisside del sacrosanto sangue di nostro Signore, ed in giro: SANGVINIS . XPI . IHESV (2). Dalla esistenza dunque di questa moneta, si può argomentare che per ragione di traffico le nostre monete di rame si ebbero a cambiare negli stati mantovani, e che di poi il ritorno di re Carlo in Francia, quel marchese avesse impreso ad annichilarne i tipi con farle ripercuotere. E però da questi riscontri fa mestieri concludere, come avanti esponeva, che le monete di re Carlo stampate nelle regioni italiane da lui conquistate fossero state comuni fra loro non solo, ma eziandio in varî altri stati d'Italia.

Se non che egli è da avvertire che non fu stranezza degl'italiani ricevere la nostra moneta di schietto rame; dappoichè il nostro re Ferdinando di Aragona primamente la introdusse nell'an-

(1) Non debbo intralasciarmi, senza nota d'ingrato, rendere qui le dovute grazie alla gentile cooperazione del chiarissimo cavaliere Francesco Maria Avellino, direttore del Real Museo Borbonico, di poter divulgare la pregevole moneta di che ho tenuto parola, non meno che di altre: le quali grazie tanto maggiormente mi è grato di qui allegare, in quanto che mi danno occasione di manifestare ancora la mia più sentita e rispettosa gratitudine per tutti quei favori di che è stato tanto generosamente prodigo verso di me.

(2) Bellini, *De monetis Italiae non evulgatis*, diss. altera, p. 73, n. XVIII.

no millequattrocentosettantadue, per svellere ad un tratto i danni che ingenerava la moneta erosa al reame intero. E bene e ragionevolmente si apponeva il saggio Ferdinando; avvegnachè io mettendo in quella luce che per me meglio si poteva questo interessantissimo periodo della storia monetaria del reame nostro, mostrai che su questa novella moneta il re o non vi aveva niun guadagno, o vogliam dire diritto di signoria, o se mai ve lo aveva era così tenue che a proporzione delle severe pene minacciate a falsatori, conduceva quasi all'impossibilità di potersi adulterare la moneta suddetta. Di fatti l'importo di una libbra di rame, più quello della manifattura per improntarla in centocinquanta monete del peso di acini quaranta ognuna, veniva quasi uguagliando il valore nominale che le venne assegnato di *grani* quindici; a differenza della moneta erosa che avanti era in voga fra noi, sulla quale l'erario regio vi rilevava di guadagno meglio che l'intero suo importo, e perciò facilissima ad essere adulterata non tanto dai cittadini, quanto dai popoli delle circostanti contrade (1).

Che debba poi attribuirsi il falsamento della bassa moneta più ai popoli limitrofi che ai cittadini, sui quali ben poteva il terrore delle pene loro minacciate dalle patrie leggi, valga l'esempio di quasi tutte le città d'Italia, che cercavano l'un l'altra chi più agevolmente avesse potuto trattare un così fatto inganno col diminuire la propria moneta, o falsare l'altrui (2). Tra quali esempi allegherò solamente che in Calabria si falsava la moneta siciliana ed immunemente vi si immetteva (3); pei quali riscontri è da stimare che ancora i siciliani ed i romani avessero impreso ad

(1) Queste cose furono da me dimostrate nella citata memoria *sulla introduzione della moneta di rame nel regno di Napoli*.

(2) Della Rovere, *Memorie storiche ed economiche sopra la bassa moneta di Sicilia*, p. 25.

(3) Lo stesso, *O. c.* p. 80.

adulterare la nostra , con non lieve discapito della finanza e dei piccioli mercati della plebe: così che queste regioni, create dalla natura a procacciarsi gloria e scambievole utilità , per la insaziabile ingordigia di guadagno, si volgevano ad essere istrumenti di nuove calamità e ad accrescere le comuni sventure.

Per le quali cose non dovette apportare gran disturbo l'introduzione della nostra moneta di puro rame nelle contrade italiane ; avvegnachè essa in se accoglieva tanto metallo, che insieme colla manifattura quasi uguagliava il valore nominale che si aveva (1): pregio che non teneva la moneta erosa ancora in corso presso che in tutta Italia.

Vuolsi quindi con ogni ragione assegnare a re Carlo la gloria di avere non solamente ritenuta questa moneta fra noi, ma ancora perchè le fece aver corso in tutta quasi la penisola, e dette esempio d'imitarne la coniazione , siccome di poi avvenne, ancora fuori di essa. Per tutta pruova del pregio di questa maniera di monetare , vagliami di qui notare che la vicina Sicilia, travagliata grandemente dai danni che le apportava la bassa moneta , dopo varî inutili provvedimenti, non seppe in fine a miglior partito appigliarsi, se non imitare quella moneta, che meglio di un mezzo secolo innanzi il nostro re Ferdinando primo di Aragona aveva improntata con saggio e generoso divisamento per bene dei suoi popoli.

(1) Il duca di Monteleone vicerè di Sicilia per l'imperatore Carlo quinto fu quello che fece introdurre la moneta di schietto rame nell'anno 1531, in vece della erosa che aveva grandemente impoverito il reame. Il brano dell'editto di Carlo riguardante la introduzione di così fatta specie di moneta, era del tenore seguente: *Volimo, et ordinamo, chi etiam in la ditta Regia sicla si habia di cognari monita di pichuli di ramo senza liga per non si falsificari, la quali monita vagma, quanto vali lo ramo, compresi li dispisi di lo cognari, di lo quali la Regia Curti non ne habia utilitati alcuna ec. Cancell. del regn. di Sicilia, registr. dell'anno 4 ind. 1530 e 1531, f. 433, ap. il della Rovere, O. c. p. 92.*

XIII

VICENDE DELLE MONETE DI RE CARLO

Carlo partitosi per Francia , ed il reame di Napoli riacquistatosi da Ferdinando secondo, e poi intieramente da Federigo suo zio, le città che avevano avuto il privilegio di tener zecca supplicarono il principe aragonese , perchè un tale diritto confermasse loro non solo , ma che le monete colla impronta francese seguitassero ad aver corso , altrimenti abolendosi , avrebbe ridotto in miseria il reame, già esausto ed impoverito per tante sostenute calamità. La città di Chieti fu una di queste che a re Federigo così fatta grazia implorava con tali parole: *Et como e dicto de supra in la dicta Cita e stata bactuta la Sicla et cognata multa quantita de monete de rame su larme francese se supplica V. M. se digne far valere et spendere dicte monete che altramente seria la disfazione de dicta Cita , per esser quella in grande numero et quantita in potere de dicti Citatini. Placet Regie Ma-*

yestati (1). Ed abbiamo veduto che una simile domanda indirizzò la città dell'Aquila verso lo stesso principe, il quale ad inchiesta siffatta v' appose il *placet regiae maiestati*, ma vi aggiunse *ad ejus beneplacitum* (2). Questi editti adunque chiaro mostrano che Ferdinando secondo nell'assidersi nuovamente nel paterno retaggio, avesse dovuto bandire dal commercio le monete di re Carlo, che i popoli poi vedendone i tristi effetti avessero dovuto chiederne il corso a re Federigo. E facilmente lo stesso Ferdinando secondo suo malgrado dovette tollerare che quelle monete si fossero cambiate in commercio; dappoichè conservansi nella collezione di mio padre molte monete di Carlo ottavo ribattute coi tipi dei *cavalli* di Ferdinando il seniore, delle quali io, per rendere sempre più completa la serie delle monete improntate da re Carlo in queste contrade, ne ho fatto delineare tre spettanti la prima alla zecca di Aquila, a Napoli la seconda, e l'ultima a Cosenza, nei numeri 2, 3 e 4 della tavola VII (3). Ora essendo già morto Ferdinando di Aragona quando Carlo conquistò il reame napolitano, e fece battere le sue monete, egli al certo non potette ripercuoterle coi propri suoi conî. Bisogna dunque concludere, che Ferdinando suo nipote, dovette usare quei tipi sì per simiglianza di nome, che per fare cosa a suo vedere più sollecita ad annichilare quelle impronte (4). Sarà stata senza dubbio di sort'alcuna questa la ragione che di Ferrantino non si hanno monete di rame, ove solo ne togli quelle istoriche battute

(1) Ravizza, *Diplomi chietini*, t. III, p. 25.

(2) Vedi addietro, p. 28.

(3) La moneta riferita dal Paruta nella tavola CCIV, n. 1 delle monete di Ferdinando I di Aragona, è certamente un *cavallo* di Carlo VIII ripercosso coi punzoni di quelli di Ferdinando primo. L'autore non distinguendo la leggenda della prima impronta, da quella della seconda, ve ne ha fatto delineare una terza affatto erronea e di niun sentimento.

(4) Fusco Giuseppe Maria, *Intorno ad alcune monete aragonesi*, p. 40.

in memoria della serbata fede dei brindisini (1); chè egli forse inteso a far ripercuotere le monetine francesi, non si ebbe tempo d'improntarne delle proprie colla sua effigie, e col suo distinto nome attorno.

I popoli temendo quello non aveva praticato Ferrantino, avessero potuto ordinare loro Federigo allorchè ascese al trono di Napoli, dovettero implorare a costui che non si bandissero dal commercio siffatte monete; al che egli umanamente assentì, come si raccoglie dai luoghi allegati di sopra. Se non che ei pare che questa grazia dovette mitigarsi con fare ancora ribattere tali monete, stante che parecchie se ne serbano nella citata raccolta di monete di mio padre, che furono di Carlo, reimprese coi tipi dei *cavalli* di re Federigo, come il lettore potrà scorgere apertamente dalle monete fatte da me ritrarre nei numeri 5, 6, 7 e 8 della citata tavola VII, le due prime battute nella zecca di Aquila, la terza di Chieti, e l'ultima di Solmona.

Tanti diversi *cavalli* battuti dal primo Ferdinando di Aragona nelle varie zecche del reame (2), e da Alfonso suo figliuolo (3), non meno che la estesa serie di quelli di re Carlo, e buona parte di essi tanto sconciamente ripercossi da Ferdinando secondo, e da Federigo, più i *cavalli* di questo ultimo sovrano (4), dovettero apportare non lieve danno ai bassi commerci della plebe. Conciossiachè alcune zecche del reame, abusando della liberalità di Carlo, diminuirono il peso delle monete, e questo primo esempio fece sì che ancora più sceme di metallo si battessero quel-

(1) Fusco Giuseppe Maria, *O. c.* p. 25, tav. II, n. 5 e 6.

(2) Vergara, *Monete del reame di Napoli*, tav. XXIV, n. 2, 3, 4, 5 e 6. — Paruta, *Sicilia numismatica*, tav. CCIV, n. 1 e 2 delle monete di Ferdinando I. — Fusco Giuseppe Maria, *O. c.* tav. I, n. 5, 6, 7, 8 e 9.

(3) Summonte, *O. c.* t. III, p. 494.

(4) Paruta, *O. c.* t. III, tav. CXI, n. 4. — Bellini, *De monetis Italiae non evulgatis*, diss. prima, p. 80, n. X.

le colla impronta di Federigo, in quei tempi miserabilissimi nei quali tanto la suprema potestà era decaduta dal suo primiero potere e splendore. In questa stagione, come suole in simili casi intervenire, parecchi impresero a falsare la bassa moneta per colmo di sventura. Pruova di quanto mi fo ad asseverare sono le due monete delineate nei numeri 9 e 10 della tavola VII, le quali per queste ricerche, che tanto si sottraggono dalle indagini dei numismatici, sono sopra ogni credere preziosissime. Il falsatore adunque per dare aria di tutta verità al parto della sua iniqua frode, immaginò colla prima di esse imitare una moneta di Carlo ottavo ripercossa coi tipi dei *cavalli* di Federigo di Aragona: ma oltre al non aver saputo dare un differente rilievo alle leggende della prima impronta, da quelle della seconda, egli ci lasciò non dubbî segni della sua doppia imperizia ed infamia. Perciocchè il resto delle leggende del primo conio è sì nel diritto, che nel rovescio KRO, vale a dire il principio della nota leggenda KROLVS . D. G. R. FR. SI. IE., che trovasi in tutte le monete di Carlo: e perciò a sentimento dello iniquo falsatore la moneta primitiva non aveva rovescio, sivvero due diritti. Nè meno dotto si mostrò coi finti tipi della seconda impronta; chè con notevole errore fece volta a sinistra tanto l'immagine del re, che quella del cavallo, mentre in tutta la estesa serie dei *cavalli* aragonesi, quelle figure muovono sempre da sinistra a destra. Quanto alla seconda moneta la sua falsità è parimente manifesta così per la sconcia posizione delle due immagini volte a rovescio, quanto per le leggende ritrattevi assai scioccamente; perchè le lettere poste nel diritto non si sanno che nome dire si vogliono, e le altre del rovescio, che dicono EQVITAS, sono collocate in guisa da non farvi rimanere spazio di sorte a contenere la voce REGNI, che dovrebbe al certo esservi.

Da questi miei studî sulle monete nostre di rame, e dal riscontro di uno editto di re Federigo, il quale ordinava aversi dovuto

spendere i *cavalli* dodici per un *tornese* (1); io già argomentai che dopo la sua pubblicazione si avesse dovuto battere quella moneta, la più bella in tal metallo che s' improntasse in quell' età fuori , e dentro Italia (2), la quale ha dell' una parte la coronata effigie del re volta a diritta , ed attorno FEDERICVS D • G • R • SI , dall' altra una croce potenziata, ed in giro il motto + SIT : NOMEN : DNI : BENEDIC (3), la prima volta adoperato nelle nostre monete , ed imitato da quelle di Francia (4). Questa cosa già da me accennata fin dall' anno milleottocentoquarantuno (5), e più diffusamente discorsa in una mia memoria *sulla introduzione della moneta di rame nel regno di Napoli* , è stata appieno confermata in maniera da non poterne più dubitare. Di fatti avendo l' egregio abate Garzilli, prefetto della reale biblioteca Brancacciana , messo a stampa l' anno milleottocentoquarantacinque una inedita cronaca di un certo notar Giacomo , serbata nella biblioteca da lui retta , in essa parecchi editti sono riferiti di re Federigo intorno alla monetazione di rame , i quali confermano affatto vero , quello che io argomentando dalle superstiti monete , e dalla monca testimonianza ricordata di sopra , aveva di già fermato. Ora questo cronista primamente allega il seguente bando : *Adi ultimo de Novembre 1496 se fe luminaria in neapoli per esserese hauuto gayta et lo castello. et lo Signore Re (Federigo cioè) passo alle fracte poy ad san germano et piglo lo Stato dolosito et sua Maesta lasso lo Campo et se ne venne in neapoli per conciare*

(1) Questo editto riferito dall' *anonima cronaca dal 1395 al 1515*, pubblicata nel tomo I p. 262 della raccolta del Perger, è del tenor seguente : *A di 13 Jennaro 1498. Li cavalli sono stati puosti dudeci a tornese.*

(2) *Sulle monete dette cinquine*, p. 18, nota 3.

(3) Vergara, *O. c.* tav. XXXII, n. 4.

(4) Le Blanc, *O. c.* p. 240.

(5) Nel citato opuscolo *sulle monete dette cinquine*, pubblicato la prima volta nel *Progresso* anno 1842, quaderno LXI.

multe Cose. et maxime le monete Como diro appresso. et anco li Cauallirazi de rame che haueano facti lifrancisì conlo signo dela Croce et deli III gigli derame che non se spendessero piu (1). E nell' anno millequattrocentonovantotto seguita a notare : Adi XIII. de iennaro. 1498. prime indictionis de Sabato fo publicato banno reale per ordinacione della predicta Maesta che perlo aduenire in nesciuno loco del regno se facessero caualluzi et che ciascheuno li deuesse spendere et pigliare dudece per uno tornese et questa perla quantita senne faceua et diminucione della rame (2). Dice adunque notar Giacomo la cagione di questa legge, ciò che non fece l'anonimo cronista avanti riferito , lasciando a me la cura d' indagarla dalle monete che ci rimangono , le quali come ciascuno può accertarsene , sono inferiori di gran lunga nel peso ai buoni cavalli di Ferdinando primo (3). Ma questa legge di Federigo dovette incontrare difficoltà nella esecuzione, cioè non si volevano forse tali cavalli spendere a così bassa ragione. Onde vi fu mestieri che il re altra legge emanasse , che il detto notar Giacomo non lascia di allegare : Adi. VIII. de marzo. 1498. de iouedi ando banno reale che sedeuesse spendere et pigliare caualli dudece caualli per vno tornese et che nesciuno li renunciasse sotto pena de quactro tracti decorda et altra pena riseruata ad arbitrio de sua Maesta (4). Ancora tale legge dovette riuscire inutile, onde il cronista soggiunge: Adi. 13. decto de martedi ando banno reale che li caualli non se spendessero et nesciuno le pi-

(1) *Cronica di Napoli*, p. 212.

(2) *Citata cronica*, p. 218.

(3) Meglio che le due terze parti del novero dei cavalli di re Federigo pervenuti sino a noi, sono talmente scarsi nel peso, da non oltrepassare la giusta metà di quello che lo avrebbero dovuto essere. Bene quindi si scorge che i buoni cavalli del peso di acini quaranta, debbono stimarsi quelli dal saggio Federico fatti lavorare legalmente, i rimanenti per gli altri dalle zecche provinciali abusivamente improntati di minor mole, come lo stesso principe l' afferma nel bando riferito di sopra.

(4) *Cronica di Napoli*, p. 218.

gliasse per certe cause inlo banno contente (1). Ma il cronista sventuratamente non dice quali fossero state le cagioni che mosso avessero il re a bandire del tutto dal commercio siffatte monete; pure oltre al credere che contro ai suoi ordini si fossero seguitate a battere di scarso peso, pel vantaggio che vi si ricava-va, al certo vi si dovette indurre, perchè si falsava, come con tutta limpidezza mostrano le due monete di quel tempo, che ho allegate di sopra. Da ultimo lo stesso cronista nota: *Adi XXI de Settembre 1498. de venerdì indi de sancto mattheo ando banno reale da parte del Serenissimo Re federigo come sua Maesta hauea facto fare per vtilita del regno vna moneta erea nominato sextina che quilli se hauessero daspendere et pigliare sey per vno torne-se* (2), fu veramente, come io congetturai, sostituita la nuova moneta di Federigo, la quale ho descritto di sopra, ai vecchi *cavalli*, ed essa non già *nuovo cavallo*, come io dal suo valore appellai, sibbene di *sestino* aveva il nome. Pesa poi ciascun *sestino* acini cinquanta, e poichè dodici di essi costituivano un *grano*, e l'intera libbra di rame monetato ne contiene acini settemiladuecento, così come ognuno ben vede ogni libbra veniva rappresentata dal valore nominale di *grani* dodici, mentre a tempo di Ferdinando non lo era minore di *grani* quindici. Adunque fu opera di Federigo che per fare realmente cosa utile ai suoi popoli pubblicò i *sestini*; perciocchè sulla loro fabbricazione, o niuno, o assai mite diritto di signoria egli vi aveva, e se ve lo aveva, era minore di quello che sull'istesso argento si raccoglieva a quei tempi (3), e minore ancora di quello che avanti nelle nostre zecche si esigeva, come un editto di Ferdinando il seniore limpidamente il dimostra (4).

(1) *Cronica di Napoli*, p. 218.

(2) *Citata cronica*, p. 224.

(3) Vedi il primo documento pubblicato nell'appendice.

(4) Vedi il secondo documento pubblicato nell'appendice.

Oltre ai *sestini* di puro rame re Federigo introdusse un' altra moneta di rame eziandio , che ha dall' una parte lo stemma aragonese ed attorno : FEDERICVS. DEI. GRA. REX. SI. I. V. , dall' altra due corni di abbondanza, ed in giro: VICTORIE FRVCTVS (1) del peso di circa acini cento , vale a dire il doppio di un *sestino* , e perciò uguale ad un *denaro*. La quale nuova moneta , e per simiglianza di fabbrica , e per corrispondenza di peso , vuolsi tenere con tutta ragione improntata nel medesimo anno, in cui vennero banditi i *sestini*; e però il motto *victoriae fructus* che vedesi impresso nel suo rovescio , doveva non solamente alludere che il re, vinte le armi nemiche , e datosi alle dilette cure della pace , aveva fatto sorgere abbondanza di tutto nel reame (2) , ma ancora di aver ridotto ad un grado così eminente di perfezione la bassa moneta.

Non ostante gli allegati editti, e la nuova moneta di rame introdotta da re Federigo , io stimo che le monete di Carlo ottavo avessero dovuto seguitare a spendersi in appresso ; avvegnachè di poi la caduta di Lodovico duodecimo dal trono di Napoli (quei che perfezionò meglio la moneta di quello non aveva praticato Federigo (3)), la moneta di rame andò mai sempre decadendo così per tipo , come per peso , di guisa che ancora ai tempi del Vergara , come egli stesso afferma, ogni specie di picciola moneta a somiglianza dei *cavalli* , si spendeva per la dodicesima parte di un *grano* (4). Pare adunque , che anche le monetine francesi di rame per pari prezzo si dovevano scambiare , essendo uguali ai *cavalli* aragonesi; altrimenti non si potrebbe spiegare, perchè le coniate sieno appo noi pervenute in tanta quantità , massime quelle delle zecche di Aquila , di Chieti e di Solmona. Ma per

(1) Vergara , *O. c.* tav. XXXII, n. 2.

(2) Fusco Giuseppe Maria , *Intorno ad alcune monete aragonesi* , p. 17.

(3) Vergara , *O. c.* tav. XXXIII, n. 1, 2 e 5.

(4) Lo stesso , *O. c.* p. 85.

le monete di oro e di argento la cosa dovette in tutt'altra guisa andare ; perciocchè io stimo che esse si fossero fuse, non diversamente è intervenuto in altri tempi (1). Di fatti parmi tanto raccogliere dall'essere sommamente rare le monete di oro di questo principe, a segno che nello spazio non mica breve di quaranta anni, che mio padre ha volto sue cure a studiare e raccogliere monete pertinenti alla monarchia siciliana, non è riuscito trovare neppure una delle tre già note e pubblicate: e delle monete di argento, dopo tante mie ricerche, tre soli esemplari ho potuto avventurosamente divulgare. E pure, oltre a che Napoli in abbondanza dovette battere monete di metalli preziosi con altre zecche del reame (e valga l'esempio di Chieti, e di Solmona (2)), sappiamo per antichi documenti, che la città di Aquila battette monete di rame non solo, ma di oro e di argento eziandio, che sinora comparse non sono. Le quali tutte cose mostrano la verità di quanto mi faceva ad asseverare, che le monete cioè di metalli preziosi dovettero essere per la maggior parte ritirate dal commercio per fondersi nuovamente, siccome riconiate furono le picciole monete di rame, secondo si è per me dimostrato di sopra.

(1) Lo stesso, *O. c.* nella prefazione.

(2) Vedi sopra p. 34 e 38.

XIV

DICHIARAZIONE DELLA MEDAGLIA

A compiere la dichiarazione delle cose spettanti alla numismatica napoletana a' tempi dell'ottavo Carlo di Francia , mi resta a dire della medaglia posta in fronte a questa scrittura. Essa ha dall'una parte la effigie di re Carlo volta a sinistra, col berretto e la collana dell'equestre ordine di san Michele (1) , e la leggenda :

(1) In quale e quanta venerazione fosse tenuto in Francia l'arcangelo Michele , si raccoglie da un brano del calendario gallicano ultimamente riprodotto dal ch. Luigi Frati sostituto professore nella università di Bologna , che suona in tal guisa: *Festivitas s. Michaelis Archangeli Regi Francorum praecipui tutelaris, in cujus venerationem Ludovici XI Rex Cristianissimus, divina invocatione ordinem (a posteris regibus nunc usque propagatum excultumque) multa solemnitate instituit* (*Di un calendario runico della pontificia università di Bologna*, p. 71). Di questo equestre ordine, alla cui istituzione accenna l'allegato brano, e vedesi ornata l'immagine di re Carlo VIII scolpita nella medaglia, furono decorati da Lodovico XII, allorchè conquistò il reame nostro, varî nobili napoletani, i nomi dei quali

CAROLVS . VIII . FRANCORVM . IERUSALEM . ET . SICIL.
REX; dall' altra una donna riccamente vestita coi capelli scinti,
ed in atto di scovrirsi il seno con ambo le mani, e mostrare una
ferita: a destra una pianta priva di foglie, a manca un cane
adagiato, e di lontano una colonna sorretta dal suo piedistallo.
L' Avercampio, che imprese a dichiarare questa medaglia, pri-
mamente pubblicata dallo Agostino nelle giunte al Paruta, si e-
sprime in tal guisa: *Puto numisma hoc respicere ad mortem Ca-*
roli, cujus pyramidi sepulcrali adstans religio pectora dilaniat,
flens amissum regem, cujus vigili custodia (per canem adstan-
tem expressa) tutum contra omnes insultus hostiles Gallicum et
Italicum fuerat regnum (1). A me però sembra di fabbrica ita-

con certi altri particolari vennero ultimamente riferiti da mio fratello (*Intorno all'ordine dell'armellino*, p. 16). Ma non riescirà al certo incresevole che io alleghi un luogo del cronista notar Giacomo, il quale accenna a quest'ordine: *Adi xvii de aprile ejusdem anni de iouedi. lo Eccellente Signore Joan thomase carrafa Conte de magdaluni. lo illustre Aberico carrafa Duca de ariano pigliaro la impresa dal gran Cancellero mandata ali predicti perla christianissima Maesta. cio e vna catenecta de oro et vno quatreto de oro doue nce era sancto angelo et abasso pendente era vno Estrece con vna Corona quale estrece era tucto impocato et la catena era de coquiglie doue dicta impresa la hebero in casa del duca de amalfe. et con quelle andaro fino alle case loro. con gente appresso. quali Signori foro per dicta causa intitolati: Sacri ordinis Milites* (*Cronica di Napoli*, p. 251). Sembra potersi raccogliere da così fatte parole, che l' equestre ordine di san Michele a' tempi di Lodovico XII avesse subito delle riforme; dappoichè il cronista nel descrivere la collana donata dal re ai nobili di Napoli, assevera che sotto alla immagine dall' arcangelo eravi un istrice coronato, che fu l' impresa di bellissimo intendimento che questo re si tolse col motto *COMINVS ET EMINVS*, a dinotare che le sue armi erano pronte e gagliarde sì da presso, che da lontano, non altrimenti suole questo animale urtare colle sue acutissime spine chiunque gli arreca noia (*Giovio, Dialogo delle imprese*. p. 27. — *Luchio, Sylloge numismatum elegantiorum*, p. 12). In memoria della istituzione dell'ordine in parola venne improntata una medaglia, la cui incisione può osservarsi nella superba raccolta intitolata: *Trésor de numismatique et de glyptique-médailles françaises*, pl. III, n. 4.

(1) *In Ph. Parut. Sicil. numism. t. II, p. 1274.*

liana questa medaglia anzi che francese, come dovrebbe essere a suo avviso, sì per la leggenda adoperatavi, che per lo stile. Oltrechè il suo rovescio non è terminato di tutto punto, scorgendosi i cerchi che servire dovevano di norma alla leggenda che vi si doveva incidere, e per strettezza di tempo, od altra circostanza non si ebbe a ritrarre; il che apertamente mostra non per tramandare ai posteri la morte di re Carlo ebbe ad improntarsi la medaglia di che è parola, ma per altro avvenimento; dappoichè ove fosse andata così la faccenda, non si saprebbe indagare ragione di sorte alcuna, come Lodovico decimosecondo nel lungo suo regnare, non avesse fatto compiere questa opera, da lui medesimo consagrada alla memoria del suo predecessore.

Quanto alla rappresentanza ancora essa non bene si presta alla dichiarazione datane dal lodato autore; avvegnachè la posizione della donna non è certo di chi piange, ma di chi mostrando una ferita chiede soccorso: nè la colonna può asseverarsi esservi stata ritratta a lugubre segno, sìvero a quello di possanza e di fermezza, secondo che trovasi adoperata nelle romane medaglie (1). Per le quali tutte cose a me pare con ogni ragione potermi allontanare dalla dichiarazione datane dallo Avercampio, e tenerla con più plausibili argomenti tratti dalla medaglia non terminata, e dalla rappresentanza effigiata nel suo rovescio, improntata nella zecca di Napoli da quel sovrano. Il quale volle forse alludere con quella donna, che la città di Gerusalemme, o meglio questa estrema parte d'Italia fedele ai suoi propri principi, il richiedesse di riposarsi sotto il suo reggimento a fine di guarire le tante sostenute calamità, che per ben lunga stagione l'avevano impiagata non che trafitta. Tale opinione tratta dagli attributi effigiativi, trova riscontro in un autore contemporaneo alla conquista operata da re Carlo: que-

(1) Rasche, *Lexicon universae rei numariae*, voce *columna*.

sti è il poeta Marullo, il quale in un suo carme latino intitolato al medesimo principe, rappresenta l'Italia, non meno che l'Asia languenti nei ferri dei barbari, che con impazienza l'aspettavano per salutarlo loro liberatore (1). Il qual pensiero poeticamente

(1)

AD CAROLUM REGEM FRANCIAE
Invicte magni Rex Caroli genus,
Quem tot virorum tot superum pia
Sortes jacentes vindicemque
Justitiae, fideique poscunt:
Quem moesta tellus Ausonis hinc vocat,
Illinc solutis Graecia crinibus,
Et quidquid immanis profanat
Turca Asiae, Siriaequae pinguis;
Olim virorum patria et artium,
Sedesque vera ac religio Deum,
Nunc Christianae servitutis
Dedecus, opprobriumque turpe.
Quid Coelitum ultro fata vocantia
Morare segnis? non ideo tibi
Victoriarum tot repente
Dii facilem tribuere palmam;
Primisque in annis et puero, et patris
Favore casso, tot populos feros
Ad usque pugnaces Britannos,
Alpibus Allobrogum ab nivosis,
Jussere victos tendere brachia;
Si te decori gloria splendidi
Nil tangit, immensumque in aevum
Nomina per populos itura;
At supplicantium tot miserè exulum,
Sordesque tangant, et lacrymae piae:
At Christianorum relictæ
Ossa tot, heu, canibus lupisque:
Foedisque tangat, relligio modis
Spurcata Christi, sospite Galliae
Rectore te nobis potentis;
Cujus avum proavumque clara

espresso da questo autore pare che l'artista abbia voluto raccomandare alla memoria dei posteri coll'opera della sua medaglia; se pure con quella figura muliebre altro non abbia cercato dinotare se non la città di Napoli, la quale, mostrando il cuore addita la gioia di poter manifestare la fedeltà al suo nuovo principe.

*Virtus, furentem Barbariem unice
Et Sarracenos contudit impetus,
Cum saeva tempestas repente
Missa quasi, illuviesque campis.
Non occupatae finibus Africae
Contenti Hiberi, non opibus soli,
Sperare jam Gallos, et ipsum
Ausi animis Rhodanum superbis.
Sed nec bonorum tunc Superam favor
Desideratus, nec tibi tam pia
In bella eunti defuturus,
Carole, moras modo mitte inertes.
Occasionem et quam tribuunt cape:
Aequae nocentes dissimiles licet
Gnarus, patrantem, quique possit
Cum scelus haud prohibet patrari.*

Roscoe, O. c. t. IV, p. 205, app. n. XXXIX.

APPENDICE DI DOCUMENTI

I.

Ordinationi, che s'osseruano nella R.^a Zecca di Napoli sopra lo cudere della moneta, che nouam.^{te} la M.^{te} del s.^o Rè fa cudere in essa nominata Coronati (1).

Inp.^a che in ciascheduna libra ne sia d'arg.^o fino de coppella onze 11, et sterlini tre, di rame fina, sterlini 17. tanto che in tutto l'arg.^o, et la rame p^{ta} sia una libra, et sia dilega dello carlino della Croce di Rè Roberto del quale arg.^o sen' habbia da fare la sud.^a moneta nominata Coronati.

Item che per ciascuna libra del d.^o arg.^o legato ut supra sen' habbiano da cauare pezzi, seu Coronati 80. Così come si cava no dalli detti carlini di Rè Roberto.

Item che li detti Coronati s' habbiano da pesare ad uno ad uno, et ciascuno d' essi Coronati sia di peso di trappesi iij, così com' era lo d. Carlino, et habbia ciasc.^o di essi di remedio un' acino di più almeno, dumodoche l'ottanta Coronati pesino libra una legati ut supra.

Item che li mercanti, et qualsiuoglia altra persona, che metteranno argento nella d.^a Zecca se li habbia à rispondere per lo M^{ro} della Zecca per ogni libra d' arg.^o della sopradetta, cioè di onze 11. et sterlini tre d' arg.^o fino di coppella, et di 17 sterlini di rame fina Coronati 78.

(1) Questo prezioso documento, che qui do primamente in luce, è stato da me trascritto da un antico libro a penna dell' egregio mio amico signor Bartolomeo Capasso delle patrie memorie gentile cultore, il quale ha avuto la compiacenza di comunicarmelo: trovasi ancora menzionato nei repertori delle carte della cancelleria aragonese sistenti nel grande archivio del regno.

Item che allo Mastro della Zecca resti della summa Coronato uno, et mezzo allo complim.^o delli detti Coronati 80 per una libra, lo quale s' haue da spendere per esso Mastro nello lauorare, et altre spese nello modo seg.^o

<i>Alli lobreri, che battono per libra</i>	<i>den. 17</i>
<i>Alli affilatori, che l'aggiustano a lo peso ad uno ad uno</i>	<i>den. 6</i>
<i>Alli Cugnatori, che improntano</i>	<i>den. 8</i>
<i>Alli Notari, et Credenzieri, che tengono lo conto</i>	<i>den. 6</i>
<i>Allo M̄ro della proua, che usaggia la moneta</i>	<i>den. 6</i>
<i>Allo Guardaproua, cioè quello che tiene la proua gen.^o</i>	<i>den. 4</i>
<i>Allo pesatore, che pesa ad uno ad uno la moneta</i>	<i>den. 3</i>
<i>All' intagliatore di ferri, Cugni, et mercatore gen.^o</i>	<i>den. 4</i>
<i>Per Conseruam.^o de stigli, et gorgioli ferramenti, et altre spese minute</i>	<i>den. 12</i>
<i>Allo M̄ro della Zecca, li quali se l'admettino per calam.^o di fondere, et refondere biancamenti et salarj, et altre cose aggiuntate, che bisognano per exercitij necess.^o alla d.^o Zecca</i>	<i>den. 24.</i>

Reg.^o in Cur. 7. fol. 12.

II.

Bando et comandamento de parte del Serenissimo Signore lo Signore don ferrando de aragona per la gratia de dio Re de Sicilia et hierusalem et de hungaria lo quale dio salve prospere et mantenga amen.

Atteso che Inle sicile reale del presente regnio de sicilia si fanno monete Iuste et bone de piso et de liga et ali mercanti che portano argento Inle dicte Sicile per farene monete del presente regno se dona più per la sicila che se donasse may per qualsiuole tempo per ordinatione de nouo fatta per la prefata Maesta per tanto Sua Maesta ordina vole et manda che nullo tanto regniculo quam extero presuma da qua avante trahere dal presente Regnio ne per mare ne per terra per se o per altre In suo nome argento In massa o In moneta che se portano de Ultramare presertim asperj, Et chi farra lo contrario cada ciascuna Volta In pena del quadruplo de quello che hauerra extratto o fatto extrahere contra lo presente banno de pagare a la Regia corte senza remissione alcuna de la quale sarra dato lo quarto ad ciaschuno che auisera o denunciara chi contrafatto hauera et serra tenuto secreto; Dat. In castro novo Civitatis neap. die xxuy martij mcccclxxuy.

Rex Ferd.

A. Secret.

Lictr. regiar. 4, 1472 fol. 19 a t.

III.

Lettera di re Alfonso secondo, indirizzata al conte di Alife, colla quale gli ordina che le monete si incominciassero ad improntare col suo nome.

Rex Sicilie etc.

Conte : hauendo uisto quello screuite per vna v̄ra l̄ra al subscripto pontano n̄ro secretario : circa lo imprimere dela moneta : screuemo lalligata ad Joan carlo che col nome de dio da qui auante imprima sotto el nome n̄ro dicta moneta : consegnia reteli dicta l̄ra confortandolo al comenzare : Dat: in n̄ris felicibus castris prope tracinam xx̄ oct. m̄ccccclxxxxiij Rex Alfonsus.

Alify

Jo pont.

Curie II olim IV dal 1494 al 1495 nell'archivio della real cancelleria fol. 106.

IV.

Lettera dello stesso re Alfonso secondo , diretta a Giovan Carlo Tramontano maestro delle zecche di Napoli e di Aquila, perchè impronti le monete da questo giorno in poi col suo nome (1).

Rex Sicilie etc.

Ms Joan carlo : da qui auante col nome de. n. s. dio felicità et uictoria imprimirete la moneta sotto el nome nostro, tanto de oro, argento, quanto de altra : aduertendo se imprima cum li modi che se recerca : Dat: In castris nostris felicibus prope terracinam die xx octobris mcccclxxxiiij. Rex Alfonsus

Magistro Sicile

Jo pontanus

Curie II olim IV dal 1494 al 1495 nell' archivio della real cancelleria fol. 106.

(1) Le monete che vennero improntate di poi la comunicazione di questa e della precedente lettera, sono quelle che lo stesso sovrano con altro suo ufficio descrisse al maestro di zecca Giovancarlo Tramontano, la prima volta pubblicato da mio padre nel numero dodici dell' appendice di documenti alligata alla sua *dissertazione sul ducato di re Ruggieri*.

V

Lettera di re Alfonso secondo inviata al conte di Altavilla, colla quale gli partecipa aver lui rinunziato il reame al suo figliuolo (1).

Rex Sicilie etc.

Comte. Declinando ora may la n̄ra etate ad senectute et per la Indisposicione del corpo, non possendo cum le opere corporale acompagnare quelle del animo, preterea per satisfare et adimplire el voto sollemnem̄te da nuj facto In vita dela bona memoria del Signore Re n̄ro patre, al quale voto non satisfacimo degnamente depoi la morte sua per dare qualche assecto al gouerno del reame et per meglio disponerelo, al gubernaculo del Ill.^{mo} et Car.^{mo} n̄ro figlio primogenito duca decalabria, ne simo inducti ad pensare de reposare satisfacendo al voto predicto et dare loco al duca predicto de havere piu dispostamente ad excitare lo Ingenjo et virtu sua, avendone s̄a viduto et videndo omne di multe et laudabile experiencie, si Inla admjnistracione deli populi et regim̄to si Inle cose dele arme, donde Iudicamo cum tanto maiore satisfacione del anjmo n̄ro hauerene ad retrahere dali affannj, adimplere lo voto et dare habilita et modo piu disposto ad ipso duca de possere mo-

(1) L'autografo di questa lettera serbasi nella scelta raccolta di monumenti patri del chiarissimo consigliere Castaldi, presidente della reale accademia ercolanese, che ne inviò copia accompagnata da una sua dotta scrittura al chiarissimo cavaliere commendatore Avellino, perchè ne avesse dato comunicazione all'accademia pontaniana. Vedi la pagina VI del primo volume degli *atti dell'accademia pontaniana*.

strare la virtu et naturale sua disposicione ala administracione del regimēto del regno et gouerno deli populi cum maiore comtenteza deli barunj et populi et satisfacione de tucto lo reame Et percio essendone firmati j̄nq̄sta deliberacione et proposito cum tucte quelle circuspecione et consideracione chel facto haue recer-cato, hauemo reposto et reponemo In mano sua lo gouerno del reame per li respecti et cause supradicte, el che per vostra conso-lacione hauemo voluto significareue, confortandoue et stringendo-ue, ad volere seruire verso ip̄o duca v̄ro Re la v̄ra solita beniuo-lencia fede et obsequiosita perche cum la gracia de n̄ro signore dio et per la virtu et optima dispocione et experientia quale e in ipso el suo gouerno serra cum summa sua laude comtenteza et felicitate de tucto lo reame Ingenere et v̄ra Inspecialita, recogliendo insieme lo fructo de la sua virtu et bona adm̄stracione et dela fede et obsequiosita v̄ra con uno speciale obsequio quale farete ad nij che ne darete tanto maiore causa de hauere ad viuere nel n̄ro riposo cum perfecta tranquillita et comtenteza de anjmo Datum Incastronouo civitatis neapolis die xxij Januarij mcccclxxxv

Rex Alfonsus

Io pont.

Sulla soprascritta leggesi:

*Abili et Magnifico viro loysio de Capua
comiti Altaville consiliario n̄ro dilecto.*

Vi è suggello in cera rossa collo stemma aragonese.

VI.

Testamento , ordinatione , et ultima volontà del Serenissimo Signore re Alfonso secondo re di Sicilia , et de Jerusalem (1).

Inprimis lo predetto Signore Re ratificando la renuntia e donatione del detto suo Regno fatta per sua Maesta all' Illustrissimo Don Ferrante Duca di Calabria suo figlio Primogenito, et Vicario generale , lascia , ordina , et instituisce lo detto suo primogenito herede et successore di detta Maesta , stabili , mobili , et ornamenti in detto regno con l' infrascritti , modi , jurisdjtionì , et carrichi , li quali esso suo primogenito sia tenuto adempiere , et osservare.

Item detto Signor Re ordina e dispone , che venendo a morte , quod absit , da questa vita detto Illustrissimo Sig. Don Ferrante suo primogenito senza figli , o discendenti mascoli legittimi et naturali , lo detto Regno ritorni all' Illustrissimo Signor Federico Principe di Altamura frate secondogenito legittimo et naturale di sua Maestà , et a suoi figli e discendenti mascoli legittimi et naturali , li quali mancando detto regno de Sicilia , et Ierusalem ritorni et rimanga alla Corona della Serenissima casa d' Aragona , dalla quale Sua Maestà , et sua Casa haue hauuto principio , et consecuto lo beneficio della successione del detto Regno , escluse in tal caso tutte le femine della casa di sua Maestà tanto figliuole , quanto sorelle , et altre di qualsivoglia grado gionte , et

(1) Il testamento di Alfonso secondo, che qui pubblico per la prima volta , fu parecchi anni addietro trascritto da mio padre nella biblioteca brancacciana dal volume dei manuscritti segnato scan. 2 let. D. numero 39 f. 72, e per me tratto dai suoi volumi di memorie , come lo sono tutti gli altri inediti diplomi inseriti in questa pubblicazione. Come poi l' ottimo re Ferdinando secondo usasse a bene dei suoi popoli dei consigli impostigli dal padre in questo testamento, può raccogliarlo il leggitore dal documento da me pubblicato a tal' uopo nel numero ottavo di questa appendice.

esclusi li masculi descendenti da quelle, quantunque secondo lo tenore de la inuestitura dette femine potessero et douessero in detto Regno succedere, acciò che detto Regno si conserue per ogni tempo in la famiglia, et Casa d' Aragona, et non si venghi a trasferire in altra Casa, et la presente ordinatione s' intenda per forma, che non si derroghi all'authorità della Sede Apostolica, ne si produca alcuno pregiudicio alle ragioni del detto suo Primogenito in detto Regno, immo che detta esclusione di femine, et translatione del Regno a la Casa d' Aragona in li casi predetti si faccia interueniente lo consenso della prefata Sede Apostolica, dalla quale detto regno se tiene in feudum. Declarando, che in tal caso a quella femina, la quale pretendesse successione in lo regno, siano dati ducentomilia ducati per supplemento d'ogni parugio, oltra la dote, che havesse hauuto, o le competesse d' hauerne, se si trovasse non maritata, et similiter altre donne della casa, quale si trovasse non maritata ciascuna habbia la dote consueta in questo regno, et li predetti ducento milia ducati a quella, che li competesse successione al regno siano pagati con questo, che habbia a rinunciare.

Item detto Signore Re ordina, et ricorda al prefato suo Primogenito, che habbia sempre nanti l'occhi lo timore de Dio sopra tutte le cose del Mondo, con lo quale la Casa di sua Maestà sempre ha prosperato, et con lo timore della gloriosa Vergine Maria, et di San Michele Arcangelo: Deinde Iuxta lo laudabile stilo, et consuetudine di Sua Maestà, et di tutta sua Serenissima Casa detto suo Primogenito con somma cura, e diligentia attenda all' administratione della giustizia egualmente ad ogni persona, senza riguardo, o eccezione alcuna, mescolando sempre la giustizia con la clementia, et equitate quanto l' honestà ricerca, e comporta. Et accio che con maggior sencerità, et più rettamente la giustitia se possi amministrare, voglia, et debbia esso personalmente quanto li serà possibile intendere et esaminare le que-rele delli populi, et delli sudditi, et non rimetterli ad altri; et so-

pra tutto se ricordi fare spesso visitare et riconoscere li carcerati, et intendere le cause, et le determinationi de ciascuno, et facci, che non li manchi la giustitia iuxta con la clementia, come è detto.

Item ordina et commanda detto Signor Re, che lo predetto suo Primogenito in ogni tempo debbia exhibire, et portare la debita reuerenza alla Santa Romana Ecclesia, et alla Sede Apostolica, et essere obsequioso, et obediante figliuolo alli Sommi Pontefici, praesertim al Santissimo in Christo Padre Alessandro Sesto, et in tutte occorrenze comparere sempre, et assistere in fauore e defensione di quella fede, dalla quale è pervenuta et è per peruenire la sua exaltatione, et vittoria, et habbia sempre in speciale protezione li nepoti di detto N. S. lo Papa collocati in questo Regno, maxime l' Ill. Principe de Squillace genero, et come figlio di sua Maestà, alli quali debbia mantenere lo stato et trattarli come proprij frati.

Item ordina et commanda detto Signore Re, che lo predetto suo Primogenito debbia portare alla Serenissima Signora Reina madre colendissima di sua Maestà reuerentia, et obedientia, come sua madre, et comunicarli tutte le occorrenze del Regno, et del stato, et non partirse dalli sauij, et amoreuoli ricordi, et consigli di quella; come esso Sig.^r Re sempre haue fatto; immo debbia compiacerli di tutte le cose di questo regno, che li saranno possibile, recando così la virtù di detta Signora Reina, et lo maternal' Amore quale ha mostrato di continuo, et mostra ad essi Signore Re, et Duca, et questo sua Maestà commanda al detto suo figlio per quanto ha cara la sua benedittione; Et simelmente a detta Sig.^{ra} Reina sia mantenuto lo stato, et tutte l'altre cose li foro promesse in tempo del suo maritaggio, et dopoi, secondo lo tenore delle sue cautele, et li siano confirmate tutte donationi li foro fatte de gioie, et altri mobili per la bona memoria del Sig.^r Re suo Padre, et per sua Maestà le quali tutte li siano inuolabilmente osservate.

Item detto Sig.^r Re ordina, et commanda al predetto suo Pri-

mogenito, che si voglia ben portare con l' Ill.^{mo} Principe d' Altamura suo zio e tenerlo come a padre, et mantenerli lo stato, dignitate, officij, preminentie, quale la bona memoria del Sig.^r Re loro Padre, et sua Maestà l'hanno dato, et concesso, et così debbia ascoltare li suoi ricordi come di padre, perchè sua Maestà sape, che detto Principe lo ama come proprio figlio et per questo esso uoglia tenerlo ben contento, et compiacerli in ogni cosa possibile.

Item detto Sig.^r Re ordina et ricorda al predetto suo primogenito, che habbia per raccomandate le cose della Serenissima Signora Regina d' Vngheria et quelle debbia aiutare et fauorire quanto si stenderà la sua possibilitate; Et in caso, che detta Reina bisognasse ritornare in le parte di quà, esso la debbia accogliere, et mantenere in questo regno, et di quello che ci sarà, farceli alcuna parte, con la quale possa honoratamente viuere, perchè essa Reina s' è portata, et porta virtuosamente, et de maniera, che merita ogni buona dimostratione.

Item detto Sig.^r Re ordina et commanda, che lo prefato suo Primogenito sia tenuto dare in dote all' Ill.^{ma} Infanta Donna Joanna sorella di sua Maestà docati quattrocentomilia, come la bona memoria del Sig.^r Re suo Padre mostrò contentarsi di darcele et che si trauagli per ogni via possibile collocare detta Infanta a tutta soddisfattione della Sig.^a Reina sua madre et debbia in ogni cosa trattarela come propria sorella.

Item lo predetto Sig.^r Re ordina, et ricorda al detto suo Primogenito, che attento lo caso dove si trova l' Ill.^a Duchessa de Milano figlia di sua Maestà esso, come a buon frate, voglia ajutarla in tutto quello, che potrà senza scandali, attento lo loco, dove ella se troua, et continuando ella in li affanni, in li quali hoggi se ritroua, et possendo ridurla in le parti de quà li debbia dare da viuere con lo migliore, et più honorato modo, che poterà, secondo a bona sorella se conuiene.

Item ordina et commanda detto Sig.^r Re, che all' Ill.^{mo} D. Alfon.

so figlio di sua Maestà se debbia dare per lo predetto suo Primogenito alcuno Stato condecete in questo regno, come si costuma dare alli suoi pari; acciò che possa conuenientemente viuere et habbia detto figliolo di continuo raccomandato in sua protettione, et similmente habbia per raccomandati l'altri del sangue, come l' Ill.^{mo} et R.^{mo} Cardinale d' Aragona, et suo fratello, et Don Cesare et lo figlio del Sig.^o Don Francesco frate di sua Maestà alli quali debbia prouedere come meglio parerà, secondo la conditione de ciascuno; et così ancora habbia in speciale commendatione l' Ill.^a Donna Sancia Principessa de Squillace, figlia di sua Maestà.

Item lo predetto Sig.^o Re ordina et commanda al detto suo Primogenito, che habbia per racomandati li creati di sua Maestà, et quelli della bona memoria del Signor Re suo Padre; alli quali debbia mantenere tutte le gratie Priuilegij, stati, e donationi fatte, e concesse per lo detto quondam Sig.^o Re suo Padre, et per sua Maestà: et a quello, che lo tempo non è bastato remunerarli, voglia esso riconoscerli, secondo la conditione, et seruitij de ciascuno.

Item vole, et ricorda detto Sig.^o Re che delli presuni detenuti in Castello nouo, et del' Ouo et di Gaeta, et in la Torre di San Vincenso si debbiano riconoscere, et eseguire li processi di loro demeriti, et a ciascuno d' essi si debbia ministrare giustitia, iusta la clementia, come di sopra è detto, non deuenendo però a morte de nesciuno, saluo se troua causa se l' havesse meritata, et di quelli, quali se trouassero presi non per propria colpa, ma per interesse dello stato, o per altra causa; cum primum le cose del Regno seranno in termine, che si possano senza timore di scandalo liberare, detto suo Primogenito le debbia liberare, secondo la conditione del tempo comportarà; et de tutti detti presoni Sua Maestà se rimette ad una lista sottoscritta de sua propria mano.

Item vole, ordina, et commanda detto Sig.^o Re, che a tutte le mogliere, figliuole, et altre Donne delli presoni detto suo Primogenito come li tempi lo comportaranno, et esso serà in facultà

debbia prouedere a ciascuna di quelle d'alimenti honoratamente, secondo la conditione de ciaschuna ricercarà, et usarli ogni humanità, et clementia conuenientemente; Et se alcuna di quelle fusse in necessità di dote, la debbia dotare conuenientemente, hauendo nanti all'occhi l'esempio della bona memoria del Sig. Re padre di sua Maestà lo quale con tanta clemenza, et benignità fece collocare, et dotare tutte le figliuole del quondam Prencipe di Rossano tanto honoratamente, come se fussero state proprie figliole di sua Maestà.

Item lo predetto Sig. Re dice hauere alcuni debiti particolari peculiari di sua Maestà delli quali vole se faccia quello, che se contiene in una lista che resta in potere de leonardo Cuomo, suo scrivano de ratione sottoscritta di mano de sua Maestà, et sigillata del sigillo secreto; in la quale lista sua Maestà haue annotati tutti li debiti, che li sono ricordati et non crede hauerne altri. Pure quando alcuno mostrasse sufficiente cautela d'altro debito contratto per sua Maestà in tempo, che era Duca, detto suo Primogenito sia tenuto satisfare, et così vole, et comanda sua Maestà. Dell'altri debiti quali restaro in la morte delli Serenissimi Re suo Padre, et suo Auo de felice memoria contratti per bisogno del Regno, et dello stato, sua Maestà ordina, et vole, che lo prefato suo Primogenito lo più presto, che potrà, senza mancare alla necessitate dello Stato debbia per lo miglior modo possibile satisfare alli Creditori, secondo sua Maestà haueua intentione et haueua principiato di fare.

Item detto Signor Re ordina et impone a detto suo Primogenito, che habbia in singulare raccomandatione li lochi, e Monasterij de Religiosi Osservanti di questo regno et in spetie quelli di Monte Oliveto, et di san Domenico della congregatione di Lombardia, li quali sua Maestà l'haue fatti hauere cond. Regno; alli quali tutti ordina, et vole siano mantenuti li lochi, quali sua Maestà l'haue fatti hauere con sua intercessione.

•

Item vole et commanda detto Sig. Re , che lo prefato suo Primogenito debbia osseruare alli monaci ; e monasterio di San Seuerino di Napoli dell'ordine di San Benedetto ; la gratia a lor concessa per sua Maestà per la costruzione, et edificatione dell' Ecclesia, cioè ducati sedicimilia hoc modo, videlicet, ducati duemilia per anno consignati mille sopra le tratte de Puglia, et mille altri sopra la gabella del scannaggio de Napoli, deducto prima dalla rendita del detto scannaggio ducati duemilia per anno donati per prius per sua Maestà alli frati di Monte Oliueto per subsidio , et substentatione del loco di Mola finchè dura la pensione promessa al Cardinale de Santo Pietro ad uincula , et quando detti renditi del scannaggio al modo predetto non bastasse alli predetti mille ducati per anno di dare al detto Monasterio di San Severino, se supplisca della rendita di detto scannaggio dell' anni, e tempi seguenti , finchè venghi a conseguire tutta la summa della consignatione predetta.

Item vole , et commanda detto Signor Re , che alle Monache della Madalena, che prima se diceua Santa Catarina di formello per maiore satisfatione della mente di sua Maestà, licet non si senta di questo la coscienza grauata lo predetto suo Primogenito debbia pagare ducati duimilia conuertendi in la reparatione , e fabrica di quello loco , o in beni stabili , lo qual pagamento si debbia fare infra anni doi , poichè le cose del regno saranno quietate.

Item lo detto Signor Re ricorda al prefato suo Primogenito et li dona special carrico , che con lo tempo voglia fare alcuna condecente prouisione in questo regno a rafrenare l'infratti vitij nefandi, quali sono in detto regno multiplicati videlicet sopra li mali christiani declinanti in qualsiuoglia specie di Iudaismo, o heresia, o defecti contra la fede cattolica, sopra la blasfemia de Dio, e delli Santi, sopra le sodomie , et l'vsare con monache , acciò che N. S. Dio s' inclini ad ajutare esso Duca , questo Regno , e tutta la Casa.

Item detto Signor Re ricorda simelmente al predetto suo primogenito , che habbia bona auertenza al conferire delli beneficj , li quali debbia conferire con riguardo a persone degne , et de scientia , et che le meritano , et soprattutto se conferiscano senza corruttione o denari .

Item vole , et comanda detto Sig. Re che le confirmationi quali s'haueranno da pigliare , et impetrare dal detto suo Primogenito in questa sua noua successione et assuntione al regno , delli Stati , Feudi , et altri ufficij di questo regno , debbiano spedirse gratis , et senza alcuna natura di pagamento , ricercando così l'honestate ; et per ricompensa del pagamento esatto questo anno per sua Maestà dalle confirmationi ottenute da quella per l'occorrenti necessitate , et interea finche li sudditi habbiano tempo da impetrare dette confirmationi , quelle che sono state concesse per sua Maestà restano valide , et firme , et siano bastate per modo , che non s'intende generato pregiudicio a nesciuno per non hauer si impetrato da esso re la sua confirmatione .

Item attento , che per le guerre occorse in questo regno , et altre vrgenti necessitate passate sono state roinate alcune Ecclesie , et monasterij , et in specie lo conuento di San Francesco de Diano , et l'Ecclesia de Santa Maria appresso lo Castello d' Oliueto , et altre , delle quali al presente sua Maestà non se ricorda , Vole et comanda esso Signor Re , che detto suo Primogenito faccia diligentemente inquirere , e tanto le sopradette , quanto tutte altre , che si trouassero per detta causa roinate in tempo della bona memoria del Signore Re suo padre , o in tempo di sua Maestà quanto più presto li sia possibile le faccia redificare , et refare in altri lochi , dove non possa succedere scandalo .

Similmente vole , et comanda lo predetto Signor Re , che se riueda lo testamento della felice memoria del Sig. Re D. Alfonso suo avo , et tutti li legati , et lassi de reparatione , et edificatione de Chiese , et Monasterj contenuti in detto testamento si debbiano per

ditto suo Primogenito cum primum li serà possibile adimplire; et inter caetera, quello che restasse a satisfare delo lasso contenuto in detto testamento per fabrica, et reparatione del Monastero di Santa Maria de Piedegrotta, et similmente detto suo Primogenito debbia compiere tutto quello che restasse a satisfare de la fabrica del Monastero de Santa Maria de Argenzo secondo l'ordinatione fatta per la bona memoria del Signor Re suo padre, et eodem modo faccia satisfare al detto monastero integramente per l'aduenire delli seicento docati anno quolibet li quali, per detto Signor Re suo Padre furo concessi a detta Ecclesia et Monastero di Santa Maria di Argenzo; et questo per esgrauare l'anima del detto Signor Re suo padre et conscienza di sua Maestà.

Più vole et comanda detto Signor Re, che 'l predetto suo Primogenito co il tempo faccia riuedere, et riconoscere tutti priuilegj concessi alli Judei per la bona memoria del Signor Re padre di sua Maestà et per sua Maestà, e tutti quelli priuilegj, quali paressero esorbitanti dall'honestate, tanto delo andare detti Judei senza signo quanto de la quantitate dell'vsure che recepeno, quanto ogni altra cosa, la quale in bona conscientia paresse dismisurata et inhonesta non li debbia confermare, immo le debbia emendare, e moderare, e ridurre a termine di honestate.

Questa è mia volontà, et ordinat." Rex Alfonsus L. sig.

Ego Paschasius Diazgarlon Comes Alifae sum testis. Locus sigilli.

Ego Albericus Carrafa Comes Morconi testis sum. Locus sigilli.

Ego Marinus Brancatius Comes Noae testis sum. Locus sigilli.

Io Andrea di Gennaro fui presente e son testimonio. Locus sigilli.

Io Antonello de Herrico detto Piczulo testis sum. Locus sigilli.

Io Joanne de Sanseuerino son testimonio e ho sigillato. Locus sigilli.

Ego Antonius de Alexandro LL. Doctor testis sum. Locus sigilli.

Anno Domini 1495 die 27 Januarj 13 Jnd. in Castro Ovi extra et prope Neapolim. Ad requisitionem nobis factam pro parte serenissimi, et Illustrissimi Domini nostri Domini Alfonsi Secundi Siciliae, et Jerusalem regis personaliter accessimus ad dictum castrum, et dum ibidem essemus invenimus Illustrissimum Dominum Regem iam dictum in quadam camera ejusdem castri sanum corpore et mente; qui asseruit quod cum ipse divina inspiratione a regno, curisque, et vexationibus mundanis seipsum totaliter absentasset, et regimen ipsum renunciasset Illustrissimo Domino Domino Ferdinando de Aragonia, suo filio Primogenito instrumento publico mediante celebrato sub die 23 presentis mensis: delliberavit tam pro exoneratione suae conscientiae, quam pro beneficio hujus regni praefati sui filii et ejus domus nonnulla disponere, et ordinare. Idcirco Sua Majestas presente jam dicto Illustrissimo Domino Rege Ferdinando suo filio Primogenito, nunc Siciliae rege coram nobis produxit et exhibuit presentem introscriptam scripturam sui testamenti, et ordinationum clausam, et subscriptam propria manu suae Majestatis, sigillatamque ejus secreto sigillo, ac subscriptam, ac etiam sigillatam coram nobis propriis manibus infrascriptorum testium in numero oportuno, remanentem de ejus commissione penes excellentem Dominum Paschasium Diazgarlonem Aliphiae Comitem. Quam quidem scripturam et continentia in ea idem Illustrissimus Dominus Alfonsus Rex declaravit, et voluit, et affirmavit fuisse, et esse ejus veram et ultimam voluntatem, et ordinationem per predictum dominum Regem Ferdinandum suum filium tam in vita, quam in morte in omnem euentum exequendam, prout qualitas cujuslibet rei in eadem scriptura contentae postulat, et requirit; quam scripturam etiam valere voluit Regia Majestas praefata et mandavit, ut testamentum seu codicillum, aut ultimam voluntatem, ordinationem uel dispositionem inter vivos et omni alia via, modo, et forma, quibus meliorem possit sortiri effectum; remictendo arbi-

trio praefati Domini Regis sui primogeniti tempus aperiendi dictam scripturam et exequendi quantum in ea continetur, provt temporis conditione requirent, dumodo infra mensem a presenti die computandum dicta scriptura absque alia sollemnitate, seu decreto sit aperta, et publicata vt exequutioni ipsius principium dari possit. Presente ibidem praememorato Illustrissimo Domino Rege Ferdinando ejus filio, et ex sua certa scientia, et spontanea voluntate permittente Illustrissimo Domino Rege Alfonso jam dicto ejus patre, meque etiam notario publico tamquam persona publica praesente, recipiente, et stipulante nomine, et pro parte quorumcunque intererit. Nec non jurante ad Sancta Dei Evangelia proprijs suis manibus corporaliter tacta, facere, exequi, observare, et adimplere omnia, et singula in eadem scriptura, et ordinatione illustrissimi ejus genitoris jam dicti contenta, disposita, et ordinata, provt particulariter continetur certioratus, ut dixit et suo juramento firmavit idem Rex Ferdinandus per ocularem inspectionem, et lecturam de omnibus, et singulis in dicto testamento, ordinatione, et dispositione contentis. Quibus omnibus sic exinde sequutis, statim praefatus Dominus Rex Alfonso nos infrascriptos judicem et notarium, et testes requisivit, quod de praedictis, et eorum singulis, vt, ubi, quoties, et quando, ac coram quibus opus esset possit, et valeat exinde facere plenam fidem, conficere deberemus publicum instrumentum. Nos autem requisitionem ipsam justam, vtpote, admittentes, quia officium nostrum publicum est, illudque nemini denegare possumus, neque debemus, praesertim in hiis, quae honestatem sapiunt et requirunt. Ideo in hujus rei testimonium, ac omnium et singulorum aliorum, quorum et cujus inde interest, et interesse poterit quomodolibet in futurum certitudinem, et cauthelem, ac plenam fidem, factum est exinde depraemissis hoc praesens publicum instrumentum etc.

Ego Petrus Boctius de Barbario ad contractus judex interfui, et me subscripsi.

Ego Nicolaus de Afelatro de Neapoli pro notario publico interfui, et me subscripsi.

Die ultimo mensis Februarji 1497 quintaedecimae indictionis facta fuit apertura, et publicatio praesentis testamenti per me Notarium Caesarem Malfitanum de Neapoli, coram iudice, et testibus supradictis, et aliis in numero oportuno etc.

VII

Lettera di Ferdinando secondo di Aragona a Camillo Pandone suo ambasciatore presso il gran signore , colla quale nello insisterlo a sollecitare l'imperatore a mandargli aiuto , manifesta i progressi che faceva l'esercito di re Carlo nel conquisto del regno.

Rex Sicilie etc.

Messer Camillo: per altre volte ve havemo aduisati de quanto, e, occorso, et sollecitati al passare del Saniach, per questa ve aduisamo como aquila ha alzate le bandere de Re de Francia, et fine ad Sulmona et populo, e, perduto omne cosa saluo Celandano: li Inimici fanno sforczo, et congregacione per passare la pescara, et andare in puglia per ricuperare la Dohana: Re de Francia partecte da Roma ali XXII del presente et vene la via di Sangermano, doue nui facimo sbarra et la tercza parte de le sue gente manda la via de fundi: Con Re de Francia vene lo Cardinale de Valencia figlio del Papa, et lo Fratello del gran Signore e, dato Impotere de Re de francia che lo tenera in una fortecta guardato da sua gente, finchè habbia obtenuta questa Impresa, Et poi andera contro elgran Signore: Siche voi videte como vanno queste cose, et in quanto periculo ne trouamo: vogliati dunque sollecitare, et importunare la venuta del Saniach: Et essendo cominciato ad passare gente Inviatele presto, et vedendo voi che non passeno, et che la cosa tardasse andati voi personalmente al Saniach, et poi al gran Signore con excessiva celeritate, perche le cose nostre recercano celeritate che non

*possimo resistere ad tanti lochi, et quando, e tarde lo adiuto
serra fora de tempo: Vui Intendite lo bisogno prouedecte, for-
niate, sollecitate andate, anche volate: Datum Neapoli xxvij
Januarij mcccclxxxv. Rex Ferdinandus.*

Pandonj

Johannes Pontanus

**Curie 4 del 1494 al 1495 nell' archivio della real cancelleria fol.
181 a t.**

VIII

Lictere super remissione residuorum

Thesoreri hauendo nuj consequito lo Imperio et septo regale de questo regno et considerando tucto quello conuene ala jndempnita nostra conla optima dispositione del animo uolendo nuj conlj nostrj subditi come conuene ad benigno clemente et liberale principe vsare liberalita et sgravarli per levarli de quello etiam le spectasse per lo debito: ac auemo deliberato: et volimo et ordinamo et comandamo che vniversalmente siano remisse ad tucto lo regno tucti li residui deli pagamenti et pecunie fiscale ad nuj debite perle Universitate del regno per fi al terczo de pasca anticipato et jmposto proximo passato esclusive lo quale terczo se habia da pagare et li residui ad qualsevoglia summa ascendono Volimo li siano remissi et relaxati gratiosamente et per tale residui alle Vniversitate dela cita terre castelle et lochi dele prouintie ad vuj decrete non date jmpatio ne molestia alcuna ne li costringite al pagamento de quelli per alcuno modo.

Et più Volimo che lo meczo thumolo de sale extraordinario imposto perlo Serenissimo S. Re Don ferrando nostro auo de Imortale memoria sia ex nunc Inantea jmperpetuum tolto et gratiosamente remisso. et quello non se habia de Cetero Imponere ne pagare sed solum se debia Imponere et exigere uno thumolo de sale ordinario ciascuno anno secunno era solito et se accostumaua pagare primo che dicto meczo thumolo de sale per straordinario fosse imposto.

Et perche nuj intendimo uiuere conli nostri proprj et debiti dericti et jntrate et non violare persona alcuna in soi beni et dominio de quelli ma stare contenti del nostro proprio declaramo promectimo et volimo che li nostri pagamenti fiscali annuatim non debiano excedere la summa secondo in publjco et generale parlamento per contratto fo conuenuto et promisso hinc et inde per lo Serenissimo quondam Signore Re Don alfonso nostro proauo et li magnati baruni et sindaci dele citate et terre demaniale del regno . et quatenus per la remuneratione legitimamente vltimo loco facta se retrouasse lo numero deli fochi augmentati et che li pagamenti fiscali percio fossero major summa ultra la dicta quantita conuenuto Volimo declaramo et comectimo disgrauarli et redurli ala dicta taxa . et summa in dicto predetto parlamento fo conchiuso et stipulato et promisso hinc inde como de sopra e dicto et perche le cose predictae vengano ad notitia ad omne persona . et che li nostri subditi se possano allegrar dela benignita et liberalita et gratia quale nuj li vsamo et facimo et de Cetero Intendimo fare volimo che de continente le cose predictae cum inserta forma la presente li debeate Intimare et publicare ad tucte le Citate terre et lochj dele provintie ad vuj decrete. Datum In nostris felicibus castris prope santum germanum viij februarij 1495 Rex ferdinandus.

Jo. pontanus

Julius de Scortiatii loc. m. c.

p. garlon

A tergo :

*Mag.^o viro maximo scrignario provincie Calabr : Cit.^a thesau.
nso fideli dilecto.*

Dal conto del percettore di Calabria Cit.^a anno 1495.

INDICE

<i>Dedica</i>	pag. 5
<i>Prefazione</i>	» 7
<i>Cenno storico</i>	» 11
I. <i>Zecca di Aquila</i>	» 26
II. <i>Zecca di Chieti</i>	» 33
III. <i>Zecca di Solmona.</i>	» 38
IV. <i>Zecca di Capua</i>	» 45
V. <i>Zecca di Napoli</i>	» 49
VI. <i>Zecca di Cosenza</i>	» 60
VII. <i>Zecca di Reggio</i>	» 69
VIII. <i>Zecca di Ortona</i>	» 74
IX. <i>Zecca incerta d' Italia</i>	» 79
X. <i>Zecca di Como</i>	» 83
XI. <i>Sistema monetario</i>	» 85
XII. <i>Corso delle monete colla impronta francese.</i>	» 93
XIII. <i>Vicende delle monete di re Carlo.</i>	» 97
XIV. <i>Dichiarazione della medaglia</i>	» 106
<i>Appendice di documenti.</i>	» 111

TAVOLE



TAVOLE



TAVOLA I

N.°	METALLO	NOME	VALORE	ZECCA	MEDAGLIERE	PAG.
1				Aquila	Tolta da le Blanc	28
2	Rame	Denaro	$\frac{1}{7}$ di grano	»	Diodati	29
3	»	Cavallo	$\frac{1}{12}$ di grano	»	Fusco	»
4	»	»	»	»	»	»
5	»	»	»	»	»	30
6	»	»	»	»	»	»
7	»	»	»	»	»	»
8	»	»	»	»	»	»
9	»	»	»	»	»	31
10	»	Denaro	»	»	»	»



TAVOLA II

N.°	METALLO	NOME	VALORE	ZECCA	MEDAGLIERE	PAG.
1	Rame	Cavallo	$\frac{1}{12}$ di grano	Chieti	Fusco	34
2	»	»	»	»	»	35
3	»	Denaro	$\frac{1}{8}$ di grano	»	»	»
4	»	Cavallo	$\frac{1}{12}$ di grano	»	»	»
5	»	»	»	»	»	»
6	»	»	»	»	Tafari	»
7	»	»	»	»	Fusco	»
8	»	»	»	»	»	36
9	»	»	»	»	»	»
10	»	»	»	»	»	»



TAVOLA III

N.°	METALLO	NOME	VALORE	ZECCA	MEDAGLIERE	PAG.
1	Argento	Carlino	10 grani	Solmona	Fusco	41
2	Rame	Cavallo	$\frac{1}{12}$ di grano	»	»	»
3	»	»	»	»	»	42
4	»	»	»	»	»	»
5	»	»	»	»	»	»
6	»	»	»	»	»	»
7	»	»	»	»	»	»
8	»	»	»	»	Tolta da le Blanc	43
9	»	»	»	»	Fusco	»
10	»	»	»	»	»	»
11	»	»	»	»	»	»



TAVOLA IV

N.°	METALLO	NOME	VALORE	ZECCA	MEDAGLIERE	PAG.
1	Rame	Cavallo	$\frac{1}{16}$ di grano	Solmona	R. Museo Borbonico	43
2	»	»	»	»	Santangelo	»
3	»	»	»	Capua	Fusco	46
4	»	»	»	»	»	47
5	»	»	»	»	»	»
6	»	»	»	»	»	»
7	Oro	Doppio scudo	220 grani	Napoli	Tolta da le Blanc	49
8	»	Scudo	110 grani	»	»	»
9	»	Doppio ducato	240 grani	»	»	50
10	Argento	Carlino	10 grani	»	Regia Zecca	55



*

TAVOLA V

N.°	METALLO	NOME	VALORE	ZECCA	MEDAGLIERE	PAG.
1	Argento	Carlino	10 grani	Napoli	Fusco	55
2	Rame	Cavallo	$\frac{1}{15}$ di grano	»	»	56
3	»	»	»	»	»	»
4	»	»	»	»	P. di Sangiorgio	»
5	»	»	»	»	Fusco	57
6	»	»	»	»	»	»
7	»	Peso della corona		»	»	53
8	»	Peso del carlino		»	»	55
9	»	Cavallo	$\frac{1}{15}$ di grano	Cosenza	»	67
10	»	»	»	»	»	»



TAVOLA VI

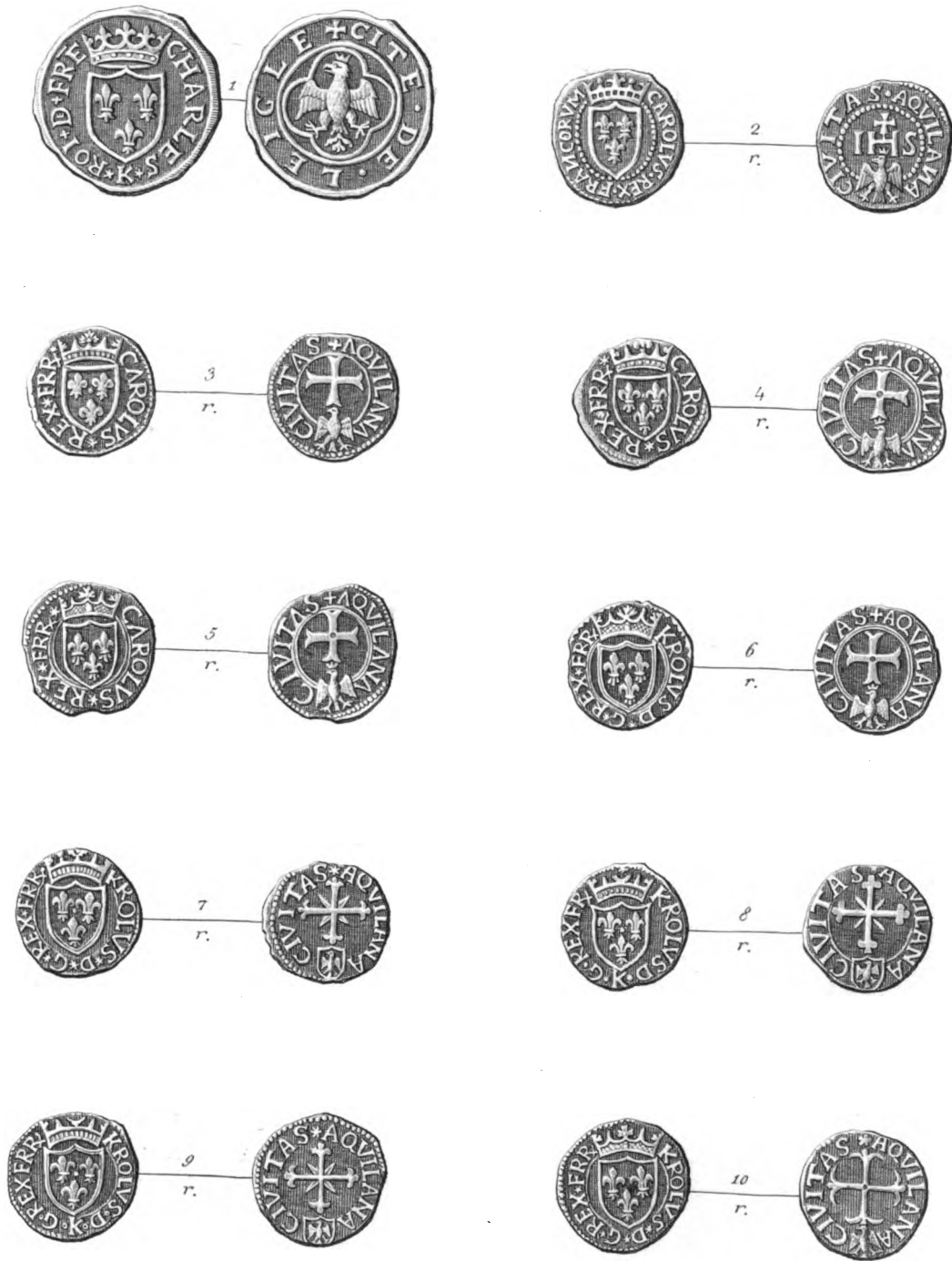
N.°	METALLO	NOME	VALORE	ZECCA	MEDAGLIERE	PAG.
1	Rame	Cavallo	$\frac{1}{12}$ di grano	Cosenza	Fusco	68
2	»	»	»	Reggio	»	72
3	»	»	»	Ortona	»	74
4	»	»	»	»	Santangelo	75
5	Biglione	»	»	Incerta	Fusco	79
6	»	»	»	»	Bonucci	»
7	Rame	»	»	»	Fusco	»
8	»	»	»	»	»	80
9	»	»	»	»	»	»
10	»	»	»	Como	P. di Sangiorgio	83



TAVOLA VII

N.°	METALLO	NOME	ZECCA	RIBATTUTA DA	MEDAGLIERE	PAG.
1	Rame	Cavallo	Aquila	Francesco 4° di Mantua	R. Museo Borbonico	94
2	»	»	»	Ferdinando II	Fusco	98
3	»	»	Napoli	»	»	»
4	»	»	Cosenza	»	»	»
5	»	»	Aquila	Federigo	»	99
6	»	»	»	»	»	»
7	»	»	Chieti	»	»	»
8	»	»	Solmona	»	»	»
9	»	»	»	»	»	100
10	»	»	»	»	»	»

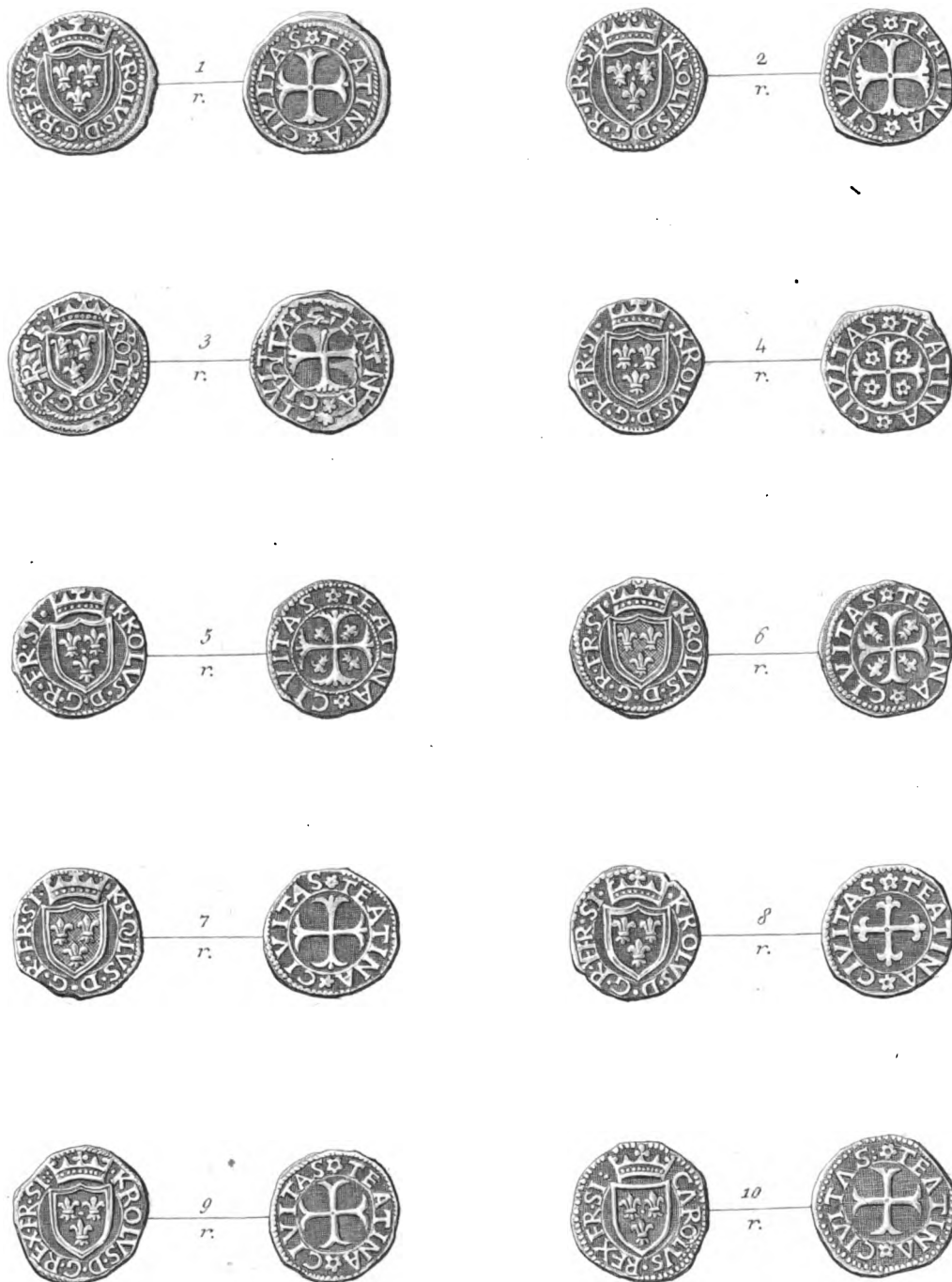
Moneta di Aquila



Andrea Fusco dis. et inc.



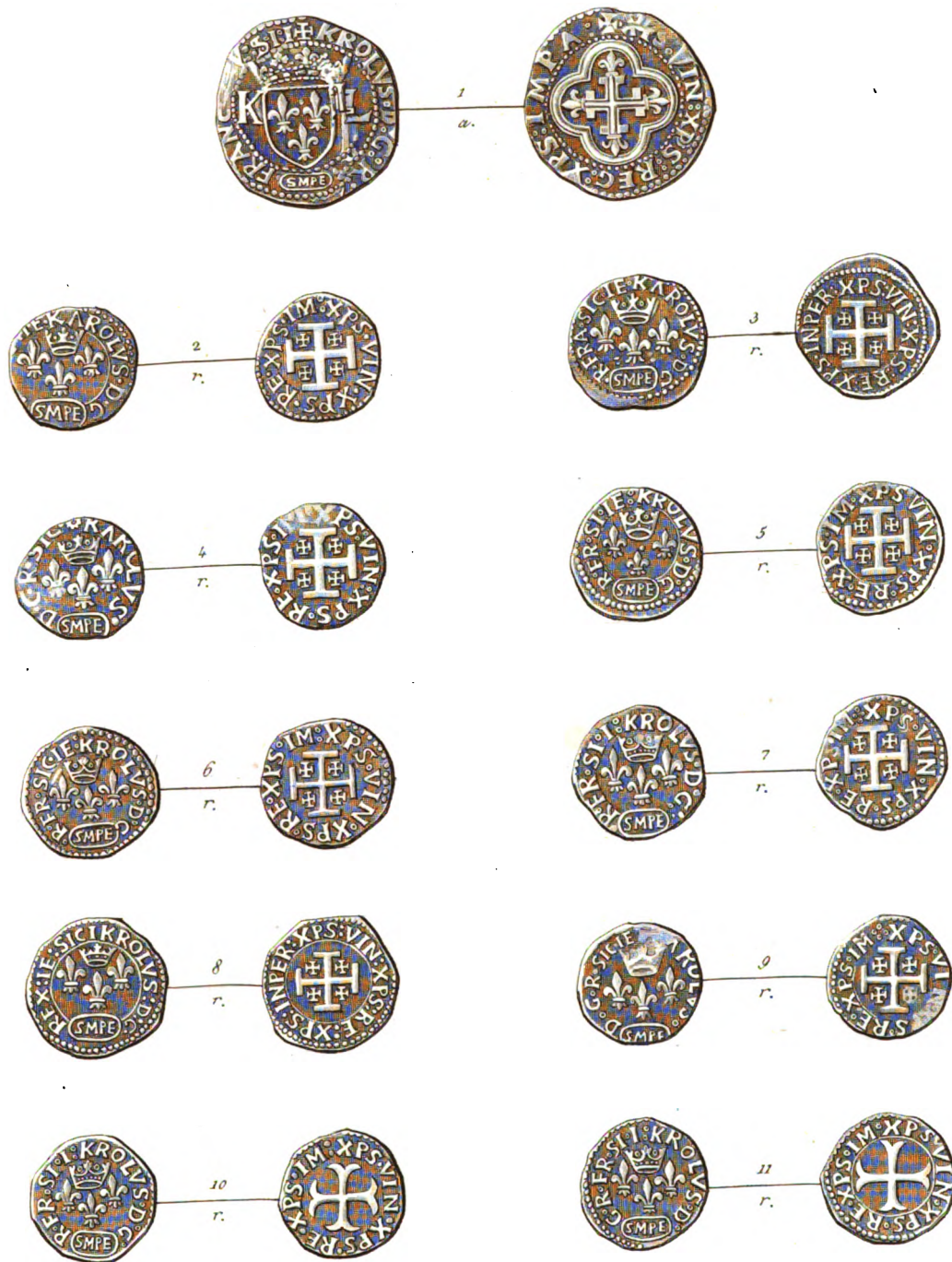
Moneta di Chieti



Andrea Ripio del. et inc.



4
Zecca di Tolmona



Andrea Ripa dis. et inc.



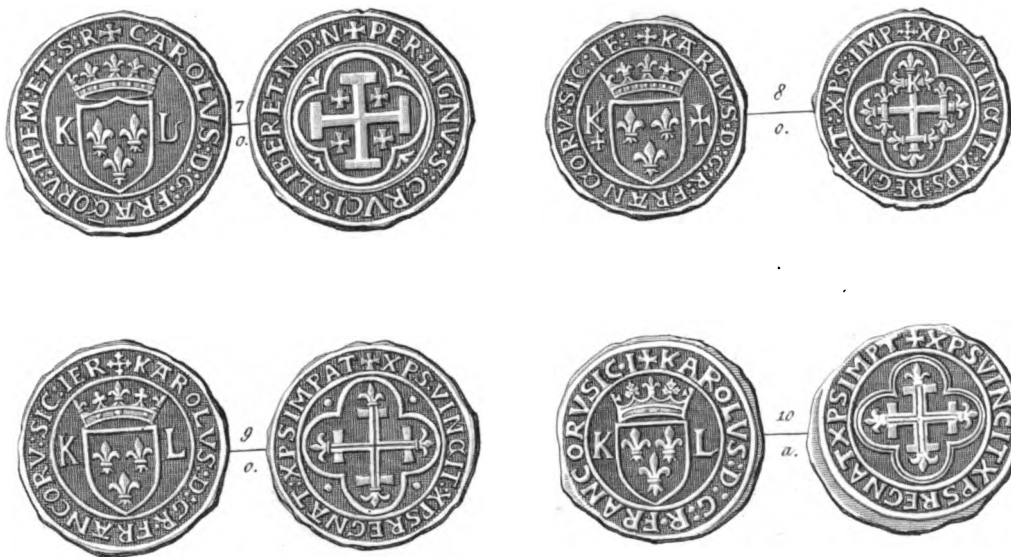
Zecca di Solmona



Zecca di Capua



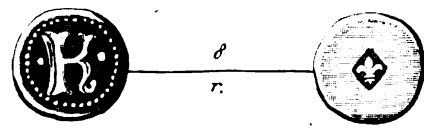
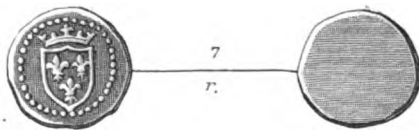
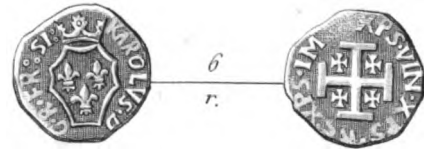
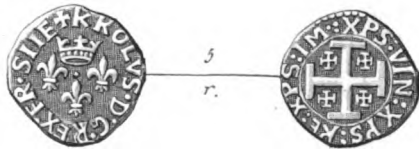
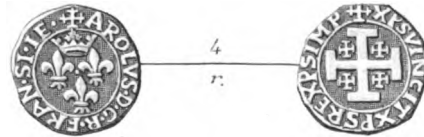
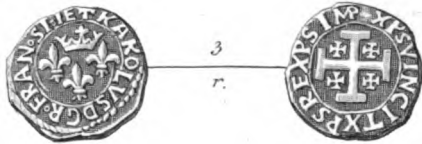
Zecca di Napoli



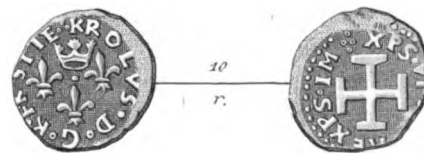
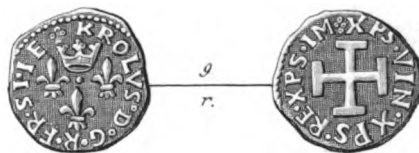
Andrea Pupio del. et inc.



Zecca di Napoli



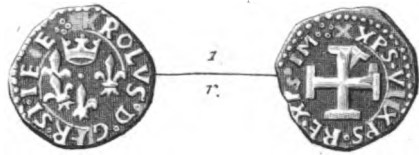
Zecca di Cosenza



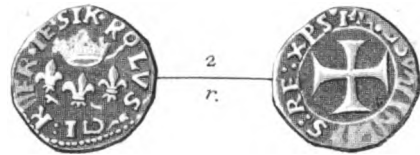
Andrea Puffo dis. ed inc.



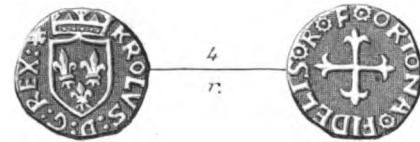
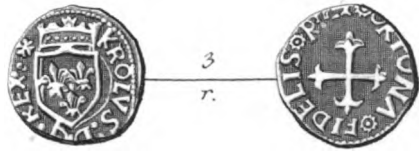
Zecca di Cosenza



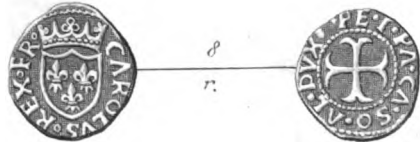
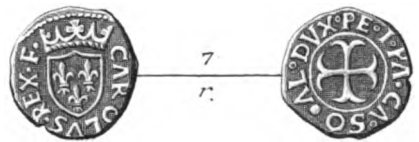
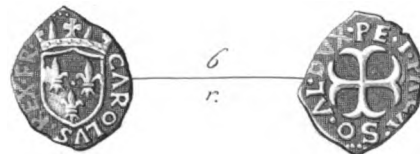
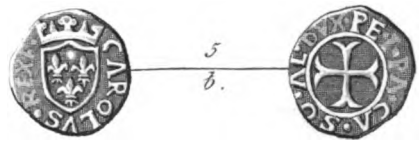
Zecca di Reggio



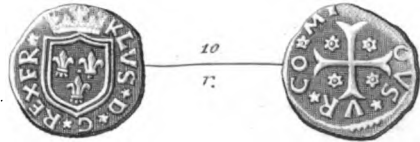
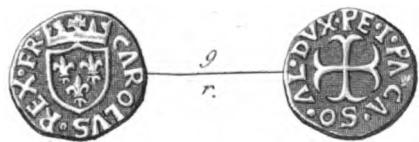
Zecca di Cortona



Zecca incerta d'Italia



Zecca di Como



Andrea Rusio dis. et inc.



Monete ribattute



Monete false



Andrea Puppo del. et inc.



Monete ribattute



Monete false



Andrea Pisano sculpsit